

*“...Ogni essere vivente non è un singolo, ma una molteplicità:
anche quando ci appare come individuo,
resta sempre una riunione di esseri viventi autonomi...”*

Goethe, *Formazione e trasformazione delle nature organiche. Introduzione all'oggetto*, Stuttgart-Augsburg 1855-58
citato da F.Nietzsche, *Appunti Filosofici 1867-1869* (Adelphi Edizioni, Milano), Quaderno P I 8, pag.27.

PROLOGO

“Utopia”: Tommaso Moro intitolava così, nel 1516, una sorta di romanzo filosofico, *De optimo reipublicae statu deque nova insula Utopia*, con il quale narrava di un’isola detta appunto “Utopia” sede di una società pressoché perfetta, in particolare caratterizzata dall’abolizione della proprietà privata e priva di qualsiasi intolleranza e integralismo religiosi. Il termine, al di fuori di altri generi letterari, è poi finito sovente a rappresentare idee e teoremi di varia natura, soprattutto politica, e la sua considerazione è rimasta sempre sospesa tra l’attuabile e l’irrealizzabile; tuttavia, è opinione comune che una utopia possa spesso divenire una forza di trasformazione di una realtà in atto, tanto da assumere in sé tanto corpo e consistenza da trasformarsi in autentica volontà innovatrice, trovando i mezzi dell’innovazione.

In fondo, da cosa è formata la nostra realtà, le nostre verità quotidiane – in tantissime circostanze – se non da *utopie* divenute appunto realtà? E’ curioso rileggere la storia della civiltà umana e scoprire quanti casi vi siano a dimostrazione di ciò: che la Terra girasse attorno al Sole non era considerata una grande utopia – persino riprovevole, tanto da costare al povero Galileo lunghi anni di prigione? Cristoforo Colombo non inseguì una utopia nel dirigersi verso l’ignoto cercando le Indie e trovando addirittura un nuovo continente? Non erano utopie il volo umano, la televisione, l’uomo sulla Luna – ovvero, cambiando argomenti, la pari dignità della donna in tante società, un “certo” benessere, la libertà di espressione, certi progetti sociali?

Di contro, è ugualmente curioso – e oltremodo interessante – scoprire quante verità ritenute certe, assodate, indiscutibili, sulle quali si era fondato e costruito gran parte del mondo, si siano rilevate irrazionalità, assurdità, anche errori spesso fatali: per riprendere l’esempio “galileiano” prima portato, quanti scienziati nel passato, per aver scoperto e annunciato nuove verità opposte a quelle accettate dai poteri vigenti (scientifici e non), conobbero le più atroci pene?

Ma anche tanti di coloro che si batterono per nuovi e migliori sistemi sociali, appunto, che in qualche modo potessero di conseguenza migliorare la vita e l’esistenza di quelli che ne facevano parte, hanno subito sovente una brutta fine – anche solo per il fatto che le loro teorie, buone o cattive che fossero, andavano ad intaccare l’egemonia dei poteri vigenti e dominanti; e chissà quanti meravigliosi progetti di sviluppo sociale – e non solo: politico, economico, culturale e così via – sono divenuti utopie *loro malgrado*, ovvero così resi dal corpus dei poteri che li avversavano e che vedevano in essi una loro potenziale condanna... Tuttavia la storia dell’umanità ci parla anche di progetti considerabilmente utopici, nella loro essenza originaria, che sono stati capaci di trovare la strada della realizzazione concreta ma che poi si sono rilevati assai diversi da quanto la loro teoria sembrava esporre, per i più svariati motivi.

Nonostante tutto questo, come ho già detto, tante realtà del nostro mondo erano piccole o grandi utopie realizzatesi, e in buona sostanza il futuro, dal prossimo istante dopo il presente in poi, è *utopia* – forse indefinita, forse irrealizzabile, forse in forma di embrione di una prossima, meravigliosa nuova realtà/verità. Io credo fortemente a che se un’idea, un ideale, un progetto, una visione, un sogno, può portare ad un qualche miglioramento, ad un progresso, ad una evoluzione, a compiere anche solo un passo oltre lo stato attuale verso una sempre più “elevata” vita – pur se sia la cosa più profondamente e assurdamente utopica che si possa concepire – sia compito dell’uomo *virtuoso* perseguire un tale scopo: esso porterà certamente benefici a chi lo mira, e quando la volontà, la passione, l’intelletto, lo spirito saranno tutti “illuminati” dalla nobiltà e dalla virtù del senso dello scopo stesso, credo sarà facile che anche il mondo d’intorno potrà giovare degli stessi benefici: e il passo in avanti, il miglioramento, l’evoluzione, saranno compiuti. E se più uomini sapranno farsi virtuosi, e perseguire scopi altrettanto virtuosi pur – ribadisco – apparentemente del tutto utopici, sono convinto che il passo in avanti verso una considerevole elevazione evolutiva del mondo non sarà soltanto uno, ma tanti, tantissimi.

La civiltà umana ha il diritto/dovere di agire in tale modo, se non vuole che il proprio cammino lungo il tempo non si fermi e ristagni in quel pantano che molti dei poteri dominanti hanno generato, così da mantenere quello stato di fatto necessario ad assicurare a essi la conservazione della loro forza egemonica e del loro predominio; è una questione fondamentale di libertà, di *naturale* libertà – quella libertà che rappresenta l’impulso per l’uomo di migliorare la propria vita e, di conseguenza, di migliorare il mondo che lo accoglie; ed è, forse ancor più - come peraltro ho appunto appena detto – una questione di vita, la vita che sembra rinchiusa, nella società contemporanea, nei suoi meccanismi, nei suoi sistemi di potere, in un teatrino con le sbarre alle finestre, e con tanti fili con i quali quei dominatori che controllano la società stessa, pretendono sempre più prepotentemente di comandarla – come si fa con una marionetta priva di alcun impulso vitale...

Che la lettura del testo sia, oltre che chiara e interessante – lo spero - anche come vuole essere l’idea che intende esprimere: *illuminante* !

L’Autore.

1. *Anarchia* è una parola che ha fatto sempre paura ai più. Ha sempre fornito l'idea di sovversione, di rivoluzione violenta, di lotta verso la "buona" società; è stata così spesso e volentieri associata ad agitatori di popolo, a rivoltosi, ad estremisti più o meno violenti, ad eversori e terroristi. Ciò è successo sovente a ragione, molte altre volte con torto, ma non è qui il punto della questione: se l'anarchico (o presunto tale) Luigi Luccheni uccise la Principessa Elisabetta d'Austria – la celeberrima Sissi – a Ginevra il 10 Settembre 1898, non significa che l'intero movimento ideologico anarchico fu violento, sobillatore e assassino – peraltro il Luccheni viene sovente ricordato dalle cronache come un pazzoide che sempre si vantò trionfalmente del suo atto delittuoso! Così ragionando, allora, molti dei poteri che dominano la nostra società dovrebbero essere considerati alla stregua di efferati criminali, per come spesso ottennero il potere nel corso della storia: si pensi alla chiesa ed all'Inquisizione, ad esempio...

2. In ogni caso, credo si sia fatta sempre molta confusione intorno al significato da attribuirsi al termine *anarchia*. Generalmente la gente comune pensa che l'anarchico sia colui che rifiuta in toto ogni legge che intervenga nella propria sfera personale, ed ha in parte ragione, pur se in maniera assai superficiale. L'opinione pubblica guarda all'anarchico come al ribelle *tout-court*, a quello che non vuole essere come gli altri, non vuole stare in mezzo agli altri, e tenta di far ogni cosa per sovvertire lo stato delle cose nel quale gli altri (la maggioranza) vivono: un disubbidiente indisciplinato e, quindi, potenzialmente pericoloso. E' vero: fin dal suo inizio il movimento anarchico, con tante delle sue sfaccettature, si presentò sempre come rivoluzionario, e spesso non solo nelle idee ma anche nell'azione; non poteva che essere così, d'altronde, dal momento che l'anarchia era in primis il rifiuto netto ed estremo del sistema in vigore e dei suoi meccanismi. Tuttavia molta di questa azione, a mio modo di vedere, in verità distorce l'essenza primaria e originaria dell'ideologia anarchica e ne uscì dai binari della sua più valida coerenza, in modi che poi si vedranno più avanti.

3. Sono sempre stato affascinato dall'anarchia per un semplice motivo: sentivo parlare di essa, in discorsi nei quali capitava si accennasse ad un mondo senza regole, senza leggi, senza sistemi precostituiti. E mi dicevo: che immane, meravigliosa utopia! Un mondo nel quale ogni uomo sia talmente *grande*, intelligente, coscienzioso, illuminato da sapersi governare da sé!... Arrivavo in sostanza alla conclusione opposta a quella verso cui tendevano molti coetanei e tanti altri: il mito assoluto della ribellione, un mondo nel quale ognuno poteva fare ciò che più voleva e desiderava... Invece io pensavo: beh, un tale mondo, una tale società – considerando il livello medio comportamentale, etico, civile dell'uomo – porterebbe il pianeta all'autodistruzione in poche ore! Pensavo infatti all'anarchia come, paradossalmente, al sistema più rigido in assoluto, dacché ogni individuo doveva governarsi da sé, doveva farsi le proprie leggi e farsele in modo che, nell'interazione con quelle di altri individui, il risultato non fosse catastrofico ma benefico, vantaggioso, migliorativo per la società in tal modo formata. Bisognava essere rigidi, appunto, per poter conseguire un così grande risultato sociale, tenaci, rigorosi, potenti in sé e sicuri di sé. L'utopia delle utopie, in sostanza... Ma si sa che ogni cosa che pare

all'apparenza irraggiungibile provoca la più grande voglia di tentare di raggiungerla – e non è detto che ciò non avvenga: in fondo le più alte vette montuose della Terra – dall'Everest in giù – vennero raggiunte proprio in base a questo fondamentale bisogno vitale – che è anche l'attrazione verso l'ignoto, verso ciò che non si può sapere cosa sarà, una volta raggiunto... L'archetipo "mistero", profondato nell'io primordiale che ogni creatura dotata di intelletto conserva in sé...

4. Peraltro riconosco come l'idea dell'anarchia e la nozione di base di essa sia alquanto difficile da comprendere e da assimilare, e non per il suo essere una concreta utopia o perché possa risultare arzigogolata e macchinoso (è in realtà quanto di più semplice vi possa essere) ma più perché essa rappresenta un concetto che è stato posto al di fuori di quelli considerabilmente accettabili e accettati dal pensiero comune moderno. Ciò ha provocato innumerevoli letture e considerazioni anche molto negative dello stesso, che nel tipo di società nella quale viviamo hanno avuto grande facilità di diffusione e convincimento di massa. Come già detto, oggi chi si presentasse come "anarchico" verrebbe visto, nella maggior parte dei casi, come un ribelle, un sedizioso, un estremista, un individuo potenzialmente pericoloso, uno comunque contrario al "quieto vivere comune" della società. Ma vi è appunto stata moltissima confusione attorno all'idea e al concetto di anarchia, e tantissimi travisamenti, deformazioni, mistificazioni negative, quasi sempre volute da chi tendeva a mettere in cattiva luce il pensiero anarchico, e sovente accentuate da molti di quelli che si definivano "anarchici" comportandosi invece in maniera del tutto discorde, opposta e contraria.

5. Sovente si sente usare, dalle cronache giornalistiche, in situazioni di confusione politica di una nazione, espressioni del tipo "il tal stato è in preda alla più completa anarchia". Ebbene, questo è il risultato di quel travisamento profondo di cui ho detto poco sopra, ed è quanto di più sbagliato si possa pensare e dire a proposito di anarchia. Come già affermato, il concetto anarchico ha sempre subito – oggi come in molta parte del passato, di una superficializzazione estrema del suo valore e del suo significato, che è per l'opinione pubblica quello di "sistema contrario ed avverso ad ogni tipo di legge e ordinamento", che rielaborato in chiave ancor più "popolar/semplificistica" si trasforma in "ideologia per la quale ognuno fa ciò che vuole". Sarebbe come dire che una scultura raffigurante Afrodite è un pezzo di sasso lavorato in qualche maniera e basta: è vero, ma è del tutto superficiale e approssimativo, e sminuisce qualsiasi eventuale valore estetico ed artistico dell'opera! In realtà, in quei paesi nei quali – per usare l'esempio fatto – il potere politico vigente cade, non vi è anarchia ma mero disordine amministrativo ed istituzionale: non vi sarà più chi controlla il sistema, *ma il sistema c'è ancora*, eccome! In tale condizione la maggioranza agisce senza controllo non perché non osserva più le leggi, ma semplicemente perché non c'è nessuno più che impone ad essa di osservarle; manca del tutto – come detto – il rifiuto ideologico e pratico del sistema vigente e l'impulso alla generazione di un nuovo sistema – o meglio, di una nuova, concreta e attiva considerazione della realtà – e dunque di una nuova strutturazione sociale e di ciò che da questa deve generarsi per la definizione delle reciproche interrelazioni tra i membri della popolazione (o della società, della comunità,

della collettività, della nazione – si usi pure il termine che si preferisce).

6. Vorrei proporre al vostro giudizio una mia definizione di anarchia: *una condizione vitale di riscoperta e di rafforzamento del valore essenziale massimo dell'unicità umana, nella quale ogni potere "superiore" alla persona è annullato e inesistente ed ogni azione sociale deve mirare al più elevato virtuosismo possibile, nell'ottica del raggiungimento di un esclusivo livello ideale di vita che, in tale propria peculiarità, si rifletta nel più ampio ambito sociale possibile.* In parole assai più povere: *ciò che è bene per me, deve esserlo anche per gli altri; ciò che danneggia gli altri, non può essere un bene per me* – fermo restando la rinnovata ed assoluta centralità della società stessa, che è l'unico, il singolo individuo e non più l'unione organizzata, la società predisposta, lo stato come ente sociale supremo. Nessun potere deve sussistere in modo da poter generare una posizione di supremazia sul singolo; ugualmente nessun singolo può arrogarsi il diritto di vantare una qualche supremazia di potere sugli altri singoli. In una tale "nobile" organizzazione sociale, non ha senso nessun elemento dei sistemi di potere sociale che oggi comandano la civiltà dell'uomo; trionfa la libertà più illuminata, cioè quella che nella sua virtualmente infinita manifestazione, mai sarà causa di una qualche limitazione della libertà altrui. La legalità e la giustizia è nel singolo, che di riflesso la espande nella società, semplicemente con le proprie azioni di vita; possono esserci prescrizioni essenzialmente pratiche, che tuttavia sono il frutto di un reciproco intendimento comune mirato all'altrettanto reciproco benessere, e che mai possono essere imposte da un qualche potere superiore – dal momento che questi non esistono più. Così il singolo può espandere la propria essenza personale fino a che le proprie peculiarità glielo permetteranno, in una vita illuminata dalla più elevata coscienza della propria presenza nella realtà del mondo e di ogni altra realtà presente nello stesso. In quella centralità prima detta del singolo, dell'essere vivente e senziente, a sua volta trionfa l'essenza di tutto: *la vita*. L'insieme di ogni cosa atta a preservare e migliorare, arricchire, elevare la vita è in buona sostanza il campo di azione dell'unico – un campo illimitato come è illimitata la vita stessa. Per tutto questo voglio chiamare questa mia immagine teorica *anarchia illuminata*. Se ciò vi sembra soltanto una irrealizzabile fantasia, vi prego di seguire la lettura con attenzione e il giusto spirito critico.

7. Se si osserva la definizione filosofica classica di anarchia – "la dottrina che l'individuo è la sola realtà, che dev'essere assolutamente libero e che ogni costrizione esercitata su di lui è illegittima, donde deriva l'illegittimità dello stato"¹ – capirete che la mia definizione rappresenta una notevole evoluzione, pure ben tenendo presente il comune punto di partenza rappresentato dal significato "storico" di anarchia. La libertà dell'individuo diviene *la libertà della vita*, che in quanto tale è illimitata ma non genericamente "assoluta"; si introduce un duplice concetto di raggiungimento di un proprio benessere tal per cui lo stesso si rifletta anche al di fuori della sfera d'azione esclusivamente personale, e ciò nell'evidenza reale che *la vita si svolge nel mondo*, ed agire in modo che il proprio vantaggio sia un danno per il mondo non può che significare

un inevitabile danno anche per sé stessi. Il nobilissimo risultato raggiunto è quello di sgombrare il campo da qualsiasi possibile impulso egoistico grezzo, primitivo e ottuso verso il quale – come la realtà storica dimostra – una pur minima distorsione dal valore concettuale originaria di "anarchia" potrebbe far tendere – e come bene intuì Max Stirner, pur con le dovute riserve (come si vedrà nel relativo paragrafo). In buona sostanza, l'anarchia illuminata è e deve sempre essere una evoluzione costante, e non soltanto un netto cambiamento verso un nuovo stato di fatto; una evoluzione del singolo, agente in modo tale da espandersi con naturale spontaneità ad ogni singolo, dunque all'intera collettività. Immaginate una distesa di normali sassi, nel quale sia inserita una pepita d'oro: essa sarà una individualità eccezionale tra tante altre; supponete ora che un'altra pepita d'oro venga inserita, e che questa abbia il potere di trasformare in oro anche i sassi che la circondano, innescando una inevitabile reazione a catena, fino a che l'intera distesa brillerà di luce aurea... Ecco: la prima pepita è l'anarchia tradizionale, per come si è manifestata nella maggior parte dei casi nella nostra realtà storica; la seconda è l'anarchia *illuminata e illuminante*, la mia anarchia, quella di cui voglio scrivere. Se invece siete maggiormente romantici, immaginate un cielo stellato ma le cui stelle non irraggino luce intorno, e un secondo cielo come quello che le nostre più belle e limpide notti ci regalano: qual è il cielo più bello? Non per nulla ho definito la mia idea anarchica *illuminata*...

8. Si suole normalmente attribuire la nascita dell'idea anarchica a Pierre-Joseph Proudhon² che nella sua opera principale *La giustizia nella rivoluzione e nella chiesa* (1858) si preoccupò di mostrare che la giustizia non può essere imposta all'individuo ma è invece una facoltà dell'io individuale, il quale, senza uscire dal suo foro interiore, sente la dignità della persona del prossimo come la sua propria e pertanto si adegua alla realtà collettiva pur conservando la sua individualità. Inoltre egli dichiarò che lo stato dovesse essere ridotto alla riunione di più gruppi formati ciascuno per l'esercizio di una funzione speciale e poi riuniti sotto una legge comune ed un identico interesse. Su chi invece fu il più grande teorizzatore dell'anarchismo, ci si divide sovente tra Max Stirner (di cui parleremo in un apposito paragrafo) e Mikhail Bakunin³. Costui, soprattutto nell'opera *Dio e lo Stato* (1871), affermò la necessità di distruggere tutte le leggi, le istituzioni e le credenze esistenti. Successivamente la tesi anarchica della contrapposizione netta e radicale tra tutti gli ordinamenti politici e sociali esistenti, considerati come il male stesso, e il nuovo ordinamento libertario da venire, considerato come il bene totale, è stata di nuovo ripresentata da G. Landauer, nell'opera *Die Revolution* (1923). Negli ultimi anni, come ripeto, si è invece assistito ad un generale decadimento del valore effettivo dell'idea anarchica nella sua concettualizzazione e concretizzazione quotidiana, con un sempre maggiore inquinamento politico che, a tutt'oggi, ne ha profondamente inficiato l'originario significato.

¹ Nicola Abbagnano, *Dizionario di Filosofia*, voce "Anarchia", pag.41.

² Besancon, 1809 – Parigi, 1865.

³ Priamukhino Tver, 1814 – Berna 1876.

9. Di Max Stirner⁴ invece voglio parlare in separata sede – questo paragrafo – perché ritengo che il pensatore tedesco formulò la concezione ideologica più vicina al significato “puro” ed assoluto di *anarchia* – pur con le riserve che poi analizzeremo. Sovente invito amici e conoscenti a prendere in considerazione, per le loro eventuali letture di un certo “spessore”, l’opera filosofica principale di questo autore che resta quasi sconosciuto al di fuori del settore filosofico – peraltro pure di quello più “di frontiera”, non certo per suoi demeriti ma semmai perché da sempre poco considerato e ritenuto spesso un “maledetto”, un filosofo estremo ovvero estremista, posto al confine – appunto – delle discipline filosofiche e perciò lasciato da tanti nell’ombra (anche, a quanto pare, da molti docenti universitari delle facoltà relative...). L’opera è *L’Unico e la Sua Proprietà*, che in sostanza rappresenta la sola testimonianza ordinata scritta del suo pensiero, apparsa per la prima volta nel 1844. Credo appunto che sia *L’Unico* l’opera più profondamente teorizzatrice dell’anarchismo, realistica ma anche dura, esplorando anche l’espressione più totale ed estrema di tale filosofia, quello che rigetta *insurrezionalmente* non solo qualsiasi potere preconstituito – religioso e politico/statale *in primis* – ma anche che rifiuta ogni possibile elemento limitatore dell’io, inteso nella sua accezione più individualistica immaginabile, puntando al totale dissolvimento di ogni forma sociale vigente – più di Bakunin, che sovente nei fatti scese a compromessi con i sistemi sociali in essere, nonostante ciò che a parole andava affermando. *L’Unico* esalta l’*egoismo* puro, ovvero non per come il termine può essere inteso nel linguaggio contemporaneo – prepotenza, avarizia, menefreghismo – ma come vero e proprio *amor di sé*, ossia la summa di ogni interesse che possa portare un vantaggio all’io, senza per ciò necessariamente recare danno a qualcuno ma in ogni caso puntando sempre e costantemente all’accrescimento massimo possibile della propria forza individuale utilizzando il “gruppo” sociale come mero mezzo per ottenere ciò, senza alcun altro valore. Le varie individualità così si pongono in correlazione sociale – unica possibile, secondo Stirner – attraverso rapporti che possano portare vantaggi “egoistici” vicendevoli, rifiutando in pratica tutti gli altri e in ciò ponendo le solide basi per lo sviluppo filosofico dell’idea nichilista (e se, all’apparenza, una tale società può sembrare più o meno di stampo socialista o comunista, essa in effetti è l’esatto opposto, sia ideologicamente sia fattivamente – ma ciò risulterà più chiaro durante la lettura del testo, se mai l’affronterete; per *par condicio*, faccio notare come di contro alcuni ritennero l’opera di Stirner la base del pensiero nazista e di tante delle correlate atrocità...). La lettura dell’*Unico* è certamente un ottimo esercizio di autovalutazione e di capacità sia di comprensione che di discernimento critico personale: è in effetti un’opera “estrema” ed “estremista”, per il solido muro che innalza a protezione dell’*ego*, ed alcuni concetti espressi risulteranno a ragione assai discutibili se non per molti totalmente inaccettabili: Stirner venne addirittura definito un “folle terrorista”, e la sua opera, bollata come “socialmente pericolosa”, venne inizialmente censurata e ritirata dal commercio; tuttavia, a mio parere l’opera può avere un

grande effetto benefico nel risvegliare e ri-illuminare il grande valore di unicità che è peculiare in ogni individuo, soprattutto in relazione al generale appiattimento culturale, sociale ed umano verso il quale sembra spingerci inevitabilmente e inesorabilmente la società contemporanea... *L’Unico* può far comprendere al suo lettore – appunto senza bisogno di arrivare agli eccessi provocatori dei quali Stirner ha disseminato il suo lavoro – che tutti noi non siamo soltanto “numeri” (come vedremo anche più avanti in questo scritto) e che ognuno di noi ha una sua propria e caratteristica unicità, una individualità precipua che altro non è se non la nostra vera essenza di creature viventi, persone ed esseri umani; tutti abbiamo in noi un *valore*, e non conta che sia più o meno alto: semmai conta che esso ci possa delineare per quello che veramente siamo e per quello che potenzialmente potremo essere, in un’ottica di accrescimento personale che, se compiuto con il già citato buon discernimento della persona intelligente e civile, non può che portare a positivi e rimarchevoli risultati. Per finire, *l’Unico* ha mostrato un’altra notevole peculiarità: si rese infatti invisibile sia alla sinistra che alla destra (nonostante pareri favorevoli di personaggi da entrambi i lati), e ciò, senza dubbio, è una buona prova di grande ed effettiva autonomia e – appunto – originale unicità!

10. Voglio mettere in chiaro subito una cosa, prima di analizzare velocemente quanto gli ideologi anarchici citati espressero. A mio giudizio, anarchia significa soprattutto libertà – e non scopro nulla di nuovo in ciò – ma tale libertà deve il più possibile essere *esclusiva*, ovvero assoluta nell’ambito dell’esclusività del proprio essere un singolo individuo. In buona sostanza, l’anarchico “puro” non potrebbe e non dovrebbe, paradossalmente, seguire qualsiasi concezioni anarchica sviluppata precedentemente al proprio presente, almeno non alla lettera; essere anarchico e per ciò vivere come imponevano di vivere, nelle loro concettualità filosofiche, Proudhon, o Bakunin o ancora Stirner, significa sostanzialmente *non essere anarchici*! Ci si pone un limite, postulato esteriormente al proprio essere, e lo si “utilizza” per autolimitarsi. L’anarchia non può assolutamente concepire ciò – come invece lo devono necessariamente concepire molte delle altre ideologie filosofiche che hanno poi trovato sbocco nella realtà sociale e politica concreta: ad esempio, il comunista, per essere effettivamente tale, deve essere obbligatoriamente legato ai dettami dell’ideologia comunista, anche perché essa mira alla costruzione di un dato sistema, nel quale si diviene elementi integranti per la preservazione dello stesso. Viceversa l’anarchia – se ci fosse ancora il bisogno di sottolinearlo – sarà sempre una ideologia prettamente individuale, e non solo per le sue particolari peculiarità filosofiche; che vuole seguire un ideale anarchico, deve fare in modo che tale ideale si generi in sé stesso, accogliendo quanto di esso venga da fuori e *personalizzandolo* profondamente, e il più completamente possibile. La “comunità” anarchica è un insieme di individualità uniche ed esclusive, tale solo in quanto “insieme” e non certo per una sua eventuale organizzazione; dunque un dettame ideologico che divenisse superficialmente comune ai più si concretizzerebbe, in pratica, in un potere teorico virtuale e superiore all’individuo: la supremazia di una legge la cui osservanza è data pur dal semplice accordo, ma comunque strettamente vincolante – una nuova religione, in sostanza... Ogni

⁴ Pseudonimo di Johann Caspar Schmidt, Bayreuth 1806 – Berlino 1856.

anarchico è fine a sé stesso; la sua visione del mondo, la sua concezione, le sue idee, sono rappresentazioni esclusive di sé stesso; la sua è una filosofia *una* e sola. Se concorda con le filosofie esclusive di altri singoli, sarà soltanto un effetto di rispondenza collettiva che in sé formerà la comunità anarchica, ma che altrettanto non potrà mai rappresentare un qualcosa di preconstituito, una fonte di unione *superpopolare* organizzata, un centro possibile di potere. Insomma, per riassumere il tutto: l'anarchico è uno, e una è la sua testa, la sua mente, la sua ragione; per questo l'anarchia potrà generare soltanto esseri potenti in sé stessi, ed esclusivi, unici, particolari – ovvero la base per la comunità più forte che una società potrà avere.

11. Posto quanto di fondamentale espresso sopra, è da riconoscere a Proudhon la concezione della giustizia come percezione della dignità della persona del prossimo, alla quale adeguarsi pur conservando la propria individualità: è un principio assai virtuoso, che presuppone un altissimo valore etico diffuso nella società, capace di comprendere cosa vi possa essere di dannoso per la comunità e quindi assoggettabile ad un senso di giustizia - che deve essere comune, aggiungo io, alla realtà di tutti singoli (che diviene automaticamente la realtà diffusa). Quando nel par.6 affermo che “*ciò che è bene per me, deve esserlo anche per gli altri; ciò che danneggia gli altri, non può essere un bene per me*”, sostengo una concettualità simile e similmente preziosa, una condizione ideologica ed etica necessaria al miglioramento della società umana, a prescindere da qualsiasi filosofia sostenibile. Inoltre Proudhon riprese ciò che già Rousseau aveva postulato, ovvero il concetto di libertà come “dato” naturale, e quindi l'avversione ad ogni autoritarismo accentratore e l'aspirazione ad una democrazia diretta; ma nonostante egli pare professasse l'abolizione delle entità statali e strettamente nazionali, conserva in effetti una parvenza di stato in quanto ente superiore alla comunità dei singoli, pur nella forma di una riunione di più gruppi formati ciascuno per l'esercizio di una funzione speciale e poi riuniti sotto una legge comune ed un identico interesse⁵. Ciò mantiene in essere un potenziale centro di potere, che il primo sovversivo (all'idea anarchica) potrebbe subito trasformare in elemento di supremazia assoggettante la libertà dei singoli; personalmente credo invece che nessun tipo di legge, o regolamento simile, dovrebbe intervenire in un tipo di società come quella Proudhoniana, ma semmai – posto l'elevato livello sociale ed etico della stessa – una semplice correlazione utilitaristica nella quale la “legge” sia data dalla correttezza, onestà, lealtà e giustizia del rapporto stesso nel momento in cui esso è attivo. Si ricorda poi un motto celebre di Proudhon: “la proprietà è un furto”, dacché egli affermava che la proprietà si debba trasformare in possesso, differente dalla prima in quanto non produce rendita senza lavoro. Concetto in sé giusto, che divenne peraltro un cavallo di battaglia di Marx – anche se Proudhon lo intendeva più su un piano etico che economico – ma non esente da critiche, che analizzerò in un apposito successivo paragrafo sulla proprietà.

12. Mikhail Bakunin è comunemente ritenuto un anarchico di sinistra, o più specificatamente comunista, e a parte la contraddizione in termini di tale definizione, essa è profondamente falsa – come è falso nella realtà ogni

accostamento tra anarchia e ideologie più o meno sfocianti nel comunismo di stampo marxista (peraltro i due, Bakunin e Marx, nonostante l'amicizia giovanile, sovente si criticarono a vicenda, anche pesantemente). Bakunin, che fu il primo a definire la propria visione ideologica *anarchismo*, in sostanza sviluppò decisamente in tale direzione le intuizioni di Proudhon, basando la propria dottrina sulla convinzione che “*ogni legislazione, ogni autorità e ogni influenza privilegiata, patinata, ufficiale e legale, anche se scaturita da suffragio universale (...), non potrebbe che ritornare a profitto di una minoranza dominante e spogliatrice, contro gli interessi della stragrande maggioranza asservita*”⁶. E' la prima vera definizione di anarchia *pura*, insieme alla quale Bakunin indica nel triplice potere dio-stato-proprietà i muri da abbattere per ottenere una integrale libertà umana, vero e unico obiettivo del progresso umano; per l'organizzazione della società derivante, egli indicava la necessità di un “federalismo collettivista come forma spontanea di autogoverno dei popoli. Quanto sopra riportato delle parole di Bakunin è sacrosanto; tuttavia io imputo alla sua idea anarchica la pressoché totale mancanza del concetto di *unicità* dell'individuo, della sua esclusività e dunque dell'importanza di una forza individuale che sia, nella somma delle forze di tutti, la vera energia animante una possibile società anarchica. Il federalismo collettivista poi ipotizzato, se espresso su base comune e non individuale, temo possa concretamente svilupparsi in un ennesimo potere con base virtuale collettiva ma “sostanza” dominante oligarchica, ovvero ciò che è successo nei fatti con il comunismo e come anche successe quando le idee di Bakunin esercitarono non poca influenza sulle masse operaie e contadine, i cui fermenti portarono alla nascita dei movimenti contemporanei dei lavoratori quali effetti “anomali” e assai spesso molto politicizzati di una dottrina che viceversa rifiuta in toto ogni forma di potere statale, e dunque primariamente quello politico. Tuttavia, l'ipotesi Bakuniniana resta un apprezzabile tentativo di formulare un ordinamento sociale che possa valere sia su base locale che nazionale e mondiale.

13. La mancanza effettiva del concetto di unicità esclusiva del singolo individuo nell'ideologia di Bakunin diventa invece presenza piena e assolutamente centrale in Stirner, che la estremizza e la rende unica elementalità della sua ipotizzata (*non*)società. Già ho detto qualcosa sulla sua ideologia nel par.9: una dottrina, dura, difficile, che tuttavia, tra alcuni concetti espressi del tutto discutibili, conserva il notevole pregio di illuminare una verità ineliminabile nella visione umana del mondo e della verità, cioè – appunto – la centralità dell'*unico*, del singolo individuo come base prima e fondamentale di qualsiasi tipo di società o espressione collettiva similare. Il termine egoismo acquisisce nuovo valore – anzi, ritorna al significato originario di *massima espressione dell'io*, per il quale l'io stesso conforma la propria vita puntando principalmente a quell'obiettivo “di forza”. L'estremismo di Stirner porta poi il concetto ai confini dell'intendimento più “umano” ed etico, fino a stabilire – ad esempio – che l'amore per il prossimo non sia benevolenza verso i propri simili ma soltanto amore egoistico, appunto, ispirato esclusivamente all'utile ed al

⁵ Justice, I, pag.481.

⁶ Sono parole stesse di Bakunin.

piacere che può derivarne l'unico. Ma nonostante questi oltranzismi filosofici – ribadisco – la via indicata da Stirner credo sia la migliore e più efficace – e non solo, ma anche la più necessaria per l'avvio di un effettivo processo evolutivo dell'umanità in quanto insieme di singolarità. E' nel singolo la forza primaria – infatti egli propugnava la rivolta del singolo contro ogni potere che lo limiti - e deve essere nel singolo anche il massimo controllo di tale forza, e l'essenza più virtuosa per fare di essa l'energia che spinga e trascini avanti – nell'insieme – l'umanità intera e la sua vita.

14. A differenza di molti, che ancora oggi ritengono Stirner un pensatore da evitare come la peste, io invece credo di vedere nella sua dottrina una sorta di manifestazione tumultuosa, quasi incontrollabile, della forza della vita. E' come un fiume in piena, impetuoso, travolgente, forse pericoloso ma che, se controllato, è energia allo stato puro. Anche alcuni altri riconoscono alla dottrina Stirneriana di essere “...null'altro che l'espressione esasperata di un'esigenza ineliminabile, che sta alla base di ogni costruzione giuridica e sociale: l'affermazione della singolarità, dell'insostituibilità dell'uomo”.⁷ Qui, lo ribadisco, sta la grande forza dell'intuizione filosofica di Stirner, che riponendo al centro della “società” umana l'uomo stesso, e non enti, istituzioni e ordinamenti dotati di un potere non sempre suffragato dal sostegno popolare e sovente soggiogante e illiberale, automaticamente colpisce alla base l'esistenza di quegli enti stessi, e quindi degli stati, delle gerarchie dominanti, di qualsiasi organizzazione sociale classica. Egli non ha nemmeno il bisogno di negare lo stato – come Proudhon o Bakunin – dacché la cosa è sostanzialmente già sottintesa. Naturalmente un fiume in piena può anche distruggere tutto, ma se nelle dinamo di una centrale elettrica il flusso d'acqua entrasse docilmente, vi sarebbe generazione di energia?

15. Ma a mio parere bisogna necessariamente citare anche un altro dei più grandi pensatori dell'epoca moderna, forse il pensatore *par excellence*, e certo colui che più di ogni altro ha influenzato il pensiero filosofico contemporaneo, cioè Friedrich Nietzsche. Non fu certo egli un filosofo anarchico⁸, tuttavia credo che egli indicò la via necessaria per una evoluzione dell'uomo tale da creare le migliori condizioni alla manifestazione singolare – e poi, per conseguenza, diffusa – di una anarchia illuminata, soprattutto attraverso la teoria del *superuomo* – teoria bellissima, assai profonda e spesso profondamente incompresa. Contro i valori vigenti – e, sottinteso, la struttura sociale che gli stessi hanno generato e preservano – bisogna perseguire il *potenziamento* dell'uomo, il rinvigorimento del suo spirito, della sua forza spirituale e quindi dell'essenza più completa dell'io, capace di comprendere il mondo e di comprendersi nel mondo, è un mezzo potente per raggiungere quel necessario livello

⁷ Ad esempio Giovanni Maria Merlo sul *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, curando la voce “Stirner, Max”, che tuttavia, poche righe prima, definisce l'anarchia Stirneriana, “in sé ripugnante ed assurda” a riprova di quanto sempre ostico risulti il pensatore tedesco.

⁸ Ma se Nietzsche non fu anarchico nel pensiero, parve quasi esserlo nella sua vita concreta, che fu in sostanza una grande crisi vissuta contro i sistemi del mondo reale, ai quali egli fuggì prima con i suoi frequenti spostamenti (e isolamenti, vedi il soggiorno a Sils-Maria), e poi purtroppo più materialmente, con il sopravvento della malattia mentale che lo separò definitivamente dalla realtà.

evolutivo generale nell'individuo affinché l'eventuale concreta proposizione anarchica non sia una ennesima dimostrazione di ignoranza del valore della stessa. Vero è che Nietzsche, con il suo “superuomo” esalta il valore del singolo in fronte alla massa sottomessa ai poteri vigenti, mentre Stirner nega in sostanza quello stesso valore, che non ha senso in quanto il riferimento è comunque il solo *unico*, il singolo non rapportato alla società; tuttavia io qui mi affianco a Nietzsche, dacché ritengo che il valore concreto del singolo è un fondamentale elemento di unicità e di esclusività rispetto a qualsiasi altro singolo, e solo ad un livello pressoché totale di essenza anarchica diffusa (nella quale le varie unicità si fossero già del tutto compiutamente definite) quel valore probabilmente perderebbe di significato. Inoltre, se il “superuomo” è il mezzo per raggiungere il fine (l'anarchia), il valore che da esso scaturisce e di esso fornisce la forza è l'essenziale manifestazione dell'io in evoluzione e in distacco progressivo dal mondo conformato, del quale si dissocia da tutti i fallimentari “valori” della società corrotta – dio, stato, istituzioni di potere, insomma quelle che anche gli altri anarchici additavano a nemiche della libertà - per acquisire in sé *il più grande dei valori*, la completezza di sé stesso, del suo essere e della sua vita. Il più illuminato anarchico deve essere un superuomo, cosicché la grande virtù che egli detiene in sé si rifletta completamente anche nelle opere della sua vita, in primis la via anarchica intrapresa.

16. In concreto, per fissare ora degli obiettivi da raggiungere, con questo scritto voglio tornare al “punto zero” dell'idea anarchica, e da qui compiere un'opera di *catarsi* dell'essenza ideologica stessa, raccogliendo ciò che di buono è stato espresso e concretizzato – e credo sia semplice capire *quanto* di ciò nella lettura dei paragrafi dedicati alla storia dell'anarchia ed alla sua analisi - ed epurando da essa ciò che invece ne ha inquinato la buona sostanza. L'anarchia è un'utopia *possibile* divenuta impossibile anche per quei tanti errori che chi si definì anarchico sovente compì, e drammaticamente continua tuttora a compiere in un processo di degenerazione sempre più profonda dell'ideologia e del suo significato più puro e di valore. Oggi costoro rischiano di dare il colpo di grazia all'idea anarchica, e dunque proprio oggi serve una rigenerazione della stessa, così da dimostrare che il concetto di base e la sua possibile concretizzazione – sempre a mio parere – possono essere una considerevole via da seguire per la società del futuro.

17. Preciso fin da subito: non vi è nulla, e ripeto nulla di *violento* in ciò – violentemente *rivoluzionario*. Non certo materialmente – ovvio! – ma nemmeno ideologicamente, moralmente, eticamente – per come oggi noi intendiamo il termine “violenza”. Ogni ideologia che miri ad agire nella civiltà dell'uomo, e in essa e su di essa sortire gli effetti desiderati, deve *obbligatoriamente* rappresentare un impulso di miglioramento, più o meno profondo. In questa verità sta il fallimento di molti movimenti rivoluzionari (così ancora oggi considerati dai libri di storia) che agirono soprattutto nell'epoca moderna: a parole miravano ad una rivoluzione, appunto (cioè ad un cambiamento migliorativo), ma nella sostanza non fecero altro che cambiare le carte in tavola per continuare a giocare lo stesso gioco di prima. Con tanti moti “rivoluzionari” che abbiamo avuto nella nostra storia, oggi dovremmo avere un mondo che rasenta la perfezione sociale

e civile; invece possiamo facilmente constatare l'esatto contrario, ed una decadenza continua e inarrestabile. In realtà quei moti furono sì migliorativi, ma solo per i leader che li guidarono e per il loro entourage, e servirono soltanto per accaparrarsi un potere prima non detenuto. Ciò perché – ribadisco – cambiavano gli uomini e il modo di fare, ma non il sistema nel quale essi comunque continuavano ad agire.

18. Il movimento anarchico è stato sempre definito “rivoluzionario” – e tale peraltro è una delle sue più grandi peculiarità, tuttavia mi è sempre parso che quell'attributo venisse associato all'anarchia in maniera sostanzialmente negativa, sovversiva, violenta – come già ho ricordato. In realtà, l'anarchia introduce e determina una enorme novità anche nella rivoluzione che può portare con sé: da sempre, ogni moto rivoluzionario che si è manifestato nella storia è stato un movimento di popolo, di masse agitate da alcuni leader che in ogni caso del popolo si servivano direttamente per i loro scopi. La rivoluzione anarchica è viceversa *del singolo*, e per sua natura mai potrà essere della massa – e vi è da notare come ogni rivoluzione di massa non sarà mai integrale, dacché sarà sempre *di una parte* della massa, piccola o grande, contro un'altra parte della massa, piccola o grande – dunque, anche per ciò, non sarà che un mezzo per il mantenimento del sistema vigente, nel quale vi sarà soltanto lo spostamento del potere da una parte all'altra. La rivoluzione del singolo è potenzialmente la più grande rivoluzione che si possa ottenere, e non solo perché deve essere la più completa per propria necessità naturale (mentre in quella popolare può essere che gli ideali che la animano non siano comuni a tutti, e la massa si accodi per mero interesse e vantaggio) ma anche e soprattutto perché “rivoluziona” la società a partire dalla sua base primaria e fondamentale – *il singolo*, appunto. E' dunque la prima e più basilare rivoluzione, e dal successo di essa può derivare la bontà e l'efficacia di qualsiasi altro cambiamento.

19. Cosa è successo nella nostra così emancipata e perfetta società contemporanea, in sostanza? E' successo che la stessa si è dimenticata di essere un insieme effettivo di tanti individui, di tante singolarità, per divenire essa stessa una macro-entità vivente nella quale l'uomo non è più componente fondamentale ma oggetto “inglobato” utilizzato per gli scopi prefissi. Non è più l'uomo a formare la società, ma è la società a formarsi sull'uomo, esso come un inerte mattone da costruzione da usare finché vi è profitto. Paradossalmente, ciò è avvenuto proprio nel periodo del preteso “trionfo” della democrazia, del potere del popolo, della libertà dello stesso di governare il proprio stato... O almeno così ci è stato e ci viene fatto credere... La società oggi non agisce per il benessere di chi la compone ma principalmente per il proprio benessere – e, nonostante sembri la stessa cosa, questo non significa che in essa l'uomo goda di effettivo benessere. Un esempio banalmente concreto: lo stato che può detenere e sfruttare giacimenti di petrolio sarà certo ricchissimo, ma l'inquinamento ambientale che deriverà da un sfruttamento indiscriminato di tale risorsa industriale probabilmente ridurrà lo stesso stato ad una discarica, nella quale il livello medio di vita sarà forse superficialmente agiato ma in concreto pessimo e potenzialmente letale.

20. D'altronde quanto sopra non rappresenta certo una novità, e da tempo si afferma che noi tutti, oggi, nella nostra società, non siamo che numeri. E' vero: siamo veramente

tali, buoni per produrre, consumare, elargire il proprio dovuto consenso a chi deve/vuole comandare e non ribellarsi. Ma intendiamoci: non ci sarebbe nulla di male in ciò, se non fosse che la società ha snaturato l'essenza di quelle azioni umane fondamentali di ogni loro virtù, per renderle soltanto – almeno in molti casi – opere atte a generare un certo profitto, economico, sociale, a rafforzare un potere, una egemonia, un controllo – in generale a consolidare il sistema nel quale tutto questo si manifesta a scapito di una vera democrazia, e ancor di più dei più naturali diritti umani, in primis una concreta ed effettiva libertà. Ed il fatto di essere solo “numeri” palesa in realtà la verità opposta e drammatica, appunto: l'uomo è stato privato del suo valore unico ed esclusivo, dell'essenza del proprio *io*; non ci siamo più *io, tu, lui, lei*: per la nostra società *ci siamo* e basta, *sussistiamo*, e per ciò serviamo, a fare numero, a creare guadagno, a dare maggiore potere a colui che, ovviamente, più gente controlla, più sarà potente – appunto...

21. Nella verità precedente sta molta della sostanza della questione analizzata. La perdita dell'immenso valore dell'essenza umana, nella gran parte del suo insieme – del valore dell'*io*, del singolo individuo in quanto parte necessaria e fondamentale al moto meraviglioso della ruota della vita nell'infinito intero – è il dramma che l'umanità vede manifestarsi con l'andare avanti della propria (presunta) evoluzione. E se per questo molta colpa è da imputarsi alla società dell'uomo, e a come è stata organizzata, non ci si può esimere dall'imputare all'uomo stesso – dunque a noi stessi – di esserci lasciati depredare di buona parte del nostro più grande valore di creature viventi, agenti nella realtà, intelligenti, dotate di spiritualità, di emozionalità, di essenza profonda ben oltre la superficiale materialità delle cose “terrene”. In quanto razza maggiormente evoluta – almeno nella capacità di modificazione teorica e pratica della realtà - vivente e interagente sul pianeta, dovevamo essere di questo la guida, l'esempio virtuoso, i timonieri della nave della vita sulla rotta terrestre. Tutti noi avevamo questo dono, questa fortuna, questa responsabilità, tutti noi singoli esseri umani viventi in quanto, appunto, mattoni fondamentali del grande edificio della vita universale; dovevamo fondare la grande e prestigiosa *civiltà dell'uomo*, abbiamo invece generato *l'uomo della civiltà*, ovvero lo schiavo del suo sistema, il prigioniero delle sue volontà, l'oggetto di proprietà del potere da utilizzarsi per ottenere il massimo profitto – un profitto dunque di pochi, generato dai molti.

22. Anche se a noi stessi potrà sembrare il contrario, l'uomo è debole, è assolutamente debole, e più la storia avanza nel futuro, più esso si indebolisce. La prova di ciò è nella stessa realtà della struttura sociale che si è voluto dare, in una società nella quale il potere dell'uomo – cioè il potere di ogni singolarità, la cui somma dava il potere collettivo – è divenuto il potere di pochi, i quali con innumerevoli astuzie hanno creato con il tempo centri di comando della massa da cui esercitare questa loro supremazia. Osserviamo solo un attimo la nostra pretesa civiltà democratica: come è composta? Da tanti “centri di potere” – religioso, politico, economico, culturale – che in una società che teoricamente dovrebbe garantire la massima libertà di espressione *vitale* di chiunque, in buona sostanza comandano e impongono le proprie volontà, di fatto dunque limitando le libertà primarie

dei singoli. L'uomo, in parole povere – e qui salta fuori la debolezza a cui si accennava prima – *ha da sempre "percepito" il bisogno di essere comandato*, e ciò proprio per quello smarrimento della propria essenza umana originaria per il quale egli, da un certo punto, non ha più saputo capire la propria realtà e vedersi in essa, non comprendendo dunque più nemmeno le verità che in essa potevano illuminare la strada della propria vita.

23. Ma l'errore non sta nel volere/dovere essere comandati per forza da qualcuno – anche se tale realtà dimostra appunto la perdita di valore della creatura vivente/uomo, lo smarrimento della forza della propria personalità, della coscienza del proprio essere; l'errore sta nell'aver determinato un sistema nel quale la necessaria "guida" per la massa ha assunto una supremazia di potere per questa sua posizione, determinando uno scollamento nei pari livello di essenza vitale proprio dell'umanità: ovvero, dato che per natura non esistono esseri umani di serie A, altri di serie B o C o ancor di più basso valore ma viceversa che tutti quanti – essendo in sostanza frutto concreto di un certo processo evolucionistico vitale che ha creato la nostra razza per ciò che attualmente è, con simili capacità fisiche, intuitive, intellettuali, mnemoniche e così via – è stato proprio l'uomo a voler creare una divisione in classi, a partire dalla più semplice: chi comandava e chi veniva comandato (non per nulla la divisione in classi è azione tipica dell'umanità manifestatasi lungo tutta la storia nelle più diverse occasioni). Ribadisco ancora: l'errore non è nel seguire una guida che si spera meritevole di questo suo incarico, ma nel riversare su di essa, e sulla posizione di supremazia/potere che rappresenta, il potere che invece è proprio e virtualmente inscindibile del singolo individuo, fin dal più elementare e basilico: la libertà di scelta nelle decisioni inerenti la propria vita.

24. Credo che ora molti si staranno chiedendo: "Debole io? Ma non mi sento proprio debole!" rimandando tutta l'analisi della questione ad una superficiale osservazione archetipica prettamente fisica/materiale. Purtroppo la debolezza dell'essere umano oggi è ormai divenuta invisibile, dacché l'uomo nasce debole, o meglio, nasce *indebolito*, venendo al mondo in un sistema sociale che fin da prima della nascita di un suo nuovo "cittadino", rinchiude in meccanismi prestabiliti quella che sarà la vita dello stesso, adattandola al proprio volere attraverso il sistema di norme giuridiche e morali (queste ultime sovente ben più rigide e intransigenti delle prime) che regolano la società. Degli esempi concreti e lampanti: quando si viene al mondo nessuno ci chiede "tu vuoi credere in dio?", oppure "tu accetti il metodo di governo dello stato dove sei nato?", oppure ancora "tu acconsenti al sistema economico vigente ed ai suoi metodi?"... Veniamo indottrinati dai dettami della religione, votiamo chi ci viene imposto di votare e non possiamo più pagare un certo bene in natura, ma veniamo obbligati ad usare dei fogli di carta colorato con su scritti dei valori pecuniari... Questo è il sistema rigido in cui viviamo, prendere o lasciare: se si prende, bene; se si lascia, si verrà emarginati da una società che non può accettare in sé colui che ne mina le basi e, dunque, i privilegi dei poteri precostituiti – anche se, come già detto, l'eventuale "ribelle" sapesse proporre la ricetta per rendere questo nostro mondo perfetto in ogni cosa!...

25. Peraltro, sono profondamente convinto che, nella debolezza dell'uomo, uno di punti più drammatici sia, in assoluto, l'incapacità manifesta di ricercare, valutare, conoscere, comprendere la realtà delle cose, e le verità che in essa vi sono. L'uomo non è più in grado di capire il mondo che si trova di fronte, in esso è completamente smarrito, sente soltanto il bisogno di doversi appoggiare a qualcuno che gli possa spiegare come stanno le cose e, parimenti, verso di costui egli non è capace di capire se gli verrà detta la verità o una menzogna. La vita – quella virtuosa, valorosa, nobile – è *ricerca* di verità; la vita più illuminata è *raggiungimento* della verità. L'adattamento alle verità imposte e precostituite senza un minimo di analisi delle stesse è una delle più grandi sconfitte della vita, è avvilito, degradazione, umiliazione. Forse la storia dell'uomo ha conosciuto pochi individui "illuminati", ovvero capaci di raggiungere la verità – ovvero quei personaggi considerati e divenuti poi "guide" o "maestri" per i popoli – ma tutti abbiamo l'obbligo di divenire almeno ricercatori della verità. E' lo scopo primario della nostra vita, a partire dalla prima ed elementare verità: *noi stessi*, capirci, comprenderci, contemplarci nella realtà vissuta, essere pienamente e coscientemente padroni di noi stessi e della nostra essenza vitale. Lasciare che altri facciano ciò al posto nostro, significa divenire come tante carrozze di un treno trainato da un locomotore: saremo belle, comode, eleganti, ma chi deciderà sempre dove andare, a che velocità, con quale tragitto, sarà solo il locomotore, e noi godremo solamente la *libertà* di potergli andare dietro...

26. Come ho scritto in maniera assai più approfondita nel mio scritto *I Discorsi di Sophia e Phil*, in effetti debolezza dell'uomo significa mancanza di spirito, ovvero mancanza in noi di quella luce capace di illuminare la vita che percorriamo istante dopo istante. Ogni creatura vivente non è solo un corpo capace di muoversi nel mondo fisico: è idee, pensieri, emozioni, sensazioni, intuizioni – ma non solo; è forza, è energia, è – in una sola, meravigliosa parola, *vita*. Ed immaginare la vita soltanto come materialità "visibile" equivarrebbe a considerare la Terra come l'unico pianeta dotato di vita nell'immane vastità dell'Universo. Eppure, il pensiero comune intende soprattutto la vita nella maniera meschina e superficiale appena esposta – ahinoi! La svisciva, la snatura di ogni suo originario e fondamentale valore, rendendola un mero spazio di tempo chiuso tra due "normali" eventi – vita e morte – fatto di tanti altri eventi concreti e nulla più. Ciò è presto dimostrato: se il genere umano avesse saputo considerare la vita in un modo più profondo, completo e nobile, probabilmente la sua storia sarebbe molto meno composta da un susseguirsi ininterrotto di terribili guerre ed eventi funesti e contrari alla vita stessa!

27. Come già ho affermato nell'opera citata⁹, cercare di dare una definizione di *spirito* è impresa assai ardua, e forse impossibile, *naturalmente* impossibile. Tuttavia credo sia necessaria una ricerca in tal senso da parte di chi voglia accogliere in sé e per sé l'idea anarchica – ed anche per meglio comprendere cosa io intendo con la definizione di *anarchia illuminata*; e probabilmente, una buona strada per giungere a tale rivelazione è appunto l'analisi di quella *mancanza di spirito* che la nostra civiltà contemporanea rivela drammaticamente, e che si concretizza in una azione

⁹ *I Discorsi di Sophia e Phil*, pag.7.

complessiva – le opere umane – che sovente risulta opposta al valore primario grazie al quale in fondo noi esistiamo e agiamo su questa Terra, cioè la vita. Vita che, per essere veramente vissuta – come mi piace spesso ricordare – deve essere un cammino proteso sempre verso l'alto, verso il futuro e nello specifico verso un sempre migliore futuro; deve essere una elevazione, concreta nell'innalzare il livello di vita dell'umanità e profondamente umana nel fare che, affinché ciò succeda, l'elevazione sia primariamente del singolo – nella mente e nello spirito. La nostra società attuale invece manca di spirito, ed infatti ha intrapreso da tempo una via di decadenza sempre più effettiva e grave, che si estrinseca in una continua diminuzione dell'essenza di quei valori fondamentali per una civiltà evoluta a vantaggio di altri valori ben più effimeri e infruttuosi per una vera evoluzione, e invece assai vantaggiosi per chi detiene i poteri dominanti e mira a preservarli e accrescerli.

28. Dunque in tal senso potrei fornire una valida definizione di "spirito": *la forza, l'impulso della vita, ovvero l'energia vitale per la quale l'uomo (creatura vivente/senziente e capace di modificare la realtà) può far evolvere la propria vita.* Nell'idea anarchica, dunque lo spirito deve essere la forza per la quale l'uomo riesce finalmente a comprendere la realtà nella maniera più piena possibile, in modo da intendersi altrettanto pienamente in essa sviluppando una coscienza virtuosamente elevata al punto da poter/dover rifiutare qualsiasi potere che possa limitare l'essenza personale, dacché capace egli stesso – giusto per quella *illuminazione* evolutiva – di organizzare la propria esistenza, il proprio piccolo ed esclusivo mondo (che diviene dunque una completa "microsocietà"), disponendo del totale controllo di esso, delle azioni che vi si compiono e delle idee che vi si sviluppano: una illuminazione fisica e metafisica, dunque, che da luce all'intera "essenza-uomo". Accadendo ciò, l'uomo finalmente non percepirà più il bisogno di sentirsi comandato da alcun potere superiore, dacché la costante ricerca della verità che sarà il suo cammino vitale saprà fornirgli costantemente il più equo, obiettivo e saggio discernimento della realtà che si troverà a vivere istante dopo istante; non solo, come indicava Proudhon, egli saprà armonizzarsi a quella giustizia comune a ogni singolo individuo "illuminato" la quale, pur nel mantenimento dell'esclusività di ogni unicità vivente, darà automaticamente alla comunità il migliore equilibrio sociale possibile: non regolato, non limitato, non temperato da leggi calate nella società dall'alto (e a mero giudizio di chi le promulgherà) ma perfettamente coordinato a quei valori comuni che gli individui illuminati avranno in sé, l'onestà, la coerenza, la lealtà, il rispetto più alto non semplicemente del prossimo ma della vita in ogni sua forma.

29. Purtroppo, invece, la nostra società mancante di quel prezioso spirito, corrotta nei suoi ideali, incapace ormai di saper osservare la realtà delle cose e percepirne di essa le verità, debole sempre di più e inoltre privata dei suoi fondamentali diritti e delle sue più naturali libertà da pretesi dominatori che, comprendendo di poter distorcere il comune senso di giustizia etica e umana per ricavarne un vantaggio esclusivo, hanno approfittato della situazione contribuendo potentemente alla decadenza della civiltà dell'uomo, ha concepito e concretizzato una propria evoluzione nel tempo sostanzialmente peggiorativa fino ai livelli contemporanei – e non solo perché infarcita continuamente dei più efferati atti

contrari alla vita (la nostra storia non si riduce in fondo ad un plurisecolare elenco di stupide guerre e massacri?), ma anche perché inevitabilmente tesa a ciò dagli ideali pressoché comuni che la stoltezza umana si è decisa di perseguire: ideali, appunto, quasi mai migliorativi in un'ottica comune ma viceversa miranti verso concentrazioni di potere sempre, in un modo o nell'altro, limitanti diritti e libertà dei singoli.

30. Il compendio di quanto sopra, divenuto poi entità giuridica ed elemento base della nostra civiltà, è lo *stato*. Dirò subito: idea in sé accettabile, e tuttavia concretizzatasi in modi quanto meno discutibili che, se analizzati un poco più nel profondo, portano irrimediabilmente ad un dato di fatto assai diverso dalla realtà comunemente imposta e creduta. Accettabile come comunità antropologica omogenea in quanto rappresentanza di un popolo, di una etnia o di un gruppo che in stato decide consciamente di designarsi: ma – come ho scritto diffusamente ne *I Discorsi di Sophia e Phil*¹⁰ – quanti sono gli stati che oggi sono effettivamente rappresentanza del proprio popolo? E quanti agiscono in modo da conservare la loro peculiarità di rappresentanti giuridici popolari? E quanti, con il loro agire, effettivamente mantengono il diritto di legiferare sul proprio popolo, e detenere ed esercitare su di esso il potere? Quanti – in buona sostanza – sono simbolo di equità, di giustizia, di libertà, di diritto, nei confronti dei loro e degli altri cittadini/individui?

31. Gli stati sono originariamente l'espressione territoriale della volontà di potere di un singolo – principe, re, signore, conquistatore; i casi di autodeterminazione popolare dai quali si sia fondato uno stato sono assai rari nella storia, e comunque non risolvono la questione in oggetto, come si vedrà. Chi li governa oggi ci tiene a confondere il significato di "stato" con quello di "nazione" (con il solo obiettivo di giustificare quanto più possibile il proprio potere), ma la realtà contemporanea dimostra bene come non siano i popoli a fare gli stati, ma gli stati a fare i popoli – cioè a dare loro forma, entità politica, organizzazione giuridica: in sostanza ad esercitare il potere, appunto... Ma nello stato democratico – e la quasi totalità, oggi, si professa costituzionalmente tale – non dovrebbe essere l'esatto contrario? E poi, come già accennato: con tutta evidenza lo stato ha del tutto smesso di sussistere al servizio del bene del proprio popolo e dell'accrescimento dello stesso, ma nella maggior parte dei casi è una mera entità *politica* – nel coevo senso basso e ottuso del termine – ovvero un organismo retto su logiche di governo assai lontane dagli impulsi popolari della società rappresentata, e per di più controllato attraverso giochi di potere miranti unicamente all'accrescimento del dominio di chi li attua, peraltro – ancora una volta la realtà è triste dimostrazione – sovente distorti da interessi di parte non solo illegali, ma peggio disonesti, non etici, inumani.

32. La sentenza di ciò non può che essere tanto semplice quanto realisticamente dura: lo stato che non rappresenta più l'interesse del proprio cittadino, perde tutto il proprio senso primario e ogni utilità sociale, anzi divenendo spesso dannoso per la comunità. Se ciò accade, lo stato non ha più senso di esistere. Il bene della società non può che essere necessariamente il bene del singolo: se venissimo tutti

¹⁰ Pag.28 e seguenti.

imprigionati in un campo di lavoro per lavorare e produrre, faremmo certo forse il bene della società nella quale verrebbe introdotto il frutto del nostro lavoro, ma noi, invece, che quella società concretamente componiamo, uno per uno? La contraddizione è evidente, e giust' appunto lo stato contemporaneo ha sostituito il proprio scopo di ottenere il bene di *tutta* la propria società – per ogni suo componente – per mirare a scopo di potere a favore di chi lo stato stesso domina.

33. Ma – non mi stancherò mai di dirlo – è il singolo a comporre la società, che è un'unione di singoli la cui essenza è data proprio da questa evidenza, e da null' altro. Se questa comunità di singoli viene giocoforza sovrastata da un ente che si arroga il diritto di governarla e di stabilire per essa ciò che è giusto e buono e ciò che no, e se quest' ente opera in modo iniquo e ingiusto o addirittura se non ottempera più a questo suo scopo sociale precipuo per mirare ad altri obiettivi “non pubblici” – ribadisco, lo stato non ha più senso di esistere. Ed è giusto il singolo a doversene rendere conto, visto che mai un' organizzazione di potere manifesterà ad un tratto il proprio mea culpa confessando di non essere più in grado di fare ciò per cui è preposto e detiene il potere stesso! Ancora una volta, la mancanza di spirito di tanti singoli – la capacità di visione della realtà e di comprensione della verità delle cose reali – è il morbido giaciglio sul quale entità mostruosamente ingiuste, ipocrite, corrotte, illiberali, con la pretesa di essere “stati di diritto democratico”, continuano a adagiarsi, ben pasciute del proprio potere e della sicurezza che nessuno lo possa avversare...

34. Ma mille altre cose si potrebbero portare contro la sussistenza degli stati nella civiltà umana del presente e del futuro. Ci si dovrebbe rendere conto – ad esempio – che la maggior parte degli stati contemporanei sono nati attraverso guerre e conflitti, più o meno sanguinari, che in ogni caso, quando mossi da meri fini di supremazia e potere su una massa popolare più ampia (e dunque su un territorio più ampio) e generati da litigi politici di governanti incapaci di elevare concretamente il bene del proprio popolo attraverso azioni illuminate, sono sempre atti contrari all' essenza della vita, quindi contrari ad ogni simbolo di vita, uomo in primis, in tal caso. Oggi la civiltà umana legittima stati per la cui creazione si sono probabilmente massacrati milioni di innocenti, governati da poteri – politici e non – che per ottenere il proprio dominio hanno massacrato altri milioni di innocenti: ma soltanto per il fatto che ciò è successo due o trecento anni fa, si ritiene il caso di dimenticare tutto, a vantaggio degli equilibri geopolitici internazionali nel frattempo sviluppatisi. Ma ha senso una cosa del genere? Lo ha, certo, nell' ottica della nostra misera (di valori) società, che è nata attraverso questi biechi e spesso brutali meccanismi; ma per il valore *umano* dell' umanità (e mi scuso per il gioco di parole) e per il suo necessario accrescimento, come si può accettare ciò? Come si può accettare che la pretesa evoluzione della nostra civiltà si poggi su innumerevoli efferatezze, e che tutto si dimentichi perché è *meglio così*? Quelle efferatezze sono precedenti storici che il nostro sistema conserva in sé, e da sempre, nelle azioni umane, un precedente serve a giustificare un pari atto: altrimenti, ad esempio, visti gli effetti delle prime esplosioni nucleari, oggi il mondo si sarebbe dovuto totalmente liberare di tali terrificanti armi! Invece...

35. Non mi è possibile tralasciare una considerazione sugli stati, nel constatare la struttura giuridica, politica, sociale con la quale oggi sono organizzati, e come si relazionano in ambito internazionale sullo scacchiere geopolitico: essi sono entità di potere tali – e dotate di capacità di dominazione sulle masse propri dei “cittadini” così possenti e *legalmente* indiscutibili – che sono belli e pronti per accogliere al loro comando qualsiasi nuovo tiranno, anche il più efferato e sanguinario. Egli sarà agevolato direttamente dal sistema sul quale gli stati si poggiano (che è poi il sistema imposto al mondo intero), dalla sua fallacia, dalla sua struttura di fallimentare efficacia nel garantire quella libertà e quei diritti – in sostanza, quella *democrazia* – che invece gli stati stessi sarebbero deputati non solo a difendere ma soprattutto ad ampliare, quanto più possibile. Non solo: il cittadino comune, il singolo ma anche il gruppo, più o meno numeroso, oggi non possiede alcun mezzo di *civiltà* per eventualmente fermare l' ascesa d' un qualche nuovo despota che miri a rendere assoluto il sistema di governo in uno stato! Ciò per un semplice fatto: vi è già, in concreto, un fondamento assolutistico nel sistema socio-politico che regge la nostra società e ciò che su di essa prende forma, che diviene invisibile agli occhi del cittadino dacché il potere che genera è basato sullo sfruttamento (soprattutto a fini economici) della pseudo-libertà concessa al popolo, e ben limitata in modo che lo stesso possa raggiungere un certo vago benessere (fatto di cose futili e inutili per un vero miglioramento del livello di vita) senza poter interferire con l' opera dei dominatori del sistema. Basterebbe soltanto che uno di questi dominatori, senza dover distorcere a proprio favore il sistema, sostituisca gli “scopi” dello stesso esclusivamente a proprio favore, e il gioco sarebbe fatto. Agli occhi del popolo, soltanto diverrebbe visibile la verità di sottomissione al potere che, fino a quel punto, era stata spacciata come “libertà democratica”. Sembrerà dunque a molti fin troppo drastico sancire: “nessuno stato, nessun potere di massa, nessun possibile dominatore”; ma sarebbe come dire: “nessuna arma, nessuna guerra”: virtualmente dottrinario, forse, ma assolutamente realistico. D' altronde lo ribadisco: l' errore non è nel concetto di stato, ma nel sistema costruito e sul quale si sono create le entità statali – che tuttavia è *la base* di tutto: tolta questa, tutto viene a crollare rapidamente.

36. Negli stati contemporanei, insomma, per come si sono manifestati nella realtà storica passata e attuale, una eventuale evoluzione della civiltà umana parte con uno o forse già entrambi i piedi zoppi; non solo, è da subito imprigionata in un sistema ormai ampiamente fallito, che tuttavia trova ancora la forza di sussistere nell' inganno sostanziale che porta come verità al popolo, e con il quale lo acceca nascondendo la realtà delle cose. La questione è dunque assai più ampia e profonda che come venne prospettata dai filosofi anarchici analizzati, i quali negavano gli stati primariamente in quanto limitatori delle libertà e dei diritti dei singoli; vi è, dunque, anche una realtà di *non senso ad esistere* che io comunque reputo effettivamente giuridico, generato dal fallimento degli scopi sociali ai quali l' organizzazione statale sarebbe deputata. Dunque lo stato non solo limita la libertà del singolo, ma è concretamente un peso che grava sul necessario cammino di evoluzione che il genere umano deve continuare a intraprendere, in quanto espressione di un sistema di poteri che, viceversa,

necessitano che l'umanità non evolva, anzi che sempre più vada in decadenza, in modo da risultare sempre più una informe massa di pecoroni facilmente dominabile e fornire sempre meno ostacoli alla preservazioni di quegli stessi poteri sui quali, purtroppo si è voluta basare l'organizzazione della civiltà umana.

37. Disse Voltaire, in un bell' aforisma contenuto nelle *Questions* del 1771: *si ha una patria sotto un buon re; non si ha una patria sotto un cattivo re*. Grandissima verità, se si vuole accettare sopra di noi l'esistenza di una entità giuridica in forma di stato con al comando una certa classe dirigente politica – piccola o numerosa nel numero dei componenti – che, per tale posizione di governo, voglia detenere il diritto di regolare la vita dei singoli cittadini. Per tutto quanto ho affermato nei precedenti paragrafi, dunque, e nella palese considerazione che lo “stato”, nel rapporto quotidiano con il cittadino, è la classe politica che appunto decide su come regolare la sua vita – lo stato/classe politica fallimentare, appunto, non più capace di garantire gli scopi sociali per i quali lo stato stesso sarebbe stato fondato e, peggio, impegnata in indicibili intralazzi di potere coi quali assicurarsi sempre più benefici oligarchici a scapito (quasi sempre) della maggioranza, anzi sfruttando essa per ottenere tali beceri scopi (la realtà quotidiana è abbastanza comprovante questa verità?), voglio assolutamente sancire che i nostri stati (le nostre patrie, anche solo dal punto di vista anagrafico) non hanno più dei buoni *re*, dunque non possono certo essere dei buoni stati; e ancor di più: *i re hanno fallito, e con ciò hanno fatto fallire gli stati che ancora pretendono di dominare*. Quanti sarebbero disposti a mettere la mano sul fuoco dichiarando che i nostri stati funzionano grazie alla bravura politica e sociale di chi li governa e domina? Invero Voltaire, in poche parole, ha perfettamente illuminato la questione, ed anche ciò che vi è alla base: la perdita di potere e di valore del gruppo fatto di tanti singoli individui, *la società* – la vera componente basilare di una patria, di uno stato; un potere e un valore depredata al popolo da chi lo stesso ha preteso di dominare. Lo ha fatto fallendo, e il fallo è tanto più grave, visto che, per l'effetto opposto di quel loro arrogante potere, hanno degradato e affossato gli stati che non hanno saputo “guidare” – guidare, intendo, con valore, nobiltà, onestà e “vero” senso sociale e civico per il benessere di tutti i cittadini. La barca affonda per la disonesta stoltezza del capitano, e su di essa, purtroppo, affondano tutti i passeggeri...

38. Voglio divagare un attimo solo per esprimere un concetto in realtà esterno al senso del presente scritto, ma che vuol essere una indiretta constatazione di quanto sia distorta la realtà politica e socio-politica contemporanea, e di quanto erroneamente sia valutato il panorama democratico “odierno”, preteso come la migliore condizione di governo possibile ed invece palesemente opposto a ciò – per come si manifesta nella nostra società. Se dunque dobbiamo per forza o per necessità accettare gli stati contemporanei, la loro organizzazione sociale preconstituita e tutti i meccanismi che li sorreggono, sono convinto che la forma migliore di governo di essi – ovvero della “forma/stato” che si è manifestata nel corso della storia dell'uomo, sia nell' antichità e ancor più nell' epoca moderna – sia un *dispotismo illuminato*: un' autorità potente, virtuosa, ricca di spirito, di carisma, di capacità di analisi ed azione nella

realtà, dotata di un potere che sia frutto dell' evidenza e non dell' ambiguità elettorale e virtualmente consensuale. Così come i periodi migliori dell' impero romano furono quelli con a capo dello stesso imperatori valenti e virtuosi, anche oggi, a così tanti secoli di distanza, le cose non sono poi così cambiate, dacché la base della società (e dunque dello stato) è ancora l'uomo, con i suoi meccanismi vitali e intellettuali tramite i quali plasma l' attività quotidiana in qualsiasi campo. Dunque se il popolo è lo stato, e lo stato è chi lo governa, costui non può che essere il popolo stesso, ovvero la sua più concordante rappresentanza, in un forma che dia la massima forza e virtù a tale concetto.

39. In realtà, quanto appena affermato sarebbe appunto una delle basi concettuali fondamentali della democrazia, *demos-crazia*, il potere del popolo – se non fosse che la realtà, e soprattutto quella moderna/contemporanea dell' era in cui maggiormente gli stati si sono conformati ad una *pretesa* idea/teoria democratica, sembra invece presentarci al proposito una verità parecchio opposta. D' altro canto un effettivo dispotismo illuminato risulta purtroppo una teoria politica assai utopica, soprattutto se la sua concretizzazione venga ricercata nel sistema politico/sociale vigente nei nostri stati moderni; trovare un individuo tanto illuminato e virtuoso da concepire il potere non come forza di sé ma come *forza di tanti compendiata in sé* mi sembra del tutto difficile, dal momento che, come detto, oggi le espressioni individuali della disciplina del potere degli stati provengono totalmente dal panorama politico in corso, ovvero dal *sistema*, ovvero ancora da quel meccanismo di cose che ha generato la manifestazione dello stato, della sua società e di ogni sua componente di comando e controllo - con effetti sul cittadino, quindi... Da una tale “conformazione” politica ben difficilmente potrebbe uscire un siffatto spirito illuminato, e se vi fosse e tentasse di uscire verrebbe certamente bloccato fin da subito – e probabilmente additato quale pericoloso sovversivo, estremista, attentatore alla “buona e giusta” società... Ed è dunque semplice immaginare come tale sistema *mai* manifesterà l' impulso di stravolgersi da sé, per affinare le qualità necessarie ad una nuova tipologia di governante/tenentario del potere il quale, con l' esercizio dello stesso, proclamerebbe la fine di quel sistema!

40. A prescindere dalla potenziale utopia insita nel concetto sopra esposto, molti, ora, obietteranno che mai ci potrà essere democrazia con una qualsiasi forma di dispotismo, pur illuminato che possa essere. Rispondo che non è detto: “democrazia”, in ambito politico, è sovente intesa come pluralità di voci – il che, tuttavia, non significa necessariamente voci *popolari*, libere, indipendenti, autonome, emancipate! Abbiamo sotto gli occhi l' esempio concreto della nostra realtà “democratica”, nella quale la pluralità sembra proprio l' insieme delle mille sfaccettature con le quali si manifesta lo stesso potere, lo stesso meccanismo del sistema vigente; nell' interno di esso vi è una pluralità di voci che è solo virtuale: ognuno può dire e manifestare la sua idea, basta che sia – come si usa dire oggi – *politically correct*, ovvero *che sia uniformata alle regole in vigore del “gioco” politico*. Si provi a pronunciare una sola parola che vada contro queste regole, accettate manifestamente o meno da tutti quelli che g' estiscono il potere, e si potrà platealmente constatare come quella *pretesa* pluralità di voci democratica troverà mille e mille

forme di censura per zittire quella voce! “Tu puoi dire la tua, basta che mi dia ragione!”: questo è, in buona sostanza, il motto cardine della *democrazia* contemporanea!

41. Peraltro credo si possa portare anche una motivazione sociologica a sostenimento della teoria del dispotismo illuminato. Un popolo sufficientemente unito e coscienzioso di ciò e del valore unitario di ogni esclusività che lo compone, che si senta rappresentato in una comunità nazionale – ammettiamo uno stato, dunque – dovrà necessariamente sentirsi rappresentato da chi quello stato a sua volta rappresenta, cioè il governo nazionale, le entità che ne sono immagine concreta. Vi sono molti casi citabili di democrazie nelle quali la pluralità politica – che si manifesta in pochi o tanti partiti, formazioni ideologie politiche in alleanza o in contrasto le une alle altre – è visibilmente germe di *frammentazione* della coscienza comune: si disgrega il pensiero, e purtroppo non solo quello politico, dacché la lotta per il potere spinge l’invadenza dell’azione politica in molti altri aspetti dell’entità/stato, minando le basi della sua compattezza, necessaria per la stessa definizione di stato/nazione. Un popolo unito che si deve riconoscere in uno stato unito, e constata viceversa la totale frammentazione del pensiero che dovrebbe stare alla base delle azioni per la reggenza di quello stato, come potrà considerabilmente continuare a percepire la compattezza dello stesso? E’ come voler considerare abitabile una casa che abbia i muri esterni in buono stato mentre l’interno in rovina sempre più grave! Ciò rappresenta una degenerazione profonda della democrazia per come si è manifestata nella società, per la quale la pluralità politica viene creduta simbolo di libertà democratica quando invece è, concretamente, motivo di confusione totale, di asservimento multiforme ad un solo sistema di potere, addirittura di illiberalità nascosta ma assai attiva ed efficace. Ed è – purtroppo – una degenerazione a cascata, che parte dall’alto per riversarsi fino alle basi della società, sull’intera popolazione: per ciò, come è palese oggi, un potere politico degradato e sempre più in rovina trascina in questo infausto tracollo l’intera società sulla quale domina, agisce e che pretende di comandare.

42. Tuttavia ribadisco con tristezza profonda: se accettiamo gli stati nei quali viviamo, nella loro forma giuridico/politica manifesta e concreta – si ricordi che la base di tutta questa riflessione è in ciò – dobbiamo constatare che la realtà contemporanea ci presenta uno stato di fatto nel quale, come detto, un eventuale dispotismo illuminato risulta mera utopia – questa sì! Esso come ogni altra nuova forma di governo politico innovativo e rivoluzionario in senso efficacemente progressista (senza alcuna accezione politica in tale termine, che guarda caso trova il suo distorto significato contemporaneo proprio in quella dimensione di immutabile stato di fatto che si presenta nel desolante panorama politico di oggi, nel quale non rappresenta una innovazione ma una continuazione sotto “diversa forma” dello stato di fatto). Il sistema soffoca ogni anelito di cambiamento, più profondamente se esso è più radicale e innovatore; lo stato di fatto ha garantito e garantisce il potere a chi oggi lo detiene, e ciò basta per mozzare il respiro sul nascere ad ogni nuova idea che miri ad una evoluzione delle cose – evoluzione positiva, ovviamente si intende...

43. Occorre forse analizzare un poco più a fondo la realtà della democrazia che oggi si presenta ai nostri occhi ed al nostro intelletto. La democrazia contemporanea, per come si manifesta non solo negli stati che si proclamano fondati formalmente e costituzionalmente su di essa ma anche in tutti quegli altri che si dichiarano in ricerca e conquista di essa e di essa sostenitori, fautori, patrocinatori – è per sua grande parte un bel fantoccio. E’ un “potere del popolo” creduto e così presentato dai governi, che su tale effettivo inganno esercitano il “vero” potere, il loro, liberale o illiberale che sia, giusto o dispotico o umano o totalitario che possa essere. Essi sanno convincere il popolo (e confondere) che “democrazia” significhi “libertà”, ben sapendo che quasi tutti i popoli contemporanei considerano “libertà” sinonimo di *benessere*, *agiatazza*, *appagamento sociale*. Così per chi comanda è semplicissimo imporre la propria idea di libertà, fornendo il necessario per un certo buon livello di vita medio, e possibilmente su tale meccanismo crearsi il più ampio profitto possibile – non solo politico e sociale...

44. Ci si crede *liberi*, ad esempio, di avere quante auto si voglia, quante case, quanti cellulari; liberi di scegliere cosa comprare nei negozi alla moda, che programma vedere alla TV, dove recarsi in vacanza, che libro o CD acquistare; liberi di andare alla messa domenicale, di leggere i giornali, di votare chi si voglia, di sposarsi e divorziare... Questa è in buona sostanza la nostra libertà, e ciò è quanto viene sancito dall’esistenza della democrazia a sostegno delle forme giuridiche statali nelle quali viviamo... Ma ecco che fine fanno queste nostre libertà se si è capaci di analizzare con buona apertura di mente e vivida coscienza la situazione reale: sovente si acquista beni non perché se ne abbia un reale bis o perché verso di essi si provi una certa “attrazione estetica”, ma perché sono *status symbol*, oggetti che danno *facoltà di appartenenza al gruppo*, oggetti che impone la nostra società dei consumi; vedere programmi alla TV, qualsiasi essi siano, non è mai libertà ma accettazione di un qualcosa che ci viene propinato; in vacanza andiamo dove è “il momento giusto di andare” (quante volte si sentono in TV frasi del tipo: “Questo è l’anno della Grecia!”, “Questo è l’anno delle isole dei mari del Sud!”...); alla messa i credenti *vanno liberamente* in base ad un obbligo religioso, si vota non chi si vuole ma *chi si vuole che noi si voti*, i giornali non portano più notizie ma giudizi (non che sia proibito ciò, se solo venisse fatto con obiettività e assenza di preconcetti, evento assai raro...); anche il matrimonio “facile” e l’altrettanto facile divorzio sono divenuti cose alla moda... Tanti esempi forse banali, ma ben indicativi di una certa realtà... Sì, noi siamo *liberi*: di poterci (doverci) assoggettarci ai meccanismi costruiti e imposti dalla nostra società (e da chi essa governa e comanda), i quali regalano il dono artificioso di *far sentire libero* chi vi partecipa!...

45. Per poter ben valutare la consistenza effettiva della libertà democratica delle nostre società, conviene analizzare un poco la realtà speculare opposta. Si è già accennato prima al fatto che, nelle nostre democrazie, ogni voce fuori dal coro che abbia la forza di farsi sentire verrà facilmente e velocemente zittita, in mille modi che i poteri dominanti hanno in dotazione. Si provi a pronunciare un concetto serio, ben fondato, ben motivato, contro la forma di stato sulla quale i poteri di una società nazionale prosperano: l’accusa di vilipendio alle istituzioni nazionali scatterà immediata,

con relative conseguenze; si provi, anche fuori dal panorama politico, a portare una teoria totalmente comprovata da prove inoppugnabili – ad esempio – che colpisca il potere religioso e la sua dominanza di massa: altrettanto rapidamente scatterà l'accusa di blasfemia, la vergogna popolare, l'ignominia dichiarata. E' inutile: coloro che siedono e si reggono su scranni dorati – anche se guadagnati in modo disonesto, sleale, illecito – e dai quali avranno organizzato a loro vantaggio il meccanismo di potere che detengono, mai lasceranno che qualcuno possa anche scalfire una sola gamba di quel loro trono, pur se costui avrà tutte le ragioni per farlo, proverà verità nascosta, smaschererà errori, abusi, ingiustizie. Il nostro mondo non si regge su verità effettive, ma imposte, comandate, rese indiscutibili per norma di legge; ed è da sempre così, è un altro aspetto congenito della nostra civiltà per come si è sviluppata: Galileo non finì forse in galera per aver accolto le teorie copernicane e affermato che la Terra ruotasse intorno al Sole e non viceversa? La sua era la “vera” verità, ma contrastava con quella imposta per legge dai poteri dominanti, e la condanna scattò inesorabile. E poche centinaia d'anni non hanno cambiato, in sostanza, il modo di ragionare di chi detiene il potere...

46. Questa è in tanti casi la democrazia contemporanea, o sarebbe meglio dire fin d'ora la *pseudo-democrazia* di oggi, il meccanismo di controllo popolare messo in atto dai poteri dominanti. Vi è pretesa democrazia solo per chi si allinea ad essa (e al pensiero comune e gradito a chi comanda); in ciò, è evidente, vi è una contraddizione molto profonda, perché se la democraticità è sottomissione ad un certo stato di fatto ed a certe verità imposte per legge, siamo semmai in presenza di una dittatura camuffata – e nemmeno illuminata, se lascia che ciò avvenga a suo totale vantaggio!

47. E se potrà essere giusto soffocare quei moti di “ribellione” di genere violento, brutale, altrettanto dispotico, che per ottenere il loro scopo danneggiano altri – ancor peggio se incolpevoli e innocenti di ciò che si vuole mutare (si pensi a quelle matrici terroristiche che con il loro stesso agire distruggono ogni bontà di un eventuale risultato/cambiamento che vogliano nella teoria raggiungere, ottenendo invece l'esatto contrario), è innegabile che ai poteri dominanti, ai controllori della democrazia danno ugualmente fastidio pure le voci di rinnovamento più pacifiche e serene – anzi, forse ancor più che quelle violente, dacché queste più facilmente troveranno il consenso popolare. Essi dunque, probabilmente con uguale forza e prepotenza, le soffocheranno al pari delle peggiori: alla nostra democrazia non interessa il modo di agire, interessa che la verità non venga a galla – non quella che possa minare le basi del potere, e dunque – ahimè! – quasi tutte le verità che stanno dietro alle realtà del nostro mondo!

48. E' questa, la nostra democrazia! E' ciò che ci consente di avere una, due o dieci auto, case, donne, beni di lusso, basta non interferire con lo stato di fatto che la regge! Fa nulla che ci si renda conto – almeno che qualcuno sappia farlo - di quanta falsità, slealtà, ipocrisia, infingardaggine, inganno, frodolenta, delittuosità vi sia sotto tutto ciò. Bisogna stare zitti, non dire nulla, assoggettarsi ai meccanismi sociali vigenti: in cambio avremo il benessere che i potenti vorranno concederci. Questa è la nostra democrazia, questa è l'essenza pratica dei nostri stati democratici moderni.

49. Il nostro “sistema democratico”, insomma, è veramente grottesco, al punto da stravolgere le basi concettuali sulle quali è generato, e che dovrebbero esserne peculiarità fondamentali. Il popolo ha conferito a certi suoi rappresentanti il proprio potere politico (nel significato originario di *gestione della cosa comune*), e costoro non l'hanno semplicemente accolto in delega ma effettivamente derubato al popolo stesso, per farne i propri comodi e dominare nell'ottica esclusiva del proprio mero interesse e tornaconto. Non solo, ma anche *pretendendo* il consenso elettorale al cittadino - unico virtuale segno di potere democratico, tuttavia anch'esso delegittimato dal sistema vigente che lo trasforma sostanzialmente in un voto pilotato, senza possibilità di cambiare in concreto lo stato di fatto dacché la politica contemporanea non è che un insieme di tanti aspetti dell'unico sistema di potere, operante in modo identico.

50. Ma probabilmente il record di ridicolaggine “democratica” lo si raggiunge nell'evidenza che, nel presente e nei nostri stati, la democrazia è in buona sostanza un “dono” elargito al popolo dalla bontà dei poteri dominanti. Voglio dire: è un potere conferito dal governo al popolo, quando la realtà è esattamente opposta! I cittadini sono ridotti a burattini ai quali viene comandato, ad un certo punto, di andare a votare, e basta... E se il popolo unitario decidesse che una certa classe politica debba lasciare il potere per evidente incapacità governativa (un popolo con una assai elevata coscienza civica potrebbe fare ciò), non avrebbe in effetti alcun mezzo per ottenere questo effetto, che peraltro dovrebbe essere peculiare di un vero potere *democratico*... Non solo: il sistema di potere vigente è conformato in modo tale che, anche se una tale decisione riuscisse a sortire l'effetto voluto, i destituiti non perderebbero alcuna facoltà di dominio, e facilmente, se scacciati dalla porta, rientrerebbero nel “palazzo” dalla finestra! Tutto questo perché, come già detto, la nostra democrazia ha perso ogni proprio valore politico e sociale, che è stato assorbito dal sistema e dunque dominato da quei poteri che il sistema stesso comandano. E la politica, che dovrebbe essere una vera e propria arte, dacché agisce sulla vita di tutti gli individui raggruppati in una certa società (e *la vita è la prima arte*, dunque tutto ciò che vi si pone sopra deve necessariamente essere similmente virtuosa nel suo valore), si è così distorta, corrotta, traviata, perversa su interessi non più comuni ma oligarchici, da aver distrutto ogni senso e significato delle componenti civili ed etiche che formano la società - tra cui la democrazia, appunto – rese ormai, lo ribadisco, squallidi fantocci di sé stesse.

51. Ho un'altra fermissima convinzione riguardante la politica, che voglio illustrare così come ho già fatto in altri miei scritti (e sono assolutamente *fiero* di averla). Ebbene, la nostra civiltà, fatta di un insieme di tanti singoli individui che si correlano reciprocamente generando tutta la rete degli intrecci sociali sui quali poi si fondano le attività quotidiane, si basa necessariamente su di una serie di *valori naturali*, ovvero naturalmente propri di una razza vivente dotata di intelletto e capacità di modificazione della realtà, necessari al “buon fine” di quel vivere sociale sul quale appunto si è basata la civiltà umana. Questi valori – che sarebbero inutili citare, cosa peraltro già fatta in altre parti di questo scritto – sono la giustizia, l'equità, l'onestà, la dirittura etica, il rispetto di tutto ciò che è “prossimo” (e non solo di quello

vivente), la solidarietà, l'amore (nel senso più "assoluto" del termine), qualsiasi altro valore che in buona sostanza sia favorevole alla vita, propria e del mondo nel quale si vive, nonché tutti quei "dati" reali che da essi derivano e per i quali quello stesso mondo può ragionevolmente evolvere. Posto ciò, mai, mai e ancora mai capirò perché questi valori debbano essere necessariamente simbolo di un certo pensiero ideologico politico, in modo che su di essi si vada a sostenere una qualsivoglia azione politica di parte che, infine, è comunque da ricondurre a meri fini di potere e predominanza sulle masse. Mai e poi mai capirò perché vi debbano essere idee di *destra*, di *centro*, di *sinistra*; perché certe libertà, certi diritti, certe necessità vitali comuni a chiunque debbano tuttavia divenire bandiere di solo una parte politica; perché legittimi interessi ed esigenze, che coinvolgono la sfera personale di tutti gli individui, per meri e beceri tornaconti di potere, debbano essere stravolti e distorti al fine di divenire "moneta" per intrallazzi politici di ogni sorta, nei quali, alla fine, sempre la "vera" questione si trasfigura e sfuma nell'insensatezza che caratterizza la politica contemporanea – quella stessa insensatezza che ha fatto intraprendere alla nostra società la ripida (verso il basso) strada della decadenza e della rovina etica.

52. Credo che la totale politicizzazione¹¹ di tutti gli aspetti della vita umana, dai più comuni e banali a quelli più gravi e profondi, dovuta alla corruzione morale che si è impadronita dei centri di potere dominanti sulla nostra società che così hanno dimenticato completamente i propri scopi precipi per darsi al più sfrenato inseguimento del dominio maggiormente ampio e assoluto possibile, sia forse il più grave morbo che deprime e soffoca la civiltà dell'uomo – ancor più aggravato dalla correlata corruzione del concetto di "democrazia", della quale ho già ampiamente trattato e per la quale anche le peculiarità politiche e sociali del *potere del popolo* sono state stravolte e mutate in una crescente dimensione di falsità, ipocrisia e ingiustizia sociale. Si è creato un mostro spaventoso, fagocitatore di ogni libertà ed ogni diritto popolare, parassita ai danni della civiltà sulla quale si è morbosamente attaccato, peso insopportabile che trascina la stessa verso un abisso oscuro.

53. Non solo. Nella politica è confluito – e da essa è stato tremendamente ampliato – uno degli errori umani più ottusi e gravi: la totale distorsione del concetto di *idea*, di espressione ideologica libera e concepita come contributo al raggiungimento della verità delle cose. Per rivendicare quanto più ampiamente mire di potere d'ogni sorta – e spinto a ciò, appunto, dai metodi concreti attuati dalla politica – l'uomo da sempre pretende, nella maggioranza dei casi, che ogni sua idea sia *la verità*, sia da accettare in quanto tale e dunque indubitabile – dacché ciò, e l'accettazione quanto più ampia socialmente di questo, fornisce potere e influenza di massa¹². Così si sono creati molti dei poteri che controllano la nostra civiltà, e così essi sono sempre poi giunti a scontrarsi tra loro, generando tutta quella lunga pletora di conflitti, piccoli e grandi, che hanno reso l'uomo la razza

vivente più *pericolosa* della Terra. In più, tali arroganze a fini di dominazione hanno nascosto le più grandi verità al genere umano, verità fondamentali con le quali esso potrebbe finalmente incamminarsi su una via di vera emancipazione ed evoluzione generale costante; invece, ahimè, la verità effettiva delle cose – come ho già più volte affermato – è quanto di più assente nella nostra realtà quotidiana, storica e contemporanea...

54. I valori fondamentali di cui prima parlavo – che tutti conosciamo ma che quasi nessuno riesce a comprendere nella loro essenza contemporanea – sono patrimonio *genetico* dell'uomo in quanto genere vivente e senziente interattivo sul pianeta Terra, la sua prima e vera casa. E ciò vale per tutti quei valori: quando prima accennavo a tale distorsione della politica, intendevo questo termine nella maniera più ampia possibile, correlandolo ad ogni potere che, nel passato come nel presente, detenga una posizione di dominazione e di controllo delle masse. Dunque: i diritti umani non sono ne' di destra e ne' di sinistra; la difesa dell'ambiente non è ne' di destra e ne' di sinistra; la risoluzione del problema della fame del mondo idem, l'equità della giustizia, le libertà fondamentali, le guerre... Ma anche – per tornare a quanto appena detto su senso più ampio possibile del termine "politica" – l'amore, la carità, la solidarietà: perché vi deve essere un potere religioso che si arroga la potestà su tali valori, rendendoli dono di un "dio" al quale fa dire tutto quanto è per esso più opportuno? La bontà, ovvero il più totale rispetto il prossimo: vi è bisogno di un potere soggiogante e illiberale che ce la imponga? Ma non dovrebbe viceversa essere un valore *naturalmente* insito nella coscienza dell'uomo?¹³

55. Ancora una volta, diviene palese come il singolo, l'uomo, e il gruppo che l'unità di tanti forma – la società civile – sia stato completamente derubato di ogni suo diritto, ogni sua più naturale libertà e, peggio, pure dei valori che ne erano peculiarità "umana" naturale. I poteri dominanti sono stati invero abilissimi nel mascherare questa delittuosità etica dietro concetti *magnifici* e *magnificamente svuotati* di ogni senso effettivo: *libertà, progresso, bene comune, dio, democrazia*... Purtroppo, la stragrande maggioranza degli uomini sono rimasti abbindolati dall'inganno perpetrato, e non ne hanno compreso la gravità degli effetti inevitabili, che ora abbiamo drammaticamente sotto gli occhi nella realtà di una sempre più grave decadenza della civiltà umana, atrocemente diretta – come già tanti affermano – verso una inesorabile autodistruzione, materiale, morale e spirituale...

56. Così io mi permetto di dichiarare il più totale fallimento della nostra *democrazia*, della nostra società *democraticamente libera*, o di ciò che ci è stato fatto credere come tale. Una sola evidenza basterebbe per sancire ciò, del tutto semplice: la democrazia che si pretende di avere nella nostra società *non c'è*. Punto. Non servirebbe altro, anche se dell'altro, per provare tale asserzione, ho voluto illustrare e mettere in chiaro – spero – nei paragrafi precedenti. La nostra democrazia è libertà di fare e avere cose futili, che nulla portano di buono alla nostra evoluzione di razza vivente così da preservare e far proliferare il più possibile il sistema di poteri dominanti. E' come stare in una prigione

¹¹ Qui (lo preciso, anche se non ce ne dovrebbe essere bisogno) intendo nuovamente la "politica" per ciò che è oggi – e per come ne ho già parlato nei paragrafi precedenti, ovvero la totale distorsione del concetto di gestione della cosa comune nell'interesse dei tutti (disciplina nobile e indiscutibile, se così fosse!...), divenuta "arte" del raggirio a fini di potenza oligarchica e vessatoria dei dominatori della società.

¹² Un esempio fin troppo facile: il potere religioso!

¹³ Ma tornerò sul rapporto tra anarchia e religione più avanti, in un apposito paragrafo.

dalle sbarre dorate: siamo abbagliati dalla bellezza e dal luccichio di così tanto oro, e non ci rendiamo conto (o *veniamo portati* a non renderci conto) che in realtà esso serve soltanto per imprigionarci, e toglierci le fondamentali libertà necessarie alla nostra altrettanto necessaria evoluzione. Capisco come sia difficile considerare ciò dal punto di vista di appartenenti/partecipanti al sistema sociale vigente, eppure credo che con un minimo di riflessione cosciente e lucida la verità effettiva non tarderà ad illuminarsi...

57. Dunque la situazione credo sia piuttosto chiara. I sistemi di governo e di organizzazione statale basati sui dettami socialisti/comunisti classici hanno fallito; quelli basati sul capitalismo e sul liberismo capitalista si reggono soltanto su un diffuso benessere che solo superficialmente si può attribuire agli stessi, ai quali invece va senza dubbio riconosciuta la concessione di una maggiore libertà giuridica; tuttavia essi sembrano sempre più spingersi verso un meccanismo di controllo *reale* della società che giunge, dal versante opposto, agli stessi risultati del fallimento sistema socialista/comunista: in questo lo stato centralista comandava ogni cosa convincendo il popolo sottomesso di essere equo rappresentante della comunità, in realtà depredando lo stesso di ogni potere e ogni diritto per accentrarlo nella propria struttura di comando; nel capitalismo contemporaneo, per come si manifesta, vi è la stessa esautorazione di potere e di diritto popolare e *democratico* in favore dei potentati economici, culturali, sociali che trovano reciproco appoggio nei sistemi di governo in vigore. Attraverso entrambe le strade si giunge, in buona sostanza, allo stesso, drammatico risultato: al *totalitarismo*, da una parte generato dallo stato e dallo stesso esercitato, dall'altra parte esercitato invece da quei poteri che garantiscono la preservazione dello stato e dei suoi poteri dominanti. E in entrambi i casi – con buona pace dei comunisti e delle loro convinzioni – chi dovrebbe *naturalmente* detenere il potere, cioè il popolo, è l'elemento che più subisce, quello comunque assoggettato al potere che, si chiami in un modo o nell'altro, è la rappresentazione dello stesso sistema. Qui è il punto: *il sistema*, esso è l'errore! Il sistema che esautorava il singolo e il gruppo formato da tanti singoli – collettività, comunità, nazione – del potere che invece dovrebbe detenere! Che poi il sistema sia comandato da dettami capitalistici o comunisti, poco cambia...

58. Vi sono poi quelle situazioni di potere nelle quali comunque si giunge ad una sorta di pseudo-totalitarismo provocato dalla decadenza di valore delle istituzioni – voluta o dovuta all'incapacità di frenarla – che deprime la società fino a renderla *anarcoide* – che non significa anarchica, si noti bene – e per il quale la totale apatia pubblica lascia carta bianca d'azione ai poteri vigenti. Ritengo si abbiano situazioni del genere nei paesi dove vi sia un considerevole e diffuso tasso di benessere (anche se non generale) non dovuto alle capacità dei poteri di governo e controllo, per il quale la massa si sente sicura del proprio livello di vita esercitando i propri diritti democratici (di voto, soprattutto) non più nell'ottica di un interesse collettivo “nazionale” ma soltanto per motivi di mero e futile tornaconto personale o per altri motivi svincolati dal valore politico. In sostanza, oggi molta gente vota un qualche personaggio politico soltanto perché esso si presenta per lo schieramento verso il quale si nutre concordanza, e lo stesso – per raccogliere il

consenso – utilizza presentazioni soprattutto d'immagine, di pura comunicativa massmediatica, relegando il proprio programma politico – ovvero gli obiettivi il raggiungimento dei quali dimostrerebbe la valenza politica del soggetto – in secondo o terzo piano. In tale situazione non vi è più una democrazia effettiva, il popolo detiene un potere virtuale e distorto il cui controllo è nelle mani d'altri, tant'è che il diritto di voto diviene soltanto una delle tante attività che si compiono meccanicamente, senza coscienza civica e sociale: si vota perché lo si deve fare, si vota il più simpatico e tutti finisce qui. Su tutto ciò i poteri vigenti si preservano e proliferano, generando dunque – come detto, una sorta di “totalitarismo indiretto” ma ben effettivo, che con il passare del tempo aggiusta sempre più il sistema in modo che lo stesso, a sua volta, possa sempre più a lungo conservare lo stato di fatto. Ciò voglio dire con il termine *anarcoide*: uno stato di apatia politica e sociale per il quale una nazione non segue più le regole in quanto disinteressata alle stesse, e spinta a ciò da una classe di potere che pensa soltanto al proprio mero tornaconto lasciando che le necessarie istituzioni su cui si poggia la nazione stessa vadano – per quanto riguarda l'interesse del singolo pubblico – alla rovina.

59. Ho trovato una interessante riscontro di quanto appena affermato nello scritto di un cronista americano, Sheldon Wolin, autore di un articolo apparso sul quotidiano statunitense *The Nation* che, pur riferendosi nello specifico alla realtà americana, è ben dimostrativo degli effetti di un sistema certamente comune a tutti gli stati della civiltà “democratica” avanzata occidentale – cioè a quelli che si fanno “guide” per il mondo e verso il quale esempio sostanzialmente tutte le nazioni del mondo sembrano mirare. Egli scrive: “...Le istituzioni rappresentative non rappresentano più coloro che le hanno votate. Al contrario, esse hanno subito un corto circuito, costantemente corrotte da in sistema di bustarelle istituzionalizzato che le rende sensibili ai gruppi di potere¹⁴, alla cui base vi sono le grandi compagnie e la classe abbiente. I tribunali, in cambio, quando non sono asserviti al potere corporativo, sono decisamente deferenti alle richieste della sicurezza nazionale¹⁵. Le elezioni sono divenute dei non-eventi pesantemente sussidiati che, solitamente, attraggono al massimo soltanto la metà dell'elettorato la cui informazione sulla politica è filtrata dai mezzi di informazione controllati dalle lobby (...)”¹⁶ Egli denomina il risultato di siffatta situazione “totalitarismo invertito”, ovvero ciò che anch'io prima ho definito “pseudo-totalitarismo”, una condizione ideale per il mantenimento del sistema vigente a tutto vantaggio dei poteri dominanti e nella concreta *ignoranza* del popolo, del virtuale detentore del potere (*demos-crazia*, ricordate!), di chi forma effettivamente la civiltà sulla quale quei poteri dominano... E' la riprova del più completo *fallimento* di questo nostro sistema, e di questo metodo d'azione che la nostra civiltà ha scelto per la propria società, per il quale rischiamo tutti di finire veramente male...

¹⁴ Tutto il mondo è paese, viene proprio da esclamare!...

¹⁵ Che negli Stati Uniti è uno dei principali campi d'azione del potere governativo. Qui per ogni altro stato si potrebbe adattare la riflessione del cronista americano in base alle mire dei poteri vigenti: interessi personali, di parte, economici, militari... Basta analizzare la situazione della propria realtà nazionale...

¹⁶ Sheldon Wolin, “Inverted Totalitarianism”, da *The Nation* (01/05/2003), citato da *Adista* nr.42 del 31/05/2003.

60. Viviamo l'era della più totale virtualità, e non solo perché oggi tutto passa dai computer... Tutto è non-reale, è immagine, è apparenza; la realtà ci appare non per ciò che effettivamente è ma per ciò che i mass-media ci mostrano che sia (possibilmente nella maniera più spettacolare e atta a fare audience che ci sia); i politici vincono non per le cose che si propongono di ottenere ma per la più vincente immagine televisiva; persino la religione viene "massmedializzata", così da imporre la propria apparenza nella maniera più impressionante possibile... In tale trionfo del nulla, dove la massa viene abbagliata e vive nel costante accecamento della luce emanata dai poteri dominanti – che sanno convincerci che, al di fuori della loro luce, vi sia soltanto la più deleteria e nociva tenebra, e dunque ci obbligano a restare nel loro cono luminoso come, se senza di esso, fossimo rapidamente perduti – le istituzioni predominanti si ritrovano a poter fare il bello e il cattivo tempo della società che comandano, dacché nessuno si ritrova più in grado di comprendere il reale stato di fatto. Questi poteri lasciano che la civiltà umana vada alla rovina, considerano la collettività – ovvero il gruppo formato da tanti singoli – solamente come *elettorato*, e pensano soltanto alla conservazione e proliferazione del proprio dominio, senza rendersi conto – per ignoranza ed accecamento ancor più gravi di quelli della massa – che i loro castelli poggiano su quella civiltà, e che se essa manca di sotto i loro piedi, anch'essi rapidamente crolleranno. E' una situazione di drammatica inconsistenza e fallacia dei poteri dominanti: come se, su una nave che sta inesorabilmente affondando, il comandante restasse convinto che tutto va per il meglio, ed anzi continuasse a timonare sicuro di essere il miglior navigatore in assoluto...

61. E' in effetti una civiltà in veloce decadimento, quella umana, i cui principali sistemi di organizzazione e dominio sociale sono falliti, appunto. La nave continua a galleggiare soltanto per quella parte di mondo che, per una serie di evenienze storiche particolari, ha conosciuto un progresso industriale ed economico maggiore, e che dunque produce e consuma generando il flusso finanziario sul quale tutti gli altri cercano di "nutrirsi". Resto convinto del fatto che, se non ci fosse tale benessere che, ripeto, credo non dipenda assolutamente dalla capacità del sistema di sorreggerlo – semmai è il contrario! – la nostra "emancipata" civiltà umana si sarebbe già scannata da lungo tempo; ciò d'altronde è normale: se si sta bene non si ha nessun interesse di mutare le cose con eventi negativi per sé e per gli altri, e quelle situazioni di guerra continua e inarrestabile – e dimenticata – in quei tanti paesi drammaticamente poveri dove tutti hanno nulla da perdere dimostrano giusto questo. Tuttavia, paradossalmente, il sistema parassitario che si è poggiato su quel benessere, e che dunque non lo sorregge ma, come detto, lo sfrutta per preservarsi e proliferare sempre più, ha fatto sì che esso non servisse per migliorare e far evolvere il livello di vita generale della nostra civiltà ma che ingenerasse l'esatto contrario: il nostro mondo è (virtualmente) sempre più progredito ed emancipato, eppure è sempre più decadente, degenerato, corrotto nei suoi elementi fondamentali alla sua vita. Qui sta tutta la reale, concreta, palese drammaticità del totale fallimento al quale l'umanità è giunta; la nave ancora galleggia, ma chi vi sta al timone continua a dirigerla verso un tremendo gorgo, e quasi nessuno dei marinai sembra rendersene veramente conto...

Ma è nei marinai, in tutti i singoli marinai, la forza per cambiare rotta, e se l'incapacità dei capitani al timone diviene palese, non si può far altro che scansarli via e tentare di salvare il vascello, ognuno efficiente nel compito *vitale* che ha scelto di attuare...

62. E' una grande e *necessaria* verità, quanto sopra. La conseguenza più grave dell'essere parte di una società distrutta è proprio la *cancellazione dell'interesse vitale di ogni singolo* – l'elemento basilare della società stessa, sul quale essa si poggia. Esso è stato "virtualizzato" in un imprecisato interesse comune, *bene comune della società* al quale ognuno è stato assoggettato: ma è stata una furba (e riprovevole) strategia per compendiare quell'interesse e renderlo più controllabile, dominabile, per renderlo *potere*, il più "potente" possibile, il più soprastante possibile. Da diritto al potere diffuso in quanto pubblico (democrazia!), è divenuto potere oligarchico, ridotto al controllo di chi domina. Per questo sono estremamente convinto che l'abbattimento di tale deleterio sistema e la forza del necessario cambiamento debba venire dal singolo: il singolo che è simbolo di vita, e da cui viene la vita di ogni altra componente superiore – che sia comunità, gruppo, società, intera civiltà. E la *società* – non mi stancherò mai di dirlo – è fatta di singoli uomini, non il contrario: *noi siamo società, e non è la società a essere noi!*...

63. E' giunto ora il momento di approfondire in maniera definitiva – almeno così spero – la nuova e catartica definizione di anarchia – *illuminata*, come l'ho voluta definire – che con questo scritto vorrei proporre. E per dare un' apprezzabile e necessaria premessa a tal proposito, intendo ancora una volta ribadire come l'anarchia sia – è vero! – una utopia, ma ritengo lo sia non per sua caratteristica peculiare, quanto invece perché così è resa dalla situazione "storica" e reale della civiltà umana; in parole povere: non lo è di per sé stessa, ma perché è costretta ad esserlo dall'impedimento che trova ad una sua possibile realizzazione nella realtà sociale quotidiana. Il principale ostacolo è dato dalla necessità di un elevato livello civile e sociale della comunità nella quale l'anarchia si dovrebbe realizzare; essa è condizione per spiriti illuminati, senza dubbio, dacché una "società" (continuo ad usare questo termine anche se piuttosto improprio in relazione all'argomento trattato, ed infatti lo virgoletto) nella quale non esistano regole imposte da un sistema preconstituito e superiore ai singoli che la formano impone necessariamente una notevole elevazione etica, morale, culturale, sociale, e ancor più spirituale – come già più volte affermato – dei singoli stessi.

64. Da questo punto di vista, in considerazione della condizione sociale, culturale ed etica soprattutto – oltre poi a qualsiasi altra derivante, politica, istituzionale, eccetera... – che manifesta oggi la nostra civiltà, l'anarchia resta confinata nell'ambito della più pura utopia. L'umanità sembra dare l'impressione di acquisire coscienza sulla triste realtà del nostro pianeta e sulla sua civiltà, sul degrado generale che la caratterizza, sulle continue scempiaggini ed efferatezze che la sfregiano, eppure continua imperterrita sulla sua strada che in ripidissima discesa sprofonda sempre più in un abisso oscuro e senza ritorno... In fondo, la civiltà umana si merita ciò che genera e produce, o meglio ciò che non è capace di controllare e regolare. Ci si lamenta – per fare un esempio concreto – del sempre più grave

inquinamento: e cosa si fa di concreto – di *veramente concreto* – per risolvere tale gravissimo problema? Poco o nulla, dacché ogni cosa non viene ricondotta alla preservazione di un elevato valore di vita, ma a meri e rozzi interessi di potere e guadagno – individuali ma anche collettivi. Oppure: il nostro mondo continua ad essere insanguinato da innumerevoli guerre, piccole o grandi, e ci si lamenta di ciò; ma l'errore non è la guerra, *l'errore è l'uomo che provoca la guerra*, o che non è capace di evitarla! Dunque essa esiste nell'uomo stesso, da esso si genera, come terribile sintomo di grave impurità etica e *umana* diffusa. Si obietterà: è vero, ma sono i potenti della Terra che devono fare qualcosa e non fanno! Certo, ma è altrettanto e drammaticamente vero che è l'umanità che, in un modo o nell'altro, continua a dare il proprio consenso a questi potenti, ed al sistema che essi hanno costruito per poter dominare!

65. Ribadisco ancora: l'anarchia è condizione per spiriti illuminati, dacché deve essere l'espressione più profondamente nobile dell'io singolo, unico ed esclusivo; dunque è ovvio che, primariamente, la sorgente da cui sgorga il tutto deve essere pura, e se lo è, l'acqua che ne sgorga lo sarà altrettanto. Forse anche per ciò ogni concretizzazione del pensiero anarchico che si è avuta nella storia è sostanzialmente fallita: perché, a parte rarissime eccezioni, è andata a introdursi in una situazione di impurità sociale singola e quindi collettiva, senza trovare un terreno adatto per poter beneficamente germogliare.

66. In una società sostanzialmente allo sbando come è la nostra, che pur ci viene fatta credere come moderna, emancipata, libera, democratica, ma nella quale è del tutto evidente la perdita dei principali valori umani, la decadenza della considerazione del valore della vita, il predominio di poteri che si arrogano diritti senza il consenso della maggioranza e che comandano a loro piacimento per ottenere un mero tornaconto privato e non pubblico, collettivo – in questa società, certamente, l'anarchia è una purissima utopia. Tuttavia, pur in una tale situazione di decadenza civile (che tanti denunciano ma che ai più, denunciatori inclusi, sembra far comodo) ed anche solo in soddisfazione di un naturale impulso di libertà che ogni creatura vivente e senziente ha in sé, nessuno può vietare a chicchessia di cominciare a porre le basi di un cambiamento – un cambiamento radicale, profondo, ovviamente, e che non sia il solito rimescolamento del solito mazzo di carte per finire a giocare sempre lo stesso gioco... - se non altro dal punto di vista ideologico. Sovente anche le più evidenti realtà devono essere indicate e spiegate affinché possano venire comprese dai tanti che, colpevolmente o meno, chiudono gli occhi e la mente per debolezza – come già detto; inoltre, non serve dire che noi creature viventi e senzienti godiamo della più grande libertà che esista in Natura, la libertà di pensiero, anche se spesso non ce ne rendiamo conto o, più gravemente, *alcuni* vogliono che non ci si possa rendere conto di ciò: è una grande libertà, dotata della peculiarità di espandersi all'infinito anche nel concreto, e dunque utilizzarla – finalmente! – non può che rappresentare un ottimo punto di partenza per una vera, effettiva, sostanziale evoluzione in tal senso.

67. Mi si permetta: se l'anarchia è utopia, ancor più utopico è considerare la nostra *fallita* società – come ribadisco – per quello che ci viene fatto credere: moderna,

emancipata, libera, civile, democratica! Ma quando mai? Solo perché noi godiamo di un certo benessere? Ho già affrontato prima questo discorso... Ed è altrettanto utopico *pretendere* di continuare a non comprendere ciò che sta succedendo, di non capire come la nostra civiltà sia sempre più decadente, di non voler vedere la realtà delle cose, accettando le verità imposte dall'alto come indubitabili – per non aver la forza di spirito di discuterle; è utopico credere di poter andare avanti così all'infinito, senza far nulla, sperando che quei nostri rozzi e vacui agi di cui il benessere ci consente di godere, possano restarci ancora a lungo per farci sentire felici e contenti – nella maniera più superficiale e ottusa possibile, però! Ed è utopico continuare a pensare che “sì, prima o poi le cose cambieranno, prima o poi arriverà qualcuno che metterà a posto tutto...” restando perciò mollemente seduti sulle nostre poltrone domestiche... E, ultimo ma non ultimo, è utopico continuare a pensare che “tanto io da solo non posso fare nulla!”: questa è la più grande e più negativa utopia, e purtroppo è il segnale di quanto la debolezza della nostra civiltà sia ormai profonda e grave.

68. Non vorrei certo risultare eccessivamente pessimista o *catastrofista*, addirittura, ma nella convinzione che il sistema sul quale è stata organizzata la vita sociale della civiltà umana sul pianeta sia fallimentare e dunque da surrogare, credo di osservare in un eventuale futuro senza cambiamenti di sorta, e con la conservazione dei poteri vigenti e della loro opera dominante su tutti noi, due situazioni *fatali* solo apparentemente diverse, ma che potrebbero portare allo stesso finale – essendo esse le due facce della stessa medaglia. Nell'ipotesi di un trionfo del *liberismo* più sfrenato, i pesci più grandi divorerebbero tutti i più piccoli, appoggiati dai poteri vigenti in cambio della sussistenza per la conservazione della loro posizione dominante; un mondo, dunque, in mano ad una oligarchia di poteri monopolistici – ognuno nel proprio ambito di competenza - alleati l'un l'altro per preservarsi a vicenda, geneticamente tesi verso la ricerca costante di un sempre più ampio e assoluto potere; ne risulterebbe una società completamente in balia del volere di questi poteri, privata completamente di ogni possibilità di replica e pure di dubbio, ben modellata in modo da divenire il più profondamente consumistica, per generare quindi il profitto più alto a favore di chi quei consumi potrà soddisfare e, di contro, divenendo di questi sempre più schiava¹⁷. Questo soltanto sarebbe il “valore” della società, ovvero l'esasperazione di ciò che già sta avvenendo ora: il *liberismo*, concepito a parole per favorire la libera concorrenza a favore di tutti, sarebbe l'arma di distruzione di massa di tutte quelle piccole realtà incapaci di contrastare il potere dei più forti, che dunque diverrebbero sempre più forti e capaci di dettare legge a proprio mero favore e in barba a qualsiasi interesse pubblico/sociale, visto che nessuna opposizione sarebbe più capace di contrastarli. Sarebbe una società prigioniera di un carcere che verrebbe

¹⁷ Un esempio banalissimo e di poco conto, ma ben rappresentativo: il telefono cellulare, del quale fino a pochi anni fa nessuno sentiva il bisogno, e di cui ora invece tutti sembriamo essere dipendenti (o di cui siamo stati resi dipendenti da una imposizione commerciale profondissima, che ha reso il superfluo necessario!), tanto da generare un mercato e un profitto potenziale per i gestori di tale telefonia di incalcolabile entità.

creduto “libertà”, pretenziosamente benestante ma in realtà sempre più povera, del tutto priva di valori perché lasciata allo sbando in quelle situazioni di vita che non interesserebbero ai poteri dominanti ed alle loro mire di profitto: l’importante sarebbe che essa consumi quanto più possibile e che non si possa ribellare al volere “supremo”. Ma in tutto ciò vi sarebbe un grande pericolo: lo scontro di questi grandi poteri, strabordanti di forza dominante e di arroganza dei “più forti”, creerebbe devianze etiche, economiche, culturali, nonché conflitti sociali (e non solo) così violenti da annihilare ampie fasce popolari, in particolare quelle più dipendenti da ciò che quei poteri stessi controllano e “offrono”; per conseguenza, il crollo totale o quasi di un sistema del genere porterebbe l’intera società alla miseria più profonda, e incapace di rialzarsi dacché privata nel corso della dominazione della sua forza vitale.

69. Se il liberismo contemporaneo, che pare voglia assolutamente essere imposto ad una civiltà umana sempre più globalizzata, porterà come detto al collasso della stessa per la perdita di qualsiasi valore e interesse pubblico e sociale a vantaggio soltanto delle mire di potere sempre più assoluto, l’ipotesi di un mondo strutturato sui dettami delle ideologie opposte al liberismo capitalista, ovvero quelle propriamente socialiste/comuniste, temo porterebbe a risultati spaventosamente analoghi. Come spiegherò un poco più dettagliatamente in alcuni paragrafi successivi, il comunismo è congenitamente una dottrina che si rivolge alle classi sociali più deboli – sia economicamente che politicamente: esso mira alla rivincita di esse attraverso l’annullamento di ogni privilegio che determini la creazione di classi sociali superiori a quelle “lavoranti”, compendiando i diritti e i bisogni di esse *comunisticamente* – appunto, per ottenere la formazione di una società completamente uniformata sul valore del lavoro collettivo, in cambio del quale la stessa ricava la soddisfazione dei bisogni primari. A ben vedere, questo è il trionfo della *globalizzazione* più pura¹⁸: il comunismo conseguirebbe l’uniformazione più totale della società, standardizzando di essa (e di tutti i suoi componenti) valori, interessi e bisogni, generando un supercentro di potere – ritenuto la struttura centrale della società stessa - con lo scopo di soddisfare quei bisogni. Tale supercentro di potere è automaticamente un impulso congenito e praticamente inevitabile verso l’autoritarismo più duro e illiberale, dacché in esso si ritroverebbe il completo diritto di controllo di quei bisogni primari pubblici¹⁹. In buona sostanza, un sistema sociale che promuove la cancellazione di ogni differenza tra classi per creare una società basata sulla più totale uguaglianza, origina viceversa il potere super-sociale soggiogante più forte e assolutistico che si potrebbe mai constatare. Senza possibilità di espressione individuale libera, se non attraverso il proprio lavoro la cui valorizzazione, tuttavia, viene decisa dai controllori della società (e il lavoro stesso non è più espressione della capacità personale ma anonimo elemento tra tanti di costruzione della forza dominante della società collettiva), i risultati di tutto ciò sarebbero la più grave *anomia* della

società, la totale cancellazione del valore individuale ed esclusivo di ogni individuo, l’asservimento completo ai pretesi “valori collettivi comuni” che altro non sarebbero se non le direttive di chi controlla il centro di potere di una tale società, la fine di ogni possibilità di democrazia nonché, al minimo “scricchiolio” politico di una tale conformazione sociale, il probabile collasso dell’intero sistema, costruito sulla pretenziosa concretezza di un “bene comunistico” che è invece la deleteria fine di qualsiasi struttura sociale umana, dacché deprimente alla massima potenza l’elemento basilare della stessa, *l’uomo*.

70. Come capirete, da due vie radicalmente (all’apparenza) diverse, ritengo di giungere allo stesso risultato finale – ribadendo la speranza di non risultare troppo catastrofista. *E’ il sistema l’errore*, e se su di esso si innestano due ideologie politico-sociali anche decisamente diverse nei propri dettami, dalla loro opera concreta alla fine non si potrà ottenere nulla di diverso. Il sistema tende costantemente ad annullare il valore esclusivo del singolo individuo, a togliere ad esso qualsiasi libertà, anche quelle più naturali, a compendiare nei poteri dominanti sempre più forza, a ottenere che siano soltanto le mire di questi a indirizzare l’intera società, con la tremenda necessità degli stessi di non dover considerare alcun aspetto etico del proprio potere dacché palesemente avverso alla loro azione di governo, e – quindi – con l’inevitabile risultato di aggravare sempre più la condizione *vitale* della civiltà umana – in teoria sempre più florida, ricca, emancipata, libera, equa, ma nella realtà pratica, palesemente, tutto il contrario di ciò: più misera nei valori, meno equa, sempre più asservita ai poteri dominanti e meno libera di agire autonomamente, sempre più impantanata in un sistema di poteri che, in barba a qualsiasi *eticità umana* e mirando al proprio mero e rozzo tornaconto, continua a sfregiare la Terra con aberrazioni ideologiche, falsità, ipocrisie, delittuosità, distorsioni della Natura, catastrofi ambientali, guerre, e incalcolabili azioni spaventosamente contrarie al nostro *primo* valore: *la vita*.

71. Devo peraltro confessare di avere un grande timore – rischiando ancora una volta di essere etichettato come pessimista estremo; un timore in qualche modo “surrealmente” avallato da certe leggende di antichissime mitologie, le quali narrano della fine del genere umano, avvenuto anche più volte, e dell’esistenza dello stesso che si compirebbe attraverso cicli di nascita (o *rinascita*), evoluzione, progresso, sviluppo sempre più spinto e sempre più sfrenato fino a giungere all’autodistruzione; lo stesso mito di *Atlantide*, a prescindere che il continente perduto narrato nel *Timeo* di Platone sia esistito veramente o meno, è una parabola di tale eventualità, di un popolo talmente spintosi oltre “il volere degli dei” – cioè oltre i propri limiti naturali, tecnologici, morali, etici – da essere punito con il totale annientamento della propria civiltà. E per come la nostra civiltà si è sviluppata, per come ha impastato il proprio “progresso”, per ciò che ha caratterizzato la sua storia, per dove dimostra di volersi spingere, in che modo e con quali idee e intenzioni, temo che la realizzazione concreta della fine di Atlantide non sia così confinata nel mito più irraggiungibile... La nostra civiltà si è organizzata in modo tale da divenire padrona assoluta del pianeta su cui vive, tanto da arrogarsi il diritto di sfruttarlo e sfruttare ogni sua risorsa liberamente; lo sviluppo del genere umano,

¹⁸ Con buona pace di molti comunisti che invece dichiarano di battersi contro la globalizzazione liberista/capitalista sbandierando le teorie comuniste come “esatto contrario”!...

¹⁹ Proprio ciò che è successo nella stragrande maggioranza degli stati comunisti.

supportato dalla scienza e dalla tecnologia derivante, ha soprattutto pensato al proprio tornaconto, senza mai considerare il peso effettivo della propria presenza nell'ecosistema "Terra" globale; l'antropizzazione è sempre più diffusa, e sovente la sua diffusione è sinonimo di distruzione del luogo ove giunge; la struttura politica, sociale, economica, culturale, religiosa e così via, ha generato tanti poteri dominanti, i quali, come ogni potere, *devono tendere* ad essere sempre più potenti e dominanti; la struttura *mentale* – ovvero il pensiero diffuso nelle zone più avanzate del pianeta, che per riflesso incondizionato diviene anche il pensiero di tutto il resto del pianeta – pur "affermando" valori come la pace, la giustizia, la fratellanza, la solidarietà, ha ormai dimostrato storicamente di non riuscire a fare a meno di "elementi" quali l'ipocrisia, l'incoerenza, l'egoismo più becero²⁰, l'invidia, la vanagloria, la prepotenza, l'inimicizia, l'odio, - elementi che sfociano poi in contrasti, scontri, conflitti, e presto in efferatezze assortite, battaglie, guerre, genocidi: non è il naturale progresso umano ad aver segnato la storia dell'umanità, ma semmai principalmente la guerra, e l'opera scaturita dalla parte più stolta e oscura della mente umana... Una civiltà dove in sostanza vi è un solo valore valido, il benessere, tuttavia concepito su una base etica del tutto discutibile (come visto in precedenza), mai equa, quasi mai obiettiva, spesso menefreghista, così diffusa per mero interesse dai poteri dominanti i quali, per di più, prendono quel valore, lo distorcono, lo corrompono per mutarlo in supremazia, potere, ricchezza a scapito di altri, egemonia. Ma su tale tipo di "benessere" si regge la società, che dunque, nel suo avanzare nel tempo, non fa che aggravare sempre più quegli aspetti negativi prima citati, divenuti ormai parte caratterizzante di essa²¹... Temo – per tornare alle mie paure confessate in principio di paragrafo – che per sua natura (distorta) questa nostra civiltà farà la fine di Atlantide, e ciò anche per proprie devianze non originarie ma divenute col tempo (e attraverso l'opera dell'uomo) congenite: è del tutto evidente – almeno alla mente più aperta ed attenta – come il progresso della civiltà umana, per come si manifesta, è in netto contrasto con il mondo che lo ospita, e tale discordia non fa che peggiorare con l'andare del tempo. L'*errore* nel "sistema" della civiltà umana ha preso ad intaccare – come detto – anche il mondo che la ospita, divenendo non soltanto e semplicemente una questione politica e sociale, morale, etica, ma più profondamente *umana*, ovvero fondamentale alla vita stessa dell'uomo e del suo mondo.

72. Se invero il panorama generale che offro è assai desolante – e in ciò posso certo apparire pessimista, dacché in effetti lo sono per quanto riguarda lo stato della realtà, una infinita fonte di ottimismo è ritrovabile nell'unicità che è alla base della civiltà dell'uomo, ovvero nell'uomo stesso, nell'io, nella sua essenza. Ho già detto²² come uno dei più gravi mali da cui è afflitta la civiltà umana è la ormai quasi

totale mancanza di *spirito* che rivela l'umanità nella sua stragrande maggioranza, la quale è in buona sostanza una perdita di valore e di forza nella vita che anima l'uomo così come anima l'infinito intero; tale forza vitale si deve manifestare nel continuo impulso all'elevazione della propria condizione generale di vita, all'accrescimento della propria individualità che di rimando porta ad accrescere tutta la civiltà in quanto unione di più individualità singole: all'*evoluzione continua*, in breve. E se innegabilmente l'uomo ha avuto la fortuna di divenire la razza dominante e maggiormente influente sul pianeta, la propria evoluzione migliorativa non può che portare un miglioramento al mondo intero. Ciò io credo bene sia definibile come "progresso", quando viceversa pare evidente che sia accaduto l'esatto contrario, con quel poco di tecnologia che ci permette di compiere azioni prima impossibili – unica cosa che l'uomo intende come "progresso": telefonini, TV, automobili sempre più sofisticate – la cui bontà viene del tutto cancellata da quanto la civiltà umana di contro ha fatto che si generasse: degrado sociale, inquinamento e distruzione del paesaggio, modificazioni del corso naturale della vita, guerre e atrocità varie ed assortite...

73. Ecco dove io pongo uno dei maggiori motivi di valore e preziosità dell'idea anarchica *illuminata*: nell'essere causa, effetto e "via di vita" del singolo, ed in particolare del singolo capace di ritrovare e riprendere il cammino verso la riscoperta di quei valori propri del genere umano che la distorta evoluzione della società è riuscita a trafugare dalla vera essenza di noi tutti. Essa ci obbliga a *vivere senza vivere* per il proprio interesse e di chi la governa e (ci) comanda; ci costringe, attraverso i suoi sistemi di potere, la sua organizzazione pratica, i suoi meccanismi sociali, a gettare alle ortiche tutto il valore potenziale che ognuno di noi conserva nella propria interiorità, nel proprio io più profondo e "puro", così da renderci facilmente sottomessi e assoggettati ai suoi voleri – che siano essi consumistici, politici, culturali, di svago e così via. E' risaputo che il potere che voglia divenire sempre più forte e influente odia ogni essere *troppo pensante*, troppo capace, in tutta libertà, di comprendere la realtà e le sue verità, di capire come stanno veramente le cose: per questo la civiltà umana "progredita" – e di seguito ogni altra – si è data una struttura così conformata; l'intento è "abbagliare" l'individuo, facendogli credere di godere della più ampia libertà possibile quando la realtà è ben diversa, richiudendoci tutti in ben determinati confini stabiliti dai poteri vigenti, entro i quali comandare la massa è per gli stessi facile e remunerativo.

74. Se l'anarchia illuminata si pone contro i predeterminati sistemi di potere vigenti, è giusto per il motivo sopra esposto – ed anzi: ancor più si pone in opposizione totale ad essi proprio nella ricerca più profonda della riscoperta del valore dell'unico, della sua preziosità, della sua fundamentalità. Non più il singolo come base della società e dei suoi meccanismi di potere – e dunque da questi schiacciato, ma il singolo come *singularità tout court*, elemento la cui essenza, insieme alle altre essenze, forma una nuova società che tale non potrebbe mai essere così come oggi si intende, ma semmai come un insieme di esclusività ai massimi livelli vitali – divenendo dunque esso stesso un corpus pulsante di vita virtuosa e valorosa alla massima forza. Ancora una volta diviene evidente il perché voglia definire questa idea di anarchia "illuminata": se la vita

²⁰ Che, ribadisco, è ben altra cosa rispetto all'*egoismo illuminato* di cui ho parlato nei paragrafi precedenti: al par.13, ad esempio.

²¹ Si veda le guerre, ad esempio: quante volte, da quanto tempo, l'umanità ha proferito proclami del tipo: "mai più guerre!", "mai più efferatezze!", "che la pace trionfi sempre!"; e quante guerre, invece, continuano ad insanguinare questo mondo? E quanto quelle sporche guerre sono sovente spalleggiate giusto da quei poteri che invece si proclamano difensori della pace e della fratellanza tra i popoli?

²² Vedi ad esempio i par.26-29.

è la luce del nostro mondo come dell'intero Universo, e se l'opera dell'uomo così come si è manifestata nel corso della storia sta rischiando di spegnere quella luce, la trasformazione che propongo da' nuova luce all'uomo – e luce preziosa, visto che deve essere egli stesso a saperla nuovamente accendere – che di rimando illumina l'intero suo mondo: ed è luce di vita, forte, intensa, valorosa, sublime.

75. Diviene forse ora ben evidente come il concetto di anarchia illuminata si discosti nettamente da ogni precedente idea anarchica: queste accentravano nel singolo il loro impulso di lotta rivoluzionaria contro il sistema nel tentativo di mutarlo e/o sovvertirlo, senza tuttavia prestare attenzione al cambiamento di quel singolo – cosa invece a mio parere fondamentale prima di ogni altra, dacché è il singolo l'elemento primario di tutto, e una trasformazione migliorativa nel singolo è necessaria per ottenere lo stesso miglioramento anche nel mondo in cui la vita si svolge. L'anarchia illuminata è dunque principalmente – come primo passo da compiersi – la riscoperta dell'io, il ritrovamento dello spirito smarrito, il rinvigorimento della forza vitale, la rinnovata comprensione di quei valori primari che stanno alla base dello svolgersi di ogni vita di valore e pienamente cosciente. Bisogna essere profondamente *filosofi*, ricercare la verità di sé stessi, ovvero la principale verità, quella attraverso cui possiamo comprendere ogni altra verità esterna; il singolo deve capire come nella propria essenza vi siano preziosi elementi vitali che la nostra società ha lasciato assopire (se non peggio...): il pensiero, ad esempio, la più grande libertà a nostra disposizione, il mezzo attraverso il quale la nostra mente può veramente illuminarsi delle verità del mondo, e dunque di esso e dei suoi "segreti" cominciare ad avere una visione ben più nitida e chiara... E poi lo spirito e la naturale spiritualità, il fremito della vita che anima la creatura vivente e che permea l'Universo intero, tutta quella serie infinita di sensazioni e percezioni che fanno del mondo non soltanto un luogo meramente fisico ma un meraviglioso ambiente metafisico, nel quale la vita non è superficialmente un certo periodo da trascorrere mondanamente ma un cammino di ricerca, di scoperta e di comprensione – ovvero di *evoluzione*²³...

76. Non è certo un compito facile, quello che qui sopra ho cercato di delineare. Tuttavia lo ritengo del tutto necessario se non fondamentale, perché troppo l'essenza umana e il valore originario dell'io sono stati sfregiati dai dettami di potere della civiltà in cui siamo vissuti. Sfido chiunque a ritrovare nel sistema di potere contemporaneo una reale volontà di accrescimento etico del singolo!... Da parte mia, invece, non mi stancherò mai di sottolineare come è nell'unicità esclusiva di ognuno di noi che vi deve essere il potere, che vi deve essere conservata la libertà più naturale, che vi si deve manifestare con la massima forza l'impulso vitale. L'anarchia illuminata si poggia su queste solide e naturali basi, dacché mirando ad essere proficuo simbolo di vita, non fa che riprendere di essa l'*insegnamento*: noi non viviamo perché ci viene elargita una parte di forza vitale da un ipotetico grande serbatoio, dal quale ne esce un poco per ognuno! Questo è semmai come si comporta la nostra società con noi che la componiamo. Viceversa, *la vita è in*

noi, e non vi è limite ad essa se non quelli fisici e quelli metafisici/spirituali propri della nostra essenza; ugualmente, il mondo è *in noi prima che fuori di noi*, e se non sappiamo cogliere di esso la realtà è perché "qualcosa" (di ben conosciuto) ci costringe a non poterlo fare. Ciò è a tutti gli effetti innaturale: il singolo che è l'elemento primario e fondamentale della propria civiltà, è stato in pratica fatto divenire l'ultimo di essa. L'anarchia illuminata vuole ribaltare questa condizione, ripristinando la verità, ripristinando il giusto e naturale corso della realtà; qui sta l'obiettivo della riscoperta dell'io da perseguire, una riscoperta che è un grandissimo cambiamento rispetto alle condizioni attuali, dunque la migliore base di partenza possibile per cambiare – anzi, annullare il sistema che governa il mondo per iniziare una nuova era.

77. Posto dunque come passo fondamentale da compiersi la riscoperta dell'io, del valore del singolo, della sua preziosa e irrinunciabile esclusività e di tutto quanto ciò comporti a favore dell'*illuminazione* dell'uomo, giunge ora il momento di affrontare concretamente i passi del cammino anarchico illuminato, e del cambiamento profondissimo che esso si propone di ricercare ed ottenere: una nuova "società" la cui preziosa grandezza e forza sia la summa di tutte le preziose grandezze e forze di ogni singolo, e – dal punto di vista opposto – ogni singolo individuo che abbia lo scopo di ricercare la più grande elevazione della propria vita, dei valori e degli obiettivi che la caratterizzano, nella certezza che da questa elevazione – e dalla somma di tutte le singole elevazioni vitali – si debba elevare anche la vita comune della nuova società, i suoi valori, le sue peculiarità, in una evidente reciprocità nella quale il vantaggio esclusivo diviene il vantaggio comune – una condizione veramente e concretamente evolutiva, finalmente, per la civiltà umana. E' questo il "progetto sociale" dell'anarchia illuminata – se, come ribadisco, di *socialità* si può in tal caso parlare: un progetto grandioso nella sua semplicità, e virtualmente elementare da realizzare, quando la riscoperta dell'io e del valore di ogni singolo individuo sarà giunta a compimento.

78. In questo nuovo modello di comunità anarchica illuminata, nel quale il valore della stessa è dato, come detto, dalla somma del valore di chi la compone, il rapporto tra costoro - tra gli individui/unicità – è da concepirsi come un contatto armonizzato delle diverse sfere vitali personali, attraverso il quale l'io illuminato – per continuare con la stessa parafrasi – porta la propria *luce* a contatto con un'altra *luce*, con il risultato di una luminosità più intensa, forte, vitale – ciò, tuttavia, senza uno spirito direttamente sociale e collaborazionistico, ma sempre e comunque nell'ottica di una valorizzazione etica ed umana del proprio io, della propria singolarità. Oltre il primario vantaggio egoistico di stirneriana memoria, ma anche oltre lo spirito di amore fraterno universale delle comuni utopie anarchiche, con l'anarchia illuminata – ribadisco – il valore essenziale del "contatto" tra due individui/individualità è dato dal valore proprio di questi, e quanto sarà la grandezza degli "io" in rapporto reciproco, tanto sarà grande il senso umano e la virtù del rapporto stesso. Non vi è dunque una ricerca diretta di una qualche sorta di fraternità reciproca e comunitaria, ma lo spirito illuminato sa bene che la sua stessa vita è costantemente in rapporto con il mondo che la circonda e nella quale sussiste, e uno scambio reciproco di *vita*, di forza vitale, di energia, di valore virtuoso, è e deve essere

²³ *Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguire virtute e conoscenza...*

continuo, inarrestabile – anche per il solo fatto che noi tutti si è parte interattiva del mondo stesso, prima di qualsiasi altra considerazione ideologica. In tal modo, questo rapportarsi illuminato e virtuoso con il mondo d'intorno, spandendo la propria *luce* in esso e ricevendone l'energia vitale necessaria, automaticamente porta il livello di questo rapporto ben in alto e ben oltre ogni altra condizione diversamente utilitaristica, pur rimanendo, lo sottolineo ancora, fortemente e *necessariamente* interessata. Il punto della questione è il *valore* di questo interesse, e non più lo scopo o il mezzo: un valore esclusivista come esclusivo è, per ognuno di noi, il valore della vita che viviamo, in sé e nei confronti di ogni altra vita con cui ci rapportiamo – non solo "umana", dunque... In fondo, lo spirito anarchico illuminato si pone in rapporto principalmente e innanzitutto con la vita, con ogni sua forma, elemento, essenza: egli collabora con essa, dacché la sua esistenza e le sue opere di essa sono frutto e per essa sono forza.

79. Posto ciò, ogni altro aspetto di una ordinaria correlazione "sociale"²⁴ nella "comunità" anarchica illuminata viene di conseguenza; il rispetto reciproco, in primis, che è lo stesso rispetto per la vita e per la sua essenza, dunque per la propria vita e consequenzialmente per ogni altra vita; il riconoscimento del valore vitale altrui, maggiore o minore²⁵, che è cognizione e comprensione di una simile fonte di forza vitale e di presenza attiva nel mondo vissuto; *l'uso* di questa presenza altrui, che a differenza del pensiero stimeriano è godimento della stessa forza vitale che fornisce vantaggio a chiunque entri in contatto con essa, e non *esclusivamente*, senza alcun riferimento pur indiretto verso chi o cosa è usato. L'anarchico illuminato osserva al di fuori della propria sfera vitale l'intero corpus della vita, in ogni sua forma, essenza, significato e valore; una visione strettamente umana del mondo è nettamente superata – e superato è tutto ciò che ad essa si correlava: ad esempio, lo stesso uso degli altri come mezzo per il potenziamento egoistico del proprio io, postulato da Stirner, perde ogni valore. Egli vive potenziando sé, e di riflesso potenziando il mondo in cui vive; in fondo ad egli non importa se quel mondo la cui essenza vitale è ciò alla quale effettivamente si rapporta sia un altro individuo, un'altra forma di vita, un altro elemento che "costruisce" il mondo: comunque, tutto ciò che si troverà a contatto di un tale spirito illuminato, verrà da questo illuminato e godrà della sua energia vitale.

80. Credo di poter prevedere un dubbio che qualcuno vorrà sollevare, riguardo l'anarchia, e cioè: se l'ideologia anarchica si pone contro ogni sistema precostituito che ponga dei limiti alla libertà individuale generale, essa dovrebbe essere primariamente contro anche la Natura, che è il "primo" sistema precostituito! Ebbene, tale dubbio può sorgere invero solo restando nella superficialità più ottusa della riflessione sull'idea anarchica, e ancor più su quella *illuminata* che io qua propongo; ragionando in tale maniera, l'anarchico dovrebbe essere contro – ad esempio – il suo stesso corpo, che è un sistema (biologico) precostituito e

rigidamente organizzato! Penso invece che la Natura sia, viceversa, il sistema – o l'ordinamento, l'impianto, se si preferisce – verso il quale l'anarchia deve fare riferimento e dal quale può trarre preziosi insegnamenti, e ciò per svariati motivi. Innanzitutto, l'uomo è, come ogni creatura vivente, simbolo di vita, e parte fondamentale di quel "superprototipo" di vita che è in effetti la Natura, la culla che permette alla nostra stessa vita di sussistere. L'ordinamento precostituito naturale non è frutto di un progetto di creazione di regole, dettami e leggi, finalizzate alla relativa costituzione di un *potere* – o comunque di un "centro di controllo" agente sul mondo o su parte di esso; viceversa, la Natura è, nella sua essenza concreta, l'apologia di un impianto anarchico *ancestrale*, sviluppatosi in modo da generare degli equilibri vitali in base ai quali gli elementi vitali e non che la compongono sostengono reciprocamente la propria esistenza – vitale e non. In esso, ogni individualità singola agisce soprattutto per la soddisfazione dei propri fini, e – concependo una sorta di coscienza vitale anche negli animali²⁶ – partecipa alla sussistenza della parte di mondo in cui vive (nei cosiddetti *ecosistemi*). L'anarchico dunque, nella Natura, trova una sublime rappresentazione della forza della vita, quella stessa forza della quale egli anima la propria esistenza; tutto in essa, sembra aver raggiunto il proprio massimo considerabile – è facile considerare che non c'è nulla di più bello di un tramonto sul mare, o di un'alba sulle Alpi – e non solo da un punto di vista puramente estetico, ma anche e soprattutto *essenziale*, ontologico, metafisico, la stessa forza, come detto, così ricca di valori vitali, così piena e completa, così protesa verso l'elevazione al sublime, è la base della vita dell'anarchico illuminato, di colui che pone la vita – la propria e, come detto, per conseguenza automatica, quella di tutto ciò che lo circonda – come causa/effetto delle proprie azioni, come elemento primo, fondamentale e insostituibile del mondo nel quale vive, come ambito del quale farsi guida verso quella già citata completa elevazione. L'ordinamento precostituito dalla Natura è, a tutti gli effetti, l'ordinamento e il senso della vita, è il moto del cammino vitale, della forza vitale che anima l'intero creato; un problema di accettazione o meno di tale ordinamento precostituito non sussiste per nulla, perché l'uomo è quell'ordinamento, ne è parte integrante e fondamentale; ed è l'opposto di qualsiasi altro sistema precostituito in modo da generare un controllo, un regolamento, un potere – come detto poc'anzi²⁷: ecco perché la Natura è l'ambito ideale nel quale l'anarchia illuminata può svilupparsi, ed ecco perché, reciprocamente, l'idea anarchica illuminata è (in fondo per propria necessità vitale)

²⁶ Cosa peraltro possibile e che soltanto l'ottusa boria dell'essere umano crede di non dover considerare, ritenendosi la sola creatura vivente capace di così elevati sistemi logici e intellettuali.

²⁷ In considerazione di ciò, e analizzando la realtà in maniera libera e inedita, non è forse un caso che la civiltà umana, organizzata su quei sistemi di potere precostituiti e in tal modo agente, si sta rivelando nemica e distruttrice della Natura... Non è forse un problema di sola ecologia, e di sola coscienza ambientale diffusa: potrebbe invece anche e soprattutto essere una idiosincrasia tra i sistemi della civiltà umana e quelli dell'ordinamento naturale, che l'uomo presuntuoso considera rozzi, animali, incivili, e che viceversa sono quelli che, ancestralmente, regolano il moto della vita nel nostro mondo. In fondo, fino a prova contraria, è la civiltà umana l'unica che si è resa capace della distruzione della Natura e del sovvertimento dei suoi meccanismi, cosa invece mai successa, in ambito naturale...

²⁴ "Ordinaria" nel senso di usualmente necessaria ad un naturale e virtuoso corso di vita.

²⁵ Ma tale per un valore generico, e non certo per un raffronto tra le diverse singolarità, dacché lo spirito illuminato è in sé e per sé *l'assoluto* nella propria sfera vitale.

la migliore custode dell'armonia naturale e dell'ordinamento della Natura del nostro mondo – la nostra casa, non lo si scordi mai...

81. Posto come punto fermo e irrinunciabile tutto ciò che nel presente scritto è stato finora detto circa lo stato e la sua sussistenza, passata e presente, nella nostra civiltà, ci si può ora porre una domanda riguardante la “base umana” sulla quale gli stati si sono generati – e che sovente hanno letteralmente soverchiato e soffocato, con tutto il loro “peso” politico: la civiltà - ovvero: vi può essere una *civiltà* nell'anarchia illuminata, se questa è fondamentalmente una disciplina che mira alla valorizzazione della singola individualità prima di ogni altra cosa? La risposta è: sì, assolutamente sì! – e, dico con forza, vi può essere *la* civiltà al suo massimo valore! Credo che sempre, nel nostro mondo progredito, si sia fatto della società sinonimo di civiltà – e viceversa, per conseguenza automatica; si sia sempre creduto che “civiltà” vi era dove vi fosse una certa organizzazione sociale e dunque, nella maggior parte dei casi, statale, il cui progresso e benessere fossero evidenti sintomi di ciò che si immagina come *civiltà*, appunto... Ebbene, niente di più errato – a mio parere; sono convinto che si debba finalmente riconsiderare il valore della civiltà come ciò che veramente è (anche *letteralmente*): cultura, educazione, emancipazione, evoluzione – preziose peculiarità, come è facile capire, *immanzitutto* del singolo, prima che di una qualsiasi società – la quale, semmai, diventa ugualmente ricca di tali peculiarità grazie alla summa delle singolarità formanti essa! Per ciò dico che nell'anarchia illuminata vi è la civiltà al suo massimo valore: una civiltà basata finalmente sul singolo, e su tanti singoli illuminati e *civili*, al massimo del loro valore. La confusione che ha fatto credere che vi possa essere civiltà solo in una certa organizzazione sociale – soprattutto di stampo “occidentale”, dal nostro punto di vista²⁸ - pensando che, in breve, sia il benessere a sancire la sussistenza e il grado di civiltà del popolo; ciò ha fatto dimenticare che non vi può essere una casa senza i mattoni che la compongono, anche se vi è il numero civico sulla via! Ovvero: non vi è civiltà senza il singolo che la compone e senza di esso l'individuale *civiltà*.

82. Tale fondamento dell'anarchia illuminata, come forse qualcuno avrà già potuto intuire, è una fortissima antitesi contro il concetto conosciuto di “stato”, e soprattutto contro una delle basi socio-politiche sulle quali esso si vuole poggiare, cioè la già citata pretesa sinonimia stato-società/civiltà. Ribadisco come io creda fortemente a che, nell'anarchia illuminata, ogni cosa che sia elemento attivo o passivo della vita del singolo debba assolutamente nascere dal singolo stesso, e in esso svilupparsi, progredire, *evolvere*. Dunque la civiltà non può essere una eccezione a questo – fermo restando la “riscoperta” del vero valore della civiltà,

²⁸ Non che ciò sia errato in toto, ci mancherebbe: effettivamente il mondo occidentale ha saputo creare in sé alcune delle più importanti e preziose civiltà di cui la storia dell'uomo possa fregiarsi (il Rinascimento, ad esempio), tuttavia ha purtroppo saputo anche diffondere il “morbo” di decadenza sociale che ha in molti casi corrotto e deviato la nostra civiltà, in quei tanti suoi elementi di cui si è già sovente parlato nel presente scritto. Di contro, l'antropologia insegna che in certi popoli (soprattutto antichi) fondamentalmente privi di una forte organizzazione sociale come la aveva il mondo occidentale, vi era assai più civiltà che nell'attuale nostro mondo contemporaneo: si studino al proposito gli Egizi, o i Celti...

come ho precisato nel paragrafo precedente. Nietzsche scrisse che “la cultura è talento, e non può essere insegnata”²⁹: niente di più vero, e la civiltà è certamente un fatto di cultura – dunque cultura individuale, del singolo, come ho già detto; ed ogni imposizione di civiltà dettata e sancita da leggi sociali/statali non può che essere una artificiosa forzatura per l'individuo *illuminato*, un “incivilimento” fittizio che facilmente crollerà su sé stesso, prima o poi – come peraltro la nostra società pare dimostrare efficacemente. Ma l'anarchia illuminata è un rinnovamento del singolo, o meglio una riscoperta del valore vero e originario del singolo e della totalità della sua essenza e della sua vita: dunque la riscoperta del valore della civiltà è un passaggio perfettamente integrato col percorso vitale che il presente scritto propone – per una nuova civiltà dell'uomo, un rinnovato cammino di evoluzione senza limite alcuno.

83. Storicamente, una delle questioni fondamentali e per tal guisa affrontate dagli ideologi anarchici come da tanti altri analisti filosofico/politici, da sempre³⁰, è quella della *proprietà*: è giusto/equo che qualcuno abbia la proprietà di qualcosa? Da dove deve derivare il diritto a ciò, o perché non può viceversa sussistere? La questione ha valenza, in un contesto anarchico, nel tentativo di stabilire se la proprietà sia elemento base di una società organizzata, dunque contrario al concetto anarchico, e se essa possa essere o meno frutto di un diritto individuale naturale a detenere il controllo su ciò che fa parte della vita e delle opere dell'individuo singolo. E' subito da dire come, per tutti gli ideologi anarchici, la proprietà fosse una realtà da eliminare, echeggiando il già citato e celebre motto di Proudhon “la proprietà è un furto!”, che divenne cavallo di battaglia dottrinale per le nascenti classi proletarie e basso-borghesi dell'era industriale; dal mio punto di vista, tengo a precisare come la proprietà *vera* esista soltanto per ciò che non può cambiare proprietario, che non può essere venduto, in sostanza: questo è assai importante per l'anarchia illuminata, in quanto da' grande valore a quegli elementi che delineano la singolarità dell'individuo, e di esso sono imprescindibili al fine di generarne l'unicità esclusiva. Sembrerà l'affermare una banalità, ma una reale coscienza e cognizione della proprietà di sé stessi, del proprio io, della propria essenza e della propria vita mi pare oggi del tutto vacua e superficiale, quando invece tale certezza è la caratteristica basilare per far che nessun “agente” esterno possa invece pretendere la proprietà delle nostre vite – ovvero ciò a cui mirano la maggior parte dei poteri dominanti; non solo, tale coscienza di proprietà, all'apparenza assai poco “materiale” e tangibile, è quanto di più grande possiamo detenere, e lo spirito illuminato, forte di questa certezza reale, sa bene che nessun altro potrà divenire suo padrone – per lo stesso principio in base al quale il pensiero, la nostra più grande libertà, se così percepito non potrà mai essere imbrigliato da nessuna catena ideologica soggiogante e oppressiva³¹.

84. Nel concreto del concetto di proprietà, invece, avevano ragione coloro che affermavano che esso è un concetto sostanzialmente infondato, e l'essenza dell'anarchia

²⁹ F.Nietzsche, *Appunti Filosofici 1867/1869*, Quaderno P I 13 pag.27.

³⁰ Tra i primi si ricorda Platone, nella *Repubblica*.

³¹ La religione ad esempio, che impone di pensare in un certo modo, per di più attraverso *dogmi indiscutibili*, togliendo così ogni autonoma libertà di pensiero all'individuo.

illuminata - la quale riconosce il valore della vita universale come fondante l'Universo stesso, con tutto ciò che contiene e che lo anima - non fa che avvalorarlo. Il significato giuridico/legale della proprietà, stabilito dalle leggi di uno stato/sistema precostituito, viene superato d'un balzo perdendo ogni valore, ed infatti in questa sede non è nemmeno il caso di affrontarlo; la questione verte invece sull'analisi del senso etico/filosofico, per il quale dobbiamo saper leggere la realtà e le sue verità nella maniera più completa possibile, per trarne le dovute considerazioni. In buona sostanza: se per la legge io ho la proprietà di un albero - visione unicamente antropocentrica della questione - ne è proprietario anche il passero che lì vi ha fatto il nido: anch'egli, come me, è una creatura vivente, e non vi può essere legge alcuna che dia diritto ad un umano di riservare unicamente a sé la proprietà di un qualcosa che anche altri usano. Può essere difficile accettare una considerazione del genere, ma solo perché l'uomo è stato abituato a vedere solamente sé stesso come padrone del mondo, e unica razza "di valore" in esso; tuttavia, la vera visione illuminata di uno spirito capace di vedere attorno a sé *tutta* la vita del mondo, e di comprenderne il valore e l'essenza - così da esaltare al massimo la più totale armonia vitale di sé nel mondo stesso per divenire elemento fondamentale ed evolutivo della vita - deve poter capire un tale concetto di proprietà non ha nessun fondamento "naturale", effettivo, ma è solo il frutto di un diritto di prepotenza che la razza umana ha preteso per sé.

85. In verità, se l'esempio sopra esposto sembrerà banale, esso ha solo il compito di porre in evidenza quale sia il nocciolo della questione. Non può esistere proprietà ma solo possesso, godimento, uso - in ciò mi allineo ad altri pensatori anarchici; se vi è proprietà delle cose del mondo - terra, alberi, fiumi, mari, eccetera - essa non può che essere del mondo stesso: è verso questo che viene perpetrato il furto di proudhoniana memoria! E' il possesso semmai un diritto che l'individuo può detenere - ma non *arrograrsi* - nel momento in cui egli dimostri di poterlo fare, che la sua opera abbia potuto ottenere ciò senza ledere l'identico diritto di altri individui; ma, ribadisco, tale diritto (ad esempio il possesso dell'albero di prima) può essere venduto ad altri, dunque non è una proprietà; è invece proprietà la capacità che lo stesso individuo può dimostrare e che possa ottenere quel diritto (ed è una grandissima proprietà, lo ripeto, grandissimamente incompresa...). Egli ha il possesso di ciò che utilizza e che è fondamentale per il proprio cammino vitale, nonché di ciò che serve per elevare di valore la sua vita; tale possesso, come già detto, non deve ledere l'eguale diritto di altri individui, ma deve semmai armonizzarsi con esso al fine che tutti ottengano il massimo vantaggio utile per i propri scopi vitali. Nel proprio intendimento non dovrebbe mai venir meno la cognizione che quel possesso deve sempre essere migliorativo, deve sempre sviluppare il valore essenziale di ciò che si possiede, in modo che tale diritto sia costantemente un'opera di accrescimento di quel valore, dunque, indirettamente, di ciò in cui esso trova sostanzialità. In fondo, con poche parole, potremmo ricordarci e dire che l'uomo è un ospite di questo mondo, e come ogni ospite può utilizzare le cose del mondo (averne il possesso/godimento) senza detenerne la proprietà, inoltre facendo in modo di non danneggiarle ed anzi di valorizzarle quanto più possibile, riponendo e riflettendo in esse il valore della propria individualità/esclusività, della propria vita

illuminata, così da evolvere - egli stesso - facendo evolvere anche ciò che lo circonda. E' una sorta di catena di Sant'Antonio, per la quale ogni elemento di questo mondo, sotto la "guida" dell'uomo illuminato, finalmente si eleva verso livelli vitali sempre più sublimi.

86. E' inutile dire che uno stato non può avere proprietà: non ne ha il benché minimo diritto - ma la questione è veacemente risolta dal fatto che l'anarchia illuminata si oppone a qualsiasi forma di stato e di potere relativo. Tuttavia, nell'ipotesi di una "comunità" anarchica, sorge il dubbio su chi debba "controllare" i beni di utilizzo comune - quali i più "normali" e fondamentali: acqua, luce, gas, combustibili, materie prime. Ribadendo il concetto, una forma statale che fa' i soldi vendendo questi beni ai singoli individui, è un assurdo della nostra civiltà contemporanea, che risolviamo come detto con la dissoluzione dello stato stesso. In effetti, la maggior parte di ciò che l'uomo utilizza per vivere viene dalla Natura, e dunque non vedo come qualcuno possa vantare dei diritti di proprietà su ciò che non può avere proprietà! Inoltre, ciò è motivo fortissimo perché si generi nell'uomo la coscienza di un godimento equo e onesto di tali doni naturali, essendo un comportamento contrario nocivo non solo per altri, ma anche per sé stessi. Ritengo che una soluzione sostenibile sia un controllo comune di questi beni, in una forma cooperativa *totalmente collettiva* - dunque senza consigli d'amministrazione, comitati direttivi o quant'altro, tutte forme basilari di potere oligarchico che prima o poi così non possono che manifestarsi, ledendo i diritti di tutti gli altri; una forma di possesso collettivo, per il quale il singolo individuo preleva quanto di necessario al proprio vivere in cambio della sussistenza per il mantenimento di questi servizi, con un controllo reciproco totale. Ad esempio, una fonte d'acqua potabile deve essere utilizzata liberamente da chiunque, nella maniera più adeguata alle proprie esigenze, in cambio del mantenimento della più alta efficienza di tale bene: ciò non può che portare guadagno per sé, oltre che per gli altri, visto che tutti ne godono; al contrario, chi ne guasta o danneggia la preziosità, dovrebbe comprendere che in primis non fa che danneggiare sé stesso, prima che gli altri. Certamente questa forma di cooperazione collettiva è efficace ed equa solo in una comunità sociale altamente evoluta, ma è in fondo a ciò che l'anarchia illuminata mira, e prima di ogni altro passaggio "sociale"; tuttavia, tale pianificazione è basata sul diritto di tutti a poter godere di ciò che è necessario al proprio vivere, ed ugualmente è basata sul dovere naturale di tutti di non danneggiare, nel godimento di quel proprio diritto, gli uguali diritti altrì; è un equilibrio armonico, col quale colui che danneggia un solo altro individuo è come se danneggiasse tutti, subendo le conseguenze del caso; ed è una pianificazione che si basa sull'elevata e illuminata coscienza di chi ne può godere, e che peraltro dovrebbe *naturalmente* far parte di una razza evoluta come quella umana... Vero, l'uomo ha ormai inequivocabilmente dimostrato di non possedere più tale sublime coscienza, ma d'altronde la civiltà in cui viviamo è giusto frutto di questa decadenza; l'anarchia illuminata mira ad una nuova civiltà umana, nella quale colui che danneggia altri godendo di diritti ingiustificati diviene subito evidente, quale elemento nocivo per l'armonia vitale comune. Se il godimento dei nostri diritti sarà usufruito in modo da migliorare la nostra vita - come già più volte affermato -

sarà il nostro stesso mondo, e tutto ciò che contiene, a migliorare ed evolvere con noi.

87. Prima di affrontare il rapporto intercorrente tra l'idea di *anarchia illuminata* e la religione – ciò che è stato e ciò che è oggi la religione nella civiltà umana – ritengo sia il caso di premettere alcune riflessioni, a mio parere sostanziali. Sono profondamente convinto che l'elemento *spirituale* che compone l'essenza più completa dell'io/essere umano/persona senziente e cosciente della propria vita, sia uno tra quelli più preziosi dell'essenza stessa, e importanti per il raggiungimento di quella completezza umana necessaria al fine di rendere la propria esistenza *valorosa*, ricca di significato e importanza: la spiritualità è innegabilmente in ognuno di noi, e si manifesta in tutte quelle innumerevoli forme che poi vengono percepite come sfuggenti alla realtà ordinaria e considerabilmente provenienti da un qualche "elemento superiore", ovvero non dipendente e controllabile dall'azione degli esseri viventi. Per ciò, sono altrettanto convinto che una vera, effettiva, preziosa percezione di spiritualità sia invero "disciplina" per esseri superiori, illuminati: essendo l'effetto in noi di un qualcosa – qualsiasi cosa sia – di supremamente sfuggente alla realtà, come detto, e che in noi si manifesta con un sentimento di attrazione, generalmente, verso questa superiorità, credo che per il raggiungimento dell'essenza di esso con una propria vera coscienza, una nostra consapevolezza del valore di quella superiorità capace di agire in noi sul piano metafisico con la stessa forza che sul piano fisico, sia assolutamente necessaria la più completa *illuminazione* del nostro spirito, cioè dell'elemento che può entrare in contatto con quel trascendente. Noi, esseri spirituali oltreché fisici, dobbiamo sentire la realtà (la verità) e l'essenza sostanziale della spiritualità che percepiamo *oltre* di noi, e dobbiamo farlo *in* noi, soprattutto e principalmente solo dentro di noi. E' in noi che può avvenire il contatto con qualsiasi cosa vi possa essere di "superiore", e non vi possono e non vi devono essere forzature in tal senso: sarebbe come inculcare in un individuo l'amore per l'acqua e la volontà di nuotare quando questi viceversa abbia il più gran terrore della stessa! Non solo: l'essenza spirituale che una creatura vivente può manifestare, proprio per questa sua natura sopra detta, è quanto di più sfuggente vi sia da qualsiasi regola, teoria, principio o dettame; è, in ciò, forse la più potente manifestazione di stampo *anarchico* che sussista, rigettante ogni "sistema" ed ogni ordinamento che ne voglia delimitare l'essenza, la sostanza, il senso o la forma - dal momento che è la più supremamente "illuminata", ovvero quella più legata all'*illuminazione* dello spirito di chi sente di poterla percepire. In breve: non vi può essere percezione (o *fede*) in un qualcosa di superiore se vi è conoscenza di esso esclusivamente dottrinale e non individualmente consapevole, autonoma, libera da qualsiasi prescrizione esterna, ovvero se non vi è una propria coscienza essenziale e intima del valore e della sostanza di quella superiorità.

88. Con tutto ciò voglio affermare che quanto è da sempre definita "spiritualità", e da sempre viene legata necessariamente ad una fede in un qualcosa di trascendente, e altrettanto necessariamente viene dunque disciplinata in una forma ideologica religiosa *per forza* osservante, è invece ciò che più lontano risulta da una vera, concreta, libera e cosciente forma di spiritualità che una creatura vivente come l'uomo può percepire. Quasi mai l'uomo, storicamente, ha

manifestato forme di spiritualità veramente percepite in sé, veramente frutto di quanto il proprio spirito sentiva di riconoscere come "superiore" – qualsiasi forma ciò potesse avere; quasi sempre questa spiritualità considerabilmente originaria (e la sua possibilità di percezione) è stata corrotta e traviata da tutte quelle varie forme di indottrinamento divenute poi religioni. Così oggi, paradossalmente, ci si riconosce in credenze spirituali (preziosamente tali) che ci vengono "calate dall'alto", e dei cui dettami o regolamenti o dogmi si viene profondamente indottrinati fin dalla più tenera età; i poteri religiosi, in buona sostanza, ci dicono: "Questo è il vostro vero dio!", e ciò diviene l'indiscutibile realtà, senza che ci si renda conto che tutto questo è l'esatto contrario della spiritualità, dacché è la materialità più pura ed effettiva! La nostra spiritualità, l'elemento essenziale interiore in assoluto più libero e affrancato da ogni concretezza "terrena" – per sua forma e natura, non certo per principio – è stato fatto divenire quello più materiale – e, peggio, il più biicamente materiale, visto che su di esso, ovvero su un bisogno interiore comune ad ogni individuo dotato di spirito, si è voluto basare un potere immenso, una dominazione indiscutibile, un predominio che ci è stato fatto credere come *divino* – e, in nome del quale, sono stati storicamente compiuti i più gravi ed efferati atti contro l'uomo ed i suoi diritti fondamentali!

89. Ecco perché l'anarchia illuminata si deve presentare come il corpus di idee più profondamente e decisamente avverse alla religione – compendiando in questo termine la presenza della gerarchia ecclesiale nella nostra civiltà ed il suo potere effettivo sulla società. L'aver basato, come detto, un immane e tremendo potere su un bisogno intimo di spiritualità dell'uomo: questa è probabilmente la più grave colpa della religione; e, in secondo luogo, l'aver convinto i credenti che fede e religione siano la stessa cosa, ovvero che non si possa manifestare una qualche fede in un elemento trascendente senza necessariamente accettare la forma ideologica e dottrinale che la religione dà, dogmaticamente, di quell'elemento superiore – è la seconda e altrettanto grave colpa. Il rigetto più totale di tale forma di potere assolutistico e totalitario per preteso "diritto divino" – talmente opposto a qualsiasi considerabile concetto di libertà da risultare inammissibile anche per l'etica più semplicistica – non può che essere un fine fondamentale dell'anarchia illuminata; non vi è infatti nulla di più *inumano* di ciò che pretende di soggiogare la libertà di un individuo addirittura nella sua parte più "incontrollata" – cioè libera alla massima potenza, quella che proviene dai bisogni più profondamente e ancestralmente intimi, che sovente – appunto – sfuggono al controllo razionale dell'intelletto: sarebbe come costruire un potere sul cibo, in quanto bisogno indispensabile per ogni creatura vivente! Libertà "vera", in tal senso, è invece il poter/voler *liberamente* credere (avere fede) in una qualsivoglia essenza sovrumana o tale percepita, per come il proprio spirito sente di volere fare in sé, solo e soltanto in sé senza alcuna "ingerenza" dottrinale esterna – come già detto. Questa è peraltro una fede *vera*, in quanto frutto di un vero, libero e cosciente sentimento di attrazione verso ciò che sfugge alla realtà ordinaria; ogni altro orpello che si concatena agli altri poteri agenti sulla civiltà umana per generare il sistema di dominazione vigente è assolutamente da rigettare.

90. Vi è peraltro un altro fondamentale motivo per il quale l'anarchia illuminata si pone all'estremo opposto rispetto alla religione ed alla sua dottrina di potere, ed esso lo si può facilmente evincere dall'analisi della civiltà umana nel tempo in cui essa è stata sottoposta all'azione del potere religioso: lunghi secoli nei quali questo ha esteso la propria dominazione attraverso falsi messaggi di etica umana – amore, solidarietà, pace, carità, non c'è bisogno di ricordarli, insomma³²... - ma nei quali, paradossalmente, si sono avute le più grandi guerre, i più grandi eccidi, genocidi, efferatezze di ogni terribile specie, atrocità innominabili! Già qualcuno noto³³ come l'indottrinamento religioso, e il suo corrompere il bisogno spirituale naturale dell'uomo con i propri dogmi, dettami e precetti, generi delle vere e proprie *devianze psicologiche* nella mente di chi lo subisce, per il fatto di "velare" forzatamente la realtà delle cose, e di questa verità, attraverso le imposizioni religiose, con l'aggravante che esse sono l'espressione di un centro di potere che le emana nell'ottica del solo proprio interesse, e non certo in base ad ammirevoli finalità filantropiche³⁴! Necessariamente – è la storia stessa, come affermato, che lo dimostra – un mondo ed una razza umana che vogliano essere più liberi, emancipati, evoluti e in grado di continuare in tale evoluzione *di valore* (e di valori) devono affrancarsi dalla presenza del potere dottrinale religioso, un potere divergente da qualsiasi concetto considerabile di libertà: ed è verso questo fine che l'anarchia illuminata si muove, nel trionfo della più totale libertà di credo/fede/culto, nella costante ricerca dell'illuminazione necessaria allo spirito e dunque delle verità effettive di ciò che ad egli serve, nello svelare l'inganno della pretesa e menzognera dualità fede/religione, nella lotta contro ogni potere clericale/confessionale che da una religione generi una dominazione, nella certezza che, se un "dio"/essenza superiore veramente esiste, certo *essa non può che essere il primo e più assoluto simbolo di vita*, giammai di potere, dominazione, sottomissione, dolore e morte. E dunque, "anarchicamente", *il primo dio è l'uomo*, dacché egli è/deve essere il primo simbolo di vita, per sé e dunque per il mondo che vive: verso ciò opera l'anarchia illuminata.

91. Mi ha sempre piuttosto sconcertato la correlazione sovente portata tra anarchia e ideologie comuniste, e ancor più allibito il fatto che, piuttosto comunemente, anche oggi

³² C'è invece sempre bisogno di ricordare come questi valori, e tutti gli altri che possono contribuire all'evoluzione dell'uomo – singolarmente e collettivamente – non sono e non saranno mai dipendenti da una religione, da una ideologia politica o da qualsiasi altra dottrina: essi sono parte dell'uomo, parte fondamentale della sua essenza! L'amore o la fratellanza non sono "dono" di nessun dio! Sono elementi di vita, dunque parte della creatura vivente in quanto simbolo di vita! E chiunque voglia diversamente, compie un grave furto ai danni del valore personale di ogni creatura umana, umiliando essa e la propria importanza vitale!

³³ Lo scrittore e filosofo tedesco Oskar Panizza, già più volte menzionato in altri miei scritti, il quale peraltro finì in galera per queste affermazioni: la *solita* "libertà" della religione!

³⁴ Questo accade anche, in maniera più evidente, storicamente: una chiesa che predica l'amore universale attraverso i suoi sacerdoti, e poi uccide milioni di innocenti in "guerre sante" o "roghi purificatori" solo perché questi non credono nello stesso dio, non è essa stessa una spaventosa devianza? E quel "dio" che da un lato "dona" l'amore all'uomo e dall'altro benedice quelle efferatezze, non è una spregevole devianza?

l'anarchia sia considerata una ideologia *sinistroides*³⁵. Invero, anarchia e comunismo sono all'esatto opposto nella scala dei valori filosofici³⁶, non solo per le proprie peculiarità naturali e per gli effetti reali che ottengono, ma anche e soprattutto per gli elementi basilari che li caratterizzano all'origine. Dove l'anarchia promuove con la massima forza il potere dell'io, dell'unicità individuale quale elemento basilare e fondamentale di qualsiasi concetto di società, che dunque può essere nobile, virtuosa, ricca nei valori vitali quanto più sarà tutto ciò ogni singolo individuo che la compone, il comunismo postula in effetti una società nella quale, in teoria, siano estinti lo stato, i partiti politici e i vari centri di potere possibili, ma dove la proprietà collettiva del lavoro e il controllo del suo valore da parte della classe lavoratrice genera una sorta di maxi-potere che ingloba – e, temo, fagocita – ogni valore individuale per farlo succube dei bisogni della massa, al cui soddisfacimento deve appunto pensare la società. Credo che geneticamente un tale tipo di struttura socio-politica *comunque* annulli il valore esclusivo di ogni componente della società, dacché *i bisogni di tutti diventano necessariamente il bisogno dell'uno* – unico modo per ipotizzare che la società li possa soddisfare. Inoltre quell'uno diviene obbligatoriamente "dente" del grande ingranaggio della società comunista: in teoria valorizzato nella sua persona dal lavoro che compie, ma in pratica prigioniero di quel lavoro e della società che gli impone la produzione. Infine – ciò che nella realtà è successo – il lavoro va in qualche modo controllato, governato, dominato: la società comunista è assolutamente centralista, forse come nessun'altra, dunque potentemente illiberale dacché genera un super-centro di potere intrinsecamente autoritario, al quale tutti devono sottostare per il "bene comune" della collettività.

92. So bene come i "puristi" dell'ideologia comunista sostengano che la concretizzazione che si è avuta nella storia della stessa sia stata formalmente errata, e che regimi e dittature comuniste varie (Stalin, i paesi dell'est europeo, la Cina, e così via) abbiano frainteso il senso della dottrina realizzando una forma di società "comunisticamente" errata. Tuttavia, con buona pace di quei puristi³⁷, credo che il comunismo, per una propria congenita devianza che rapidamente si manifesta nel contatto con la realtà, inevitabilmente porti verso forme di autoritarismo rigidamente centralista come quelle che si sono poi storicamente espresse. Il tanto glorificato *potere operaio*, checché se ne dica, è *unpotere* – e non un potere di base individuale ma collettivo, che dunque non abbisogna della forza del singolo ma del gruppo; per ciò, esso è potenzialmente dominabile da una oligarchia più che

³⁵ Intendo in ottica filosofico-razionalistica; conosco bene come per certe idee anarchiche e comuniste/pre-comuniste la fonte sia comune, cioè Hegel e la cosiddetta *sinistra Hegeliana*: ma il fatto stesso che, pur partendo da un punto comune, le due dottrine si sono allontanate profondamente, è dimostrazione di come la vera essenza delle due fosse fin da subito ben distinta, e ugualmente la dimensione reale nella quale esse miravano a concretizzarsi: erano in sostanza due idee diverse che per un caso particolare hanno ricevuto lo stesso tipo di impulso per manifestarsi.

³⁶ Anche se il "comunismo" in sé non è una filosofia, ma è semmai la concretizzazione politica del cosiddetto "materialismo storico".

³⁷ Molti dei quali, nonostante ciò che affermano, girano fieri per le manifestazioni pubbliche mostrando i simboli di quei regimi "sbagliati" che poi a parole dicono di sdegnare, appunto...

qualsiasi altro potere di qualsiasi altra forma di società. Inoltre, ogni potere è tale da generare un'influenza dominante su un qualcosa: se nel comunismo si è tutti uguali (semplifico il concetto per farla breve), che potere è (e su cosa agisce) quello detenuto dal popolo? E chi potrebbe dire che, nel caso di "vittoria" dell'ideologia comunista in una società, non succeda poi il contrario – ovvero che la stessa non diventi dottrina di potere ben lontana da qualsiasi connotato sociale (e socialista) e dunque opposta a qualsiasi bisogno e interesse della collettività? In fondo, il comunismo si basa sul bisogno non soddisfatto di una parte del popolo, contro il bisogno soddisfatto dell'altra parte, sia essa ricca, aristocratica, di potere, dominante o quant'altro: dunque è terribilmente forte il sospetto (in molti casi divenuto realtà, in tanti centri di potere) che, se il bisogno della "prima" parte si soddisfacesse, automaticamente cadrebbe qualsiasi impulso ideologico collettivo verso il sostegno della teoria comunista...

93. La realtà è che il comunismo non fa altro che conservare il sistema vigente, adattandolo a certi suoi scopi *teoricamente* collettivi e collettivistici: ma vi è necessariamente un popolo che sia "massa uniforme" (nel caso del comunismo, unito più che da ideali nazionalistici, dal lavoro inteso come valore fornito dal popolo alla nazione), uno "stato" – o una struttura simile "super-pubblica" – e dunque delle leggi – e dunque chi promulga tali leggi – e dunque chi ha il potere di decidere sulla libertà altrui – e dunque chi comanda, chi detiene un potere effettivo, chi ha il potere di limitare la libertà dell'individuo.

94. E' palese come esso risulti lontano anni luce dall'*anarchia illuminata*, la quale cancella dalla nascita tutti questi pericoli con la sola evidenza che il potere è nell'uno, nel singolo, e se struttura super-pubblica vi deve essere, essa si genera dai singoli stessi e di essi vive, non su di essi! Nessuna oligarchia dotata di potere, pur di interesse (ammettiamo) sociale e collettivo, potrebbe generarsi in una dimensione anarchica, da cui non avrebbe semplicemente il terreno su cui poggiare: il soddisfacimento del bisogno del singolo – di ogni singolo e che di ognuno è espressione e occorrenza vitale (dunque mai espressione compendiata di un generico bisogno collettivo della società, che non potrebbe altrettanto mai essere il "vero" bisogno di tutti coloro che la società formano) – è di competenza del singolo stesso, e la sua realizzazione è effetto della potenza completa dell'io unico, *luminosamente* armonizzato con le realizzazioni di tutti gli altri singoli; il tutto in ottemperanza a quello scopo naturale che deve essere insito nella coscienza di ogni essere vivente veramente senziente e consapevole della propria vita interagente nel mondo, e di cui ho già detto: *ciò che è bene per me, deve esserlo anche per gli altri*. Qui non vi è in gioco un bene/valore che deve solamente essere il bene alla società per poter essere anche il bene del singolo – come nel comunismo: tale realtà non fa che snaturare di ogni importanza quel valore per caricarlo di una nuova importanza "sociale" su di esso compendiata (e così più facilmente controllabile da chi domina³⁸) e sulla

³⁸ Cioè, come affermavo nei paragrafi dedicati all'analisi del "sistema", quello a cui in pratica mira il potere dominante della nostra società. Forse ora si capirà ancora meglio come, in fondo, il comunismo arrivi agli stessi risultati del sistema vigente, e come dunque esso non sia che una forma "particolare" dello stesso, dotato della stessa sostanza.

quale il singolo non può nulla. Il comunismo è una via diretta all'*anomia*, alla perdita totale di coscienza e di valore del singolo "per il bene della società", quando invece l'*anarchia illuminata* è – come detto – la sublime riscoperta del valore più pieno dell'io quale elemento basilare e primario della società, e della sua riflessione luminosa sull'intera civiltà: è il trionfo della realtà³⁹, della sua verità principale, contro ogni distorsione di esse per meri scopi di potere comunque illiberale.

95. Il discorso appena compiuto riguardante la scorretta e ingannevole correlazione tra anarchia e ideologie di sinistra vale identicamente per le dottrine considerate "di destra" – correlazione, anche in questo caso, sovente usata soprattutto in occasione di eventi criminosi. La "destra" politica, ovvero la parte da sempre contrapposta a ciò che erano le pretese e le aspirazioni della sinistra e che invece si faceva portavoce, storicamente, della classi più abbienti e dominanti, non è stata in effetti direttamente relazionata alle ideologie anarchiche nascenti e operanti⁴⁰, sia per l'evidente differenza di scopi politici (una dottrina politica che sostiene le classi dominanti è automaticamente una grande sostenitrice dei poteri vigenti, che sono da sempre nelle mani di quelle classi abbienti, per l'appunto) e sia per il fatto che l'anarchia è stata sempre e comunque considerata un movimento ideologico "popolare", ovvero nascente dal basso degli strati sociali della popolazione. Ciò in effetti non sempre fu vero, tant'è che si ebbero casi di ricchi nobili dichiaratisi anarchici, probabilmente per un moto di avversione verso gli stati nazionali a struttura governativa democratica, i quali andavano via via eliminando le varie reggenze monarchiche nonché i privilegi che la detenzione del potere ad esse donava.

96. Se facciamo riferimento a quello che fu il più grande fenomeno politico di "destra", ovvero il nazismo/fascismo, potremmo trovare in esso un apparente scopo di "potenziamento" dell'individuo/cittadino, insieme ad un altro scopo di "valorizzazione" del proprio ambito nazionale (in senso generale, non solo statale e politico); ancora oggi il nazismo viene spesso ritenuto un figlio, "legittimo" ancorché distorto, delle teorie del *superuomo* e della *volontà di potenza* di Nietzsche. Eppure, come per il comunismo reale negli effetti finali, quell'apparente esaltazione del cittadino – che poi, come ben si sa, ha sovente assunto connotazioni più o meno xenofobe – era ben "incastata" in un meccanismo di dominio totale del cittadino stesso, il quale doveva ritrovare ed ottenere tale esaltazione nell'assoggettamento più completo all'ente/stato ed alle sue rappresentanze politiche; per conseguire ciò, i poteri vigenti infervoravano il popolo con le più disparate immagini di potenza (le adunate oceaniche, i celebri motti fascisti incisi sui muri, il "Gott mit uns"⁴¹ del Terzo Reich,

³⁹ E della realtà *prima*, quella dell'io, ciò che tutti noi siamo veramente.

⁴⁰ Eppure, in maniera del tutto strumentale, anche un anarchico estremo come Stümer venne per i suoi scritti accusato da qualcuno – postumamente – di essere uno dei maggiori ispiratori dell'ideologia nazista...

⁴¹ "Dio è con noi". In tale motto sarebbe tuttavia facilmente ritrovabile anche una taciuta verità storica, ovvero l'appoggio del potere religioso e del Vaticano alla dittatura nazista, come molti studiosi sostengono e come certi fatti storici dimostrerebbero (l'opera di Pio XII, gli *Ustascia* cattolici iugoslavi), che permetteva ad Hitler di annunciare che "Dio (la

l'annessione di altri stati) le quali, viceversa, erano in effetti mezzi di sottomissione del popolo stesso, che subivano in quell'esaltazione una sorta di "lavaggio del cervello", dunque dimostrandosi totalmente e violentemente contrari a qualsiasi possibile e naturale libertà. Il cittadino veniva in pratica imprigionato nell'entità/stato nazionale, potendo avere solo in esso una valenza sociale, e viceversa perdendo ogni valore standone al di fuori e di ciò subendone le conseguenze⁴².

97. Dunque, da una parte (quella di destra) lo stato assolutista e assolutamente potente nel quale l'individuo/cittadino trovi la propria (falsa) esaltazione, "donando" ogni proprio diritto al controllo e al mero volere dei poteri dominanti; dall'altra parte (quella di sinistra) lo stato centralista e assolutista per "necessità popolare", in modo che il popolo uniformato vi si possa appoggiare per l'esaudimento dei propri bisogni primari e quindi perdendo ogni libertà, automaticamente in mano allo stato stesso e a chi lo controlla. Destra e sinistra: vi sembra che vi sia qualche differenza?

98. Ma la grande peculiarità dell'*anarchia illuminata*, ancora una volta, elimina alla base ogni eventuale discussione relativa alla dicotomia destra/sinistra e a qualsiasi possibile correlazione, anche lontana e indiretta, dell'idea anarchica con esse. E' nuovamente la storia a dimostrare che ideologie politiche di destra e di sinistra, nella loro manifestazione concreta nelle situazioni politiche "storiche" della nostra civiltà, giunsero sostanzialmente agli stessi effetti e risultati, pur partendo apparentemente da due origini opposte – solo *apparentemente*, tuttavia! Entrambe massimamente stataliste, accentratrici, tendenzialmente assolutiste e, dunque, concretamente illiberali e opposte alle più naturali libertà del singolo individuo, esse hanno dimostrato come, che la realtà la si osservi da un punto o da un altro, il sistema sul quale esse si basavano era sempre quello, ed era il sistema per colpa del quale la nostra civiltà ha preso a scivolare verso l'oscuro abisso della decadenza. Che poi comandino i ricchi o i poveri, assolutamente nulla cambia: il sistema dei poteri vigenti è sempre quello – forse con nomi e simboli diversi, con motti differenti e con finalità dichiarate *apparentemente* diverse – ma quali sono stati i risultati reali, poi? Che a dominare dittatorialmente sia la ricca borghesia o l'aristocrazia, oppure il proletariato più basso, non sempre di dittatura si parla?

99. Come per la sinistra, l'anarchia illuminata rigetta totalmente non solo ogni accostamento con la destra, ma ne avversa completamente l'esistenza e ogni significato "pratico". Non più destra e sinistra, o cose del genere – le deleterie dicotomie che hanno corrotto e fatto marcire il sistema di governo della nostra civiltà; non più classi abbienti o ceti proletari: l'anarchia illuminata è la disciplina di vita del singolo, della sua grandezza, del suo valore e della sua preziosa presenza nel mondo. Ribadisco che quanto detto nei precedenti paragrafi sulla sinistra vale ugualmente anche qui: destra e sinistra sostengono lo stesso sistema e gli stessi meccanismi di potere sui quali la nostra società si è conformata, che l'anarchia illuminata viceversa elimina

totalmente; il singolo non abbisogna di stare da una parte o dall'altra, la sua sfera personale è un tutt'uno con il proprio io, la propria natura, la propria essenza più profonda, il proprio valore; questa sfera è armoniosamente correlata al mondo nel quale la vita si svolge, e della quale vita rappresenta un simbolo supremo e una parte fondamentale. Questa è una concreta realtà *vitale* per l'uomo e per la sua esistenza: qualsiasi destra e qualsiasi sinistra, in ciò, non potrebbero che essere un terribile peso estraneo...

100. Vi è ora necessità di accennare al valore del denaro – e di una conseguente "economia di scambio" basata su una moneta quale unità di misura del valore dei beni – in una comunità considerabilmente anarchica, visto anche come tale argomento venne affrontato, ampiamente o meno, da quasi tutti gli ideologi anarchici, Proudhon in testa. Personalmente, non trovo un così grave problema in un sistema di scambio basato sul denaro – che invece metteva fumo negli occhi a Proudhon, ad esempio - ma semmai nel valore corrotto conferito al denaro quale mezzo di forza per il potere e chi esso gestisce. Se un insieme di singoli individui - in una comunità anarchica, appunto – decide di accordarsi sul considerare un qualche tipo di moneta quale valore di intermediazione negli scambi di beni, non vi trovo nulla di male. Proudhon, che sentenziò di abolire il denaro sostituendolo con "certificati di lavoro" già fatto o da farsi (*credito gratuito*) gestiti da una banca di scambio non statale che effettuasse tutte le operazioni, non fa che inventare un banale surrogato del denaro stesso: ovviamente, tali certificati di lavoro hanno in sé un "valore" (quello del lavoro a cui fanno riferimento), e dunque che abbiano scritto sopra "100 ore di lavoro manuale" o "centomila Euro" (ad esempio, per citare una divisa a caso) mantiene immutata e irrisolta la questione. Certo il metodo proudhoniano probabilmente mirava anche alla sostanziale eliminazione del "plusvalore"⁴³ che la nostra società consumistica ha conferito al denaro, a cui accennavo poco sopra, limitando il valore del certificato ad una precisa prestazione d'opera e/o di lavoro annullando ogni altra "speculazione" economica; ma ancora, mi pare che le differenze con un sistema basato su moneta circolante siano minime – e per di più, una unica banca non statale che governa il tutto è un vero e proprio centro di potere, fortissimo e accentrante.

101. In ogni caso credo che la presenza attiva di un meccanismo economico di scambio basato sul denaro sia da legarsi, in maniera "proporzionale e contraria", ad una costante ricerca da parte del singolo anarchico illuminato di una *autosufficienza vitale* che comprenda anche i bisogni primari, dunque gli scambi necessari ad acquisire i beni occorrenti all'esistenza quotidiana. Nella *civiltà*⁴⁴ anarchica illuminata, il singolo dovrebbe rendersi primariamente indipendente da ogni eventuale legame esterno alla propria sfera vitale, ciò – lo ribadisco ancora una volta – non per mero egoismo e/o stolta asocialità, ma affinché ogni opera compiuta nella vita, anche quelle più ovvie e semplici, siano sempre espressione dell'esclusività personale dell'individuo, nonché segno della sua operosità virtuosa nel mondo che vive – nell'insieme di ogni altra operosità umana che possa

chiesa/il Vaticano) è con noi (è nostro alleato e ci appoggia)". D'altronde, i poteri totalitari più assoluti sovente vanno a braccetto...

⁴² Come per tutti quei dissidenti che dovettero fuggire all'estero dalle dittature fasciste o comuniste.

⁴³ Qui ovviamente inteso non nell'accezione marxista: il termine serve solo per rendere bene il concetto espresso.

⁴⁴ Si veda il relativo paragrafo sul valore della civiltà nell'anarchia illuminata.

migliorare il mondo stesso con il nobile valore complessivo. E questo, lo sottolineo, *anche nelle opere più ovvie e semplici*: l'indipendenza (e quindi la libertà) del singolo vengono accresciute, ugualmente come *egli si accresce in sé*, e contribuisce ad evolvere con il mondo che lo circonda.

102. Quanto sopra riduce certamente in maniera notevole la circolazione di denaro, nonché il potere che esso detiene e “offre” a chi lo gestisce nella società contemporanea. Ovviamente non completamente, dacché penso chiunque possa offrire ad altri opere/azioni/beni importanti e per molti necessari, come ugualmente ben pochi potrebbero rendersi completamente autosufficienti nel bisogno di beni vitali. Come ripeto, se una comunità anarchica liberamente ritiene l'uso di denaro come un buon sistema di “valorizzazione” dello scambio di beni, nulla vi è di male in ciò; ritengo tuttavia necessario agire per eliminare ogni esistente – o anche solo potenziale – sistema di potere che sul denaro si appoggi e costruisca qualsiasi possibile propria forza soggiogante e dominatrice, sovente con l'appoggio attivo e remunerato degli stati e dei governi che lo comandano; cancellare totalmente il sistema bancario (enorme e fortissimo centro di potere) per come opera nell'epoca contemporanea, e ogni sua distorta organizzazione economica impressa alla società, la quale ha sostanzialmente contribuito a generare quel “plusvalore” sul denaro a cui accennavo prima⁴⁵; tornare ad una rinnovata ed equa considerazione di valore del denaro, comprendendo che non è lo stesso ad aver valore ma è il bene/opera/prestazione ad *essere* di valore – affermazione all'apparenza banale ma tuttavia oggi – credo - caduta nel dimenticatoio più oscuro.

103. Insomma: che il denaro, nella comunità anarchica illuminata, sia l'equo metro di determinazione del valore di un bene e nulla più; che ogni potere basato sulla mera ricchezza venga annullato, nonché ogni possibile sistema di elevazione che usi a tale scopo non virtù o nobiltà o valore personale ma solo il denaro, ben più biecamente; che la stessa circolazione di denaro sia ridotta al minimo dalla ricerca dell'autosufficienza vitale da parte dello spirito illuminato, anche nelle necessità quotidiane più banali e semplici; che tale circolazione monetaria sia regolata, nella maniera più semplice possibile, nell'ambito ristretto dello scambio di beni, e semmai, in forma più generale, da una sorta di assemblea libera e aperta nella quale ogni individualità possa partecipare alla determinazione del valore diffuso, se necessario. Sostanzialmente vi sia un ritorno “teorico” al sistema/tipo del *baratto*, aggiornato in base alle esigenze contemporanee e senza più uno scambio vicendevole di beni – ma che la determinazione del valore in scambio possa aversi nell'ambito ristretto dello scambio stesso – come appunto avviene nel *baratto*, e come ho già detto. In effetti questa forma di scambio di beni resta ancora

⁴⁵ Il sistema bancario mondiale, oggi come oggi, è pressoché intoccabile, per come sa ben legarsi ai centri di potere più forti ed ai loro interessi, generalmente a scapito di chi non ha la stessa forza, ovvero i singoli individui; ed è parimenti sotto gli occhi di tutti come il correlato sistema borsistico sia terreno di conquista per i più potenti e scaltri speculatori, ancora una volta a scapito dei “piccoli”. In entrambi i casi, sono paesi grandi violazioni di diritti fondamentali dell'individuo, nonché di sue altrettanto fondamentali libertà: ma il cosiddetto “coltello dalla parte del manico” l'hanno sempre i potenti di questo sistema, visto che al mondo nostro sono i soldi che “comandano”, e visto che sono essi a controllare il denaro circolante!

la più efficace ed equa, (paradossalmente!) dacché nell'incontro diretto delle reciproche esigenze si suggella il patto di compravendita più immediato e funzionale che vi possa concretamente essere; tuttavia, la sua sostanziale impraticabilità contemporanea l'ha reso nuovamente teoria “utopica”. Ma – ribadisco – la stessa essenza “etica” di scambio la si può trasportare nel sistema sopra esposto, nel quale il bilanciamento dei valori di scambio in gioco è cosa automatica, direttamente mediata dall'insieme dei similari scambi. Un sistema composito, dunque, che abbia come fine primario il ritorno ad una equità di mercato che significa non solo onestà, correttezza, oggettività, giustizia dei valori, ma – anche in questo caso – un ritrovato e illuminato controllo del singolo in questa quotidiana attività, ovvero una ritrovata, giusta e sapiente libertà di azione.

104. Qualcuno ora potrebbe sollevare un dubbio – peraltro lecito, lo riconosco: nell'anarchia illuminata il mondo può migliorare se tutti i singoli migliorano e lo migliorano, e dunque se ogni singolo intraprende un cammino personale verso la virtù, verso l'illuminazione del proprio spirito, eccetera; ma se qualcuno non si comportasse così? Se qualcuno dichiarasse di essere “illuminato” e invece non lo fosse, trasgredendo le più naturali norme di convivenza anarchica che questo scritto ha esposto? Beh, è questo, in parole semplici, uno dei più grandi mali che da sempre affligge la civiltà umana, anche quelle più progredite: l'incapacità di tanti di comprendere il valore della propria vita in mezzo a tante altre vite e nel mondo che vive, “ignoranza” che fa credere a costoro di poter fare ciò che vogliono, in maniera assai poco anarchica (cioè consapevolmente virtuosa) e viceversa assai più becera e incivile; è l'esempio – banale ma efficace – di colui che accanto al cestino della spazzatura butta la cartaccia in terra, non comprendendo che se tutti si comportassero così, il nostro mondo soffocherebbe sotto una coltre immane di spazzatura!⁴⁶ Ribadisco il concetto fondamentale: vi può essere anarchia illuminata solo grazie a singoli individui illuminati, la cui maggioranza muta e abbatte il sistema in vigore e costringe ogni altro ad adeguarsi – *per il proprio bene*, e non per quello altrui, come avviene nella nostra società: e questa è una grandissima innovazione sociale.

105. La probabilità tuttavia che qualcuno si comporti in maniera contraria all'idea anarchica illuminata – e dunque incivilmente, rozzamente, maleducatamente – pone in luce la questione della giustizia nella comunità anarchica illuminata: come può funzionare la giustizia? Chi la deve applicare e attuare?⁴⁷ La risposta, ancora una volta, è assai semplice: la giustizia “comune” deve scaturire direttamente dall'intreccio delle azioni vitali illuminate dei membri della comunità anarchica, i quali agiscono equamente verso sé stessi, e conseguentemente verso il mondo che li circonda; in una tale comunità, chi “trasgredisce” al senso di giustizia virtuoso comune è come se si punisse da sé. La stessa definizione del termine giustizia ci fornisce una interessante risposta: “virtù per cui si dà a ciascuno ciò che gli spetta e si

⁴⁶ Che poi, ahinoi, è più o meno ciò che sta succedendo, con il gravissimo inquinamento che sta distruggendo il nostro povero pianeta!...

⁴⁷ Si può anche tornare al par. 11, ove è indicato il pensiero di Proudhon sulla giustizia.

rispettano i diritti altrui”⁴⁸; si noterà facilmente che pare echeggiare il già postulato motto *illuminato* “ciò che va bene a me, può e deve andar bene anche ad altri”, il quale ne rappresenta una evidente evoluzione, dacché il rispetto dei diritti altrui non è più un dovere limitativo ma reciprocamente accrescitivo, per il quale il diritto altrui deve essere elemento positivo e migliorativo anche per il singolo che lo rispetta.

106. E’, sotto certi punti di vista, una parziale riscoperta del *giusnaturalismo*, la corrente fondata da Huig van Groot⁴⁹ che postulava l’esistenza di un diritto naturale che governerebbe gli uomini prima di qualsiasi *diritto positivo*, ovvero prima di qualsiasi legge scritta e imposta da un qualsivoglia stato⁵⁰; una comunità anarchica composta da spiriti illuminati ha per sua propria nobile essenza la giustizia in sé, quale preziosa e sostanzialmente “automatica” virtù, e per questo prima ho affermato che chi trasgredisce al senso comune di giustizia e come se si punisse da sé: costui si porrebbe da solo al di fuori della comunità, non ne sarebbe più elemento formante – come un ramo di un albero che, per assurdo, si stacchi autonomamente da esso e dunque non ne possa più ricevere la linfa vitale. La giustizia, nella comunità anarchica illuminata, è una virtù “viva” come vitale è l’intera attività di un tale insieme di individui virtuosi, e in buona sostanza si applica da sé, *naturalmente* – come appunto ipotizzava il giusnaturalismo. Se vi fosse necessità di una forzata applicazione di giustizia, si potrebbe ipotizzare un organismo temporaneo, il più collettivo possibile, che si formi per decidere su di un certo singolo caso e poi si scioglia, senza rappresentare in nessun modo alcun “germe” di potere super-individuale, senza presidenti, consigli, giurati – nulla di tutto ciò. Lo ripeto: la giustizia è virtù intrinseca ed effettiva all’anarchia illuminata, così come lo è dell’uomo, quando cosciente della propria vita nel mondo e illuminato nel proprio spirito; ovvero, quando in grado di far concretamente parte della comunità anarchica illuminata.

107. A questo punto del cammino teorico intrapreso sull’anarchia illuminata e ampiamente svolto, in alcuni dei lettori potrebbe ancora sembrare impossibile che “ciò che va bene a me, può e deve andar bene anche ad altri”, cioè quello che è in buona sostanza l’indicazione cardine sulla quale costruire e valorizzare l’illuminazione anarchica. Comprendo assai bene come in noi, individui viventi e agenti in un *certo* tipo di società/civiltà, conformata su *certi* sistemi e meccanismi sociali, governata da *certi* poteri attraverso *certi* metodi di comando e controllo di massa, resista lungamente una *certa* comprensione della realtà e un *certo* modo di vivere, individualmente e collettivamente, dei quali ho già ampiamente detto nei paragrafi precedenti. Viviamo in una società che ci costringe a far parte del “gruppo”, ma i cui valori etici ed umani sono talmente sfasciati da generare in noi il più ottuso e squallido egoismo: è vero, l’anarchia illuminata è esattamente all’opposto di tale “ambiente” sociale, e forse per questo può risultare

lontanissima ed essere bollata come “irraggiungibile” utopia; ed è triste notare come la stessa nostra società contemporanea ci abbia fatto disimparare a comprendere le cose più semplici e vere, per imporre le proprie *sfavillanti* verità – verità di comodo per chi ci vuole comandare.

Eppure quel motto “illuminato” è talmente semplice ed al contempo pregno di valore, e la sua realizzazione dovrebbe essere un impulso naturale, quasi istintivo per uomini di una razza vivente considerabilmente intelligente come la nostra... Si tratta di svestirci degli abiti meravigliosi ma dal tessuto scadente, miserrimo, meschino che ci impone la società per vestirci con *i nostri abiti*, e sottolineo *i nostri*, quelli che veramente ci rappresentano, quelli che effettivamente *ci vestono* e dai quali ci sentiamo vestiti, e a nostro perfetto agio. E soprattutto dobbiamo fare che questi nostri abiti sappiano abbellire noi e, per conseguenza, possano abbellire l’intero mondo che ci circonda e nel quale viviamo, illuminandolo della nostra bellezza, della bellezza della nostra vita e dell’agire nell’ambito di essa. E’ una cosa semplicissima da farsi, come ripeto, ma capace di ribaltare completamente il mondo e le sue realtà/verità, viceversa oggi distorte dalle “altre” verità imposte dai poteri vigenti; si tratta, individualmente, di comprendere finalmente nella maniera più completa possibile la nostra essenza ed esistenza nel mondo, dal piccolo ambito che accoglie le opere della nostra vita il quale è parte integrante e fondamentale dell’ambito vitale generale, cioè l’intero mondo; *essere vivi*, e non solamente *viventi*, e capire quanto la nostra vita sia parte causale/effettuale dell’intero corso della vita che anima l’Universo: questo è il senso più *filosofico* del motto “ciò che va bene a me, può e deve andar bene anche ad altri”, ovvero dell’idea anarchica illuminata, rafforzante alla massima potenza la virtù esclusiva dell’individualità, della singolarità e, per la stessa virtuosità, ogni altra cosa d’intorno, fisica e metafisica. Ed è, ne sono convinto, uno dei più sublimi scopi a cui l’essere umano possa giungere, una vera, effettiva pietra d’angolo per la costruzione di una altrettanto vera, valorosa, efficace evoluzione del mondo dell’uomo.

108. Credo, attraverso il testo e il metodo esplicativo di tutti i paragrafi sin d’ora da Voi letti, di aver cercato il più possibile di portare l’idea anarchica illuminata nel contesto della realtà più concreta, più quotidiana, quella con la quale si ha a che fare giornalmente. Ma ora, giunti quasi al termine del cammino teorico, vorrei andare ancora più concretamente all’interno della realtà quotidiana, sollevando una questione in qualche modo finale: come si può raggiungere l’anarchia illuminata, nel contesto della realtà contemporanea? Come vivere anarchicamente e *illuminatamente* nella stessa? Ebbene, mi vien facile affermare che lo spirito illuminato non ha bisogno che gli si spieghi come raggiungere uno scopo tanto nobile ed elevato, e come vivere in tale maniera in un contesto reale totalmente diverso e *avverso*; ma se ce ne fosse bisogno, è interessante premettere come queste nostre strutture sociali nelle quali viviamo, mantenute nel loro stato di fatto dai poteri che ci comandano e da essi fatte credere come solide, meravigliose, quasi perfette, ideali per viverci, non solo fanno acqua da tutte le parti – come ho già ampiamente dimostrato – ma per di più sono strutturalmente fragili, fragilissime, sostenute nella maggior parte dei casi da ingannevoli sistemi politici aventi come primo scopo l’occultamento delle reali verità, e

⁴⁸ *Enciclopedia Garzanti*, I Ed. Aprile 1962, Garzanti Editore, Milano. La scelta è ovviamente casuale.

⁴⁹ 1583-1645, umanista, giurista e storiografo olandese.

⁵⁰ E’ superfluo ricordare che l’anarchia illuminata elimina ogni forma di istituzione statale, dunque ogni forma di diritto legale e di legge imposta.

dunque di tutte quelle falle di cui ho appena detto. Per abbattere queste gracilissime strutture, basta una spallata ben assestata – e subito mi preme precisare: non intendo nulla, nulla, e ancora nulla di violento! La violenza, qualsiasi atto di violenza, è abominevole atto contrario alla vita e, dunque, limitazione del diritto e della libertà altrui, completamente contraria all'anarchia illuminata e da questa rigettata con ogni forza!⁵¹

109. E' invece opportuno palesare una realtà già effettiva, ovvero *la totale delegittimazione delle strutture di potere che oggi sostengono la nostra società*, la cui azione contraria alla vita del mondo automaticamente rende *nemiche* della civiltà umana; più nel dettaglio, ho già affrontato la questione in uno scritto che chiunque può consultare visitando il mio sito internet⁵², nel quale indico anche una concreta via d'azione contro quelle strutture di potere, ovvero il non-voto, forse l'unica mezzo di "sovversione" pacifica di massa in possesso del cittadino comune nella nostra società. Ecco, proprio questa potrebbe essere una strada: la "comunicazione" collettiva ai poteri dominanti della perdita del consenso popolare, cioè della base su cui si poggia, almeno teoricamente, qualsiasi istituzione democratica; inoltre il rifiuto del comando delle istituzioni di potere nonché delle loro leggi, per affermare la nuova disciplina illuminata e virtuosa al punto da non abbisognare di nessuna legge. In effetti, una "rivoluzione anarchica illuminata" – ma a me piace definirla una "evoluzione anarchica illuminata" – saprete ormai che parte dal singolo, dalla *illuminazione* individuale per illuminare il mondo; paradossalmente, può essere la prima rivoluzione/evoluzione senza alcun moto insurrezionale di massa, dacché il cambiamento ha soprattutto effetto primariamente nel singolo, nella sua essenza, e per conseguenza sul mondo intero. Se il singolo – e tanti singoli – sa illuminarsi, la rivoluzione/evoluzione parte da sé, e sarà ben più profonda di qualsiasi altra nonché assolutamente irrefrenabile, perché capace di colpire il *sensu* del potere che regge la società, e non solo e superficialmente i mezzi di questo potere – come fece quasi ogni altra rivoluzione, con risultati che la storia ci mostra assai "scadenti"...

110. Per tutto ciò è fuori luogo affermare di dover "combattere la società", come fanno certi sedicenti anarchici e/o pseudo-rivoluzionari; non vi sono guerre da combattere, ma *evoluzioni* da compiere – insisto su questo punto – ed una evoluzione che abbia genesi da un combattimento, violento o meno, sarebbe già zoppa alla nascita! Elevando noi stessi, la nostra vita, si deve elevare il mondo e tutto ciò che esso contiene, e in tal caso "elevare" non può che significare "mutare radicalmente", "trasformare" o anche "sovvertire" – se vi aggrada questo termine – nel senso più positivo immaginabile. Pochi passi compiuti verso l'ideale anarchico illuminato farebbero vacillare fortemente e infine cadere ogni sistema di potere oggi vigente, che trova la sua forza solo nella propria massa, e non certo nel valore di quella forza – valore assolutamente inesistente. Come detto, basta una vigorosa spallata, e il vigore a cui faccio cenno è forse soltanto la volontà di agire, di compiere il cammino, semplicemente ma efficacemente – così come semplici ma

efficaci sono le azioni che si possono intraprendere, quali quelle poco sopra indicate. "*Ciò che danneggia gli altri, non può essere un bene per me*": il motto speculare al già più volte ricordato "ciò che va bene a me, può e deve andar bene anche ad altri", illustra bene la via; oggi la nostra società ed i suoi meccanismi di potere impongono – per loro mero interesse – troppe cose che ci danneggiano, individualmente e collettivamente, e – per beffa ancor più grave – sono giusto quelle cose sulle quali fanno prosperare il potere stesso, spesso sotto l'aspetto più biecamente plutocratico; se solo si "colpissero" questi elementi negativi ai quali siamo costretti a conformarci, automaticamente si toglierebbe di sotto il sedere alla società lo scranno sulla quale si poggia.

111. Infine, gli spiriti illuminati devono comprendere e far comprendere che la già accennata delegittimazione delle strutture di potere dominanti implica per conseguenza il naturale diritto alla "mutazione migliorativa" dello stato di fatto. E' un nostro fondamentale diritto l'elevare la nostra vita quanto più possibile, e tornare a godere di ogni altro diritto naturale proprio di ogni creatura vivente come noi siamo, a partire dalla *libertà individuale* – oltretutto necessario alla nostra vita, al suo vigore, alla sua energia grazie a cui possiamo *veramente* vivere. Già ho ampiamente illustrato quanto profonda ormai sia la decadenza nella quale sta precipitando la nostra società e la civiltà umana; diviene dunque una questione di "logica istintiva", in un certo modo; restare stolti, e stoltamente indifferenti a questo tremendo stato di fatto, lasciando che la schiavitù ai poteri dominanti cresca sempre più, oppure prendere completa coscienza della situazione ed *agire*.

112. L'anarchia illuminata non è *la* via da seguire, dogmaticamente - ma è certo una via, una preziosa via verso una altrettanto preziosa evoluzione. Ed è sicuramente una via che nasce *dal* cuore, dalla mente, dall'anima e dallo spirito *per* il cuore, la mente, l'anima e lo spirito: un'idea di vita per la vita.

113. E se qualcuno ancora a tal punto la considerasse una mera utopia, vorrei far notare: *sovente, le utopie sono soltanto potenziali realtà che la debolezza e la pusillanimità di molti hanno relegato nell'impossibile...*

⁵¹ Peraltro ritenevo superfluo precisare una cosa del genere, assolutamente ovvia per chi abbia a cuore il *vero* valore della vita...

⁵² www.lucarota.it.

EPILOGO

A compimento del cammino intrapreso, vorrei tornare al principio dello stesso, alla citazione iniziale di Goethe, la quale può darsi che parrà a qualcuno incongruente rispetto all'argomento trattato dal presente scritto. Eppure, se la rileggete ora, dopo aver concluso la lettura dello scritto, forse converrete con me che essa racchiude un concetto basilare dell'idea anarchica illuminata: *la pienezza dell'io*, del singolo e della sua esclusività, che l'anarchia illuminata mira a riscoprire e porre nuovamente in luce – appunto. Quale idea opposta alla società contemporanea rozzamente uniforme e privata d'ogni valore “umano”, all'anomia più profonda imposta dai poteri dominanti per preservare e far proliferare il loro potere, essa chiede di riconsiderare la grandezza dell'*unico*, dell'individualità, la quale è *in sé una società* – o una micro-società, se preferite; una società che, per questa sua grandezza condensata in una unica essenza forte della vita e della sua energia, può e deve illuminarsi di quei valori virtuosi che invece la grande e distorta società collettiva contemporanea ha dimenticato e rifiutato per inseguire le ottusità di comodo ai poteri vigenti.

Per ciò Goethe, indirettamente, ha tracciato in quel breve brano uno degli scopi fondamentali dell'anarchia illuminata: come mai mi stancherò di evidenziare, l'idea anarchica illuminata è soprattutto una rivoluzione individuale, che assume caratteri e peculiarità talmente virtuosi da rivoluzionare inevitabilmente anche il mondo esterno, quello al di fuori della sfera esclusiva dell'io e nel quale la vita dello stesso si svolge, come impulso vitale nell'insieme del gran flusso della vita che anima l'intero Universo. Come avrete capito, la componente individuale in ciò è assai forte, per questo ho sovente riecheggiato Nietzsche nel definire l'individuo “spirito”, e in particolare “spirito illuminato” per il contesto anarchico nel quale è inserito; ed è superfluo ricordare come la parte spirituale che c'è in noi – o meglio sarebbe dire la parte metafisica, comprendendo così quelle peculiarità individuali necessarie alle azioni vitali, quali la volontà, la forza d'animo, il coraggio, l'intraprendenza, l'istinto, l'intelletto e così via – può operare le più immani trasformazioni della realtà, più di qualsiasi rivoluzione “fisica”, che – come la storia ci insegna – troppo spesso decade nella più becera, violenta e cieca impetuosità.

Eppoi – altra cosa che ribadisco dacché l'ho già manifestata nello scritto – l'idea anarchica illuminata non è *la* via da seguire, ma è certamente *una* via da seguire che vuol essere la più virtuosa, nobile e preziosa possibile; passibile d'ogni possibile confutazione, che chiunque è libero di poter portare – com'è giusto che sia, essa di contro richiede la *libertà* d'essere considerata, nonché l'attenta valutazione degli scopi verso i quali tende, e il loro senso sostanziale. Ma, ancora prima, richiede a chiunque di aprire finalmente gli occhi sulla realtà di fatto che ci circonda, di vedere *veramente* ciò che succede e capirne il senso, quanto più profondamente possibile, e infine di riflettere – *pensare*, in buona sostanza, una cosa semplicissima che eppure così in pochi pare sappiano veramente fare, con *reale* efficacia...

Ricerca la verità: bisogna essere un po' tutti filosofi, dacché è anche – in fondo – un'esigenza vitale, se non si vuole passare l'intera propria vita con lo stesso valore “umano” di un oggetto qualsiasi dimenticato in mezzo a tanti altri con uguale sorte – immobile, inanimato, dissociato dal corso della vita, privo di forza, privo di significato – in balia di qualsiasi volere e potere...

Spero vivamente, ora ben più che al principio della lettura di questo scritto – succinto (risulterà ormai ben chiaro) non certo per superficialità ma semmai per una più immediata e diretta comprensione - che esso veramente possa essere stato, oltre che chiaro e interessante, anche e soprattutto degno “ambasciatore” di ciò che l'anarchia illuminata vuole essere: *illuminante* - appunto!

L'Autore.

Manoscritto stampato in proprio a Calolziocorte nel mese di Settembre 2003.

Tutti i diritti sono riservati.

E' concessa la citazione o la diffusione anche parziale di parti dello scritto, previa la necessaria indicazione del nome dell'autore e del titolo dell'opera da cui i testi sono tratti.

Ogni riferimento a persone, fatti, cose realmente esistite e accadute è sempre doverosamente voluto.

Indirizzo web: www.lucarota.it

